



La metamorfosi dell'artigianato veneto

Dieci anni di trasformazioni tra crisi economica
e nuove opportunità

maggio 2014

Presentazione

Con questo Quaderno prosegue il lavoro di collaborazione con Confartigianato Imprese Veneto nell'ambito dell'*Osservatorio regionale sull'artigianato veneto*, avviato nel 2004 con il contributo di Unioncamere Veneto, che da 10 anni effettua un monitoraggio dell'andamento economico, occupazionale e di accesso al credito dell'artigianato a livello regionale e provinciale e che rappresenta uno strumento utile per comprendere l'impatto della crisi e la metamorfosi di un comparto che dal 2007 sta attraversando una profonda trasformazione.

Questo nuovo rapporto, basato sui dati amministrativi forniti dalle numerose articolazioni territoriali di Confartigianato Imprese Veneto ed elaborati con estrema cura e precisione, propone una riflessione sul mondo artigiano, con particolare riferimento alla demografia delle imprese, ai profili occupazionali, alle performance aziendali e alle condizioni di accesso al credito delle micro e piccole imprese.

Sul "futuro artigiano" gravano tuttavia numerose incognite, tra tutte il pesante macigno della pressione fiscale, che opprime gli imprenditori artigiani e penalizza enormemente la produttività e competitività dell'intero sistema economico regionale.

Una cosa è certa. Se non si liberano risorse e non si allentano i vincoli burocratici per l'artigianato, difficilmente la "spina dorsale" dell'economia regionale e nazionale, rappresentata dal sistema di micro e piccole imprese, potrà sostenere ancora la persistenza della crisi.

Occorre quindi agire senza indugio, riformando le norme e gli adempimenti che maggiormente gravano sugli imprenditori e agevolando il più possibile l'accesso al credito artigiano. Solo così potremo dare al sistema economico nuova linfa ed energia per affrontare le sfide che ci aspettano.

Questo rapporto rappresenta quindi un nuovo risultato concreto nell'ambito di una collaborazione più ampia tra i rispettivi uffici studi, che ha visto l'intrecciarsi reciproco di capacità e competenze diverse per offrire strumenti conoscitivi sempre nuovi ed aggiornati per interpretare meglio l'evoluzione di ogni aspetto del sistema economico regionale.

Fernando Zilio
Presidente Unioncamere Veneto

Prefazione

Duemilaquattro duemilatredici: i dieci anni che “sconvolsero” l’artigianato veneto. Potrebbe essere questa una sintesi corretta del periodo storico coperto dal decennio 2004-2013 durante il quale abbiamo assistito all’esaurirsi di un sistema economico (che aveva l’artigianato tra i protagonisti) e l’avvio di una nuova era, indicata erroneamente per diversi anni come periodo di crisi, e che potrebbe rivalutare ancora una volta i piccoli imprenditori “makers”.

Sino al 2007, fatta eccezione per il biennio 2001-2002 dovuto al crollo delle gemelle Twin Towers ed alla scossa economica generata dall’atto terroristico, le imprese artigiane hanno registrato una crescita costante in consistenza e fatturati, fino a raggiungere il massimo storico di 147.322 aziende attive in regione. Nel 2008 è iniziata una inversione di tendenza, tanto repentina quanto prolungata nel tempo, che non può essere semplificata in una banale crisi di mercato.

Le regole stavano già cambiando radicalmente (globalizzazione, delocalizzazione, internet e così via), ma la tumultuosa corsa dell’edilizia, dovuta in parte (o molto?) ad un processo di eccessiva frammentazione, ne ha per così dire nascosto gli effetti. Molte delle nostre analisi, in verità, sottolineavano come il comparto del manifatturiero fosse già in sofferenza; ma non era solo: anche i servizi alla persona ed alle imprese iniziavano a “sentire” il calo dei consumi interni.

È infatti incontrovertibile il carattere strutturale di un processo che vedeva chiudersi progressivamente spazi esistenziali per quelle piccole imprese, segnatamente artigiane e prevalentemente “venditrici” di lavoro organizzato, che hanno rappresentato quel “modello veneto” al quale il mondo ha guardato con attenzione per lungo tempo.

Ed è proprio per monitorare quel modello e le sue evoluzioni che, oltre dieci anni fa, è nato il nostro originale *Osservatorio a rete sull’artigianato veneto*. Ci sembrava importante, infatti, coprire un vuoto informativo sull’evoluzione dell’artigianato nella nostra regione grazie ad alcuni elementi che danno originalità alle indagini che abbiamo sviluppato: non un mero andamento demografico, bensì lo stato di salute delle nostre imprese, misurato con la rilevazione dell’andamento economico, occupazionale e di accesso al credito, grazie i dati ottenuti dalle associazioni territoriali, che forniscono semestralmente dati certi e originali elaborati sui servizi erogati alle aziende socie. Ne è scaturito un vero e proprio *Osservatorio a rete tridimensionale*, che ci ha permesso, in questi anni, di fondare considerazioni sulla congiuntura presente e sulle prospettive in base ad una pluralità di dati in grado di dare veridicità e sostanza reale alle considerazioni. Ed oggi, ad oltre dieci anni dall’avvio dei lavori e con un patrimonio straordinario di microdati, ci permette anche di fotografare un’evoluzione del tutto nuova che va capita per essere “cavalcata” e non solo subita.

Sin dall’inizio il nostro obiettivo è stato quello di conoscere. Conoscere per capire, per analizzare, per poter presentare proposte e valutazioni fondate ed aggiornate. Conoscere per cambiare, perché dalla nostra capacità di cambiamento, di adeguarci rapidamente alla realtà dipende sostanzialmente quel ruolo che pensiamo di poter avere anche in futuro.

Giuseppe Sbalchiero
Presidente Confartigianato Imprese Veneto

La ricerca è stata promossa e realizzata nell'ambito dell'*Osservatorio regionale sull'artigianato veneto*, istituito da Confartigianato Imprese Veneto, e dal 2004 con il contributo di Unioncamere Veneto.

La progettazione della ricerca e la raccolta, la sistematizzazione e l'analisi dei dati e delle fonti normative sono state curate da un gruppo di lavoro coordinato da Giorgio Bido, direttore di BS consulting e composto da: Gian Angelo Bellati e Serafino Pitingaro di Unioncamere Veneto, Elisabetta Boscaro e Anna Miazzo di BS consulting, Ferruccio Righetto e Andrea Saviane di Confartigianato Imprese Veneto.

La redazione del presente rapporto è stata curata da BS consulting e Confartigianato Imprese Veneto, con contributi di tutti i componenti del gruppo di lavoro.

Un particolare ringraziamento va rivolto alle sette Associazioni e Unioni provinciali federate alla Confartigianato Imprese Veneto che semestralmente forniscono i dati e le informazioni necessarie alla realizzazione dell'Osservatorio sull'occupazione nell'artigianato del Veneto.

Sommario

1. Introduzione	3
1.1 Premessa.....	3
1.2 Scenario economico e artigianato.....	5
2. La demografia delle imprese artigiane	9
2.1 Premessa.....	9
2.2 La demografia dell'artigianato.....	9
2.2.1 Imprese artigiane per provincia.....	11
2.2.2 Imprese artigiane per comparti e settori.....	13
2.2.3 La natura giuridica delle imprese artigiane.....	21
3. Le dinamiche economiche dell'artigianato	25
3.1 Premessa.....	25
3.2 Le <i>performance</i> economiche dell'artigianato: suddivisione per province.....	27
3.3 Le <i>performance</i> economiche dell'artigianato: suddivisione per comparti.....	30
3.4 Le <i>performance</i> economiche dell'artigianato: suddivisione per settori.....	33
4. Le dinamiche occupazionali dell'artigianato	43
4.1 Premessa.....	43
4.2 L'occupazione nell'artigianato: suddivisione per province.....	44
4.3 L'occupazione nell'artigianato: suddivisione per comparti e settori.....	46
4.4 L'occupazione per tipologia di lavoratori.....	51
4.5 L'occupazione per classi di età dei lavoratori.....	54
4.6 I lavoratori stranieri nell'artigianato.....	58
4.7 La Cassa Integrazione Guadagni e l'artigianato.....	63
5. Fatturato, occupazione, demografia delle imprese: le correlazioni	69
6. Il credito all'artigianato	73
6.1 Premessa.....	73
6.2 Il sistema dei Confidi artigiani.....	74
6.3 I finanziamenti all'artigianato.....	74
6.3.1 I finanziamenti a breve termine.....	75
6.3.2 I finanziamenti a medio termine.....	78
6.3.3 L'andamento dei tassi.....	81
6.3.4 Impieghi e depositi.....	83
7. La bilateralità in Veneto	87
8. Artigianato e fiscalità in Veneto: dieci anni di vincoli	93
8.1 Dinamica dei conti pubblici ed effetti fiscali sulle imprese artigiane.....	93
8.2 IRAP e addizionali IRPEF.....	94
8.3 Fiscalità locale su immobili e rifiuti.....	95
Riferimenti bibliografici e sitografia	97

1. Introduzione

1.1 Premessa

La nascita di un “Osservatorio” sull’andamento dell’artigianato in Veneto è riconducibile alla metà degli anni Novanta, allorché si è voluto dare corpo alla diffusa necessità di “comprendere” quale fosse la direzione di marcia di questo comparto, quali fossero le trasformazioni, soprattutto di natura qualitativa, che vi si venivano determinando, quali fossero gli spunti che da questa osservazione potessero venire al “sistema”, per realizzare una più attenta e precisa funzione di rappresentanza sindacale del comparto, segnatamente nella direzione di dare alle istituzioni preposte indicazioni scientificamente attendibili sullo stato della categoria artigiana.

Un po’ alla volta, man mano che si venivano aggiungendo nuove tornate di “registrazione” degli andamenti, la funzione di questo “osservatorio” si è venuta configurando come duplice: da una parte esso dava alle associazioni provinciali della categoria, così come alla loro riassunzione di livello regionale, un quadro sempre aggiornato e di altissima attendibilità statistica delle tendenze settoriali e territoriali dell’artigianato veneto; dall’altra parte l’osservatorio è divenuto un sempre più apprezzato strumento di comparazione e di utilizzo sistematico da parte dei diversi soggetti istituzionali, dall’Unioncamere Veneto, agli uffici regionali della Banca d’Italia, dai vertici di Artigiancassa, al sistema statistico regionale, in forza della fruibilità oggettiva delle informazioni di cui esso è portatore.

Questo connotato, tuttavia, ha rappresentato un intento ampiamente rispettato fintanto che la vita dell’artigianato veneto era quella che i cicli economici ci hanno da sempre proposto: il verificarsi di momenti espansivi, seguiti da fasi di temporanea difficoltà; il registrare fasi di ripresa più o meno accentuata, a cui seguissero intervalli di criticità quasi sempre di natura congiunturale.

Tutto questo era sempre e comunque interpretato in un’ottica di trasformazioni lente, quasi mai traumatiche, ma pur sempre riconducibili alla dimensione della fisiologia e quindi, come si suole dire, sempre tali da essere tenute “sotto controllo”.

Da alcuni anni a questa parte, invece, il quadro economico a cui l’osservatorio si era prima adattato, è completamente mutato. Si tratta di una trasformazione strutturale, che ha rotto consolidati equilibri, che ha indotto nuovi modelli di organizzazione produttiva, e quindi anche di valutazioni statistiche.

L’esempio più illuminante di questo andamento, a cui il “sistema” era sempre stato in grado di reagire, è costituito dalla vicenda del settore dell’abbigliamento, che nell’artigianato veneto ha rappresentato un vero e proprio modello di organizzazione della produzione. Dopo l’esplosione degli anni ’70-’90 di tutta quella diffusa rete di laboratori che operavano in regime di “contoterzismo” per il colosso Benetton, così come per altre aziende del medesimo settore, è cominciato, segnatamente alla fine degli anni Novanta, un processo di lento ma deciso “prosciugamento” del comparto, principalmente causato dalle scelte di opportunistica delocalizzazione ai fini di efficientismo, che hanno portato via via le lavorazioni così decentrate fuori dall’orbita regionale e nazionale.

Ebbene, nel quinquennio intercorso fra il 1999 ed il 2004, l'occupazione nell'artigianato veneto della filiera dell'abbigliamento è passata dal 7,4% sul totale degli occupati nell'artigianato all'1,9%, con una significativa riduzione di parecchie migliaia di dipendenti, in maggioranza donne, e con una decisa contrazione della numerosità delle imprese artigiane del settore. In quegli anni, tuttavia, il sistema godeva ancora di quella sua consolidata capacità di tenuta che gli era riconosciuta da anni di *performance* esaltanti: le risorse umane espulse dalla filiera dell'abbigliamento sono state infatti via via assorbite da altre imprese, dal sistema distributivo, dall'arredamento, dalle attività che, ancora, godevano di una qualche prospettiva espansiva. In definitiva, il sistema fungeva anche da ammortizzatore nei confronti di quelle criticità settoriali che avessero connotati più strutturali che congiunturali.

Dopo il 2007 si è avviato invece un processo completamente nuovo, mai visto ed immaginato in precedenza: quella globalizzazione, di cui si erano peraltro già avuti numerosi preannunci negli anni precedenti, della quale si parlava come della grande occasione del "globo" di proporre una nuova stagione economica, oltre che politica e sociale, saldando il vecchio Occidente con i grandi bacini demografici prepotentemente entrati nell'area dell'economia di mercato. Quella globalizzazione è venuta ad offrire i suoi primi, incontrollati ed incontrollabili effetti, demolendo in poco tempo quegli equilibri organizzativi che, in anni di maturazione e di consolidamento, erano venuti determinando il miracolo dell'artigianato italiano e, in particolare, di quello veneto.

Le conseguenze del postfordismo come modello di riorganizzazione della produzione, così come la correlata fortuna delle realtà distrettuali, cementate anche da una coesione sociale e culturale che le ha fatte divenire fenomeno sociologico oltre che economico, si sono trasformate in breve tempo in fenomeni ascrivibili ad un passato che, pur storicamente recente, sembra ormai lontano, irripetibile e sempre più bisognoso di essere sostituito da nuovi modelli organizzativi, da nuove gerarchie produttive, da una nuova concezione del rapporto intercorrente fra grande impresa ed impresa minore.

In buona sostanza, si è venuta diffondendo nel sistema industriale una concezione sostitutiva di quello che, in questi anni di analisi del fenomeno, tanta letteratura era venuta definendo, anche con un certo rigore scientifico, in una pluralità di forme. Il fenomeno, infatti, era stato battezzato nei modi più fantasiosi, ancorché tutti tesi ad enfatizzare la ricchezza del localismo, del suo valore di tutore della tradizione, della sua capacità intrinseca di coniugare lo sviluppo economico con la tenuta dei preziosi valori della storia locale. Soprattutto, si era scientificamente definita la più elevata capacità di tenuta occupazionale del meccanismo organizzativo della produzione nelle piccole aziende, che riusciva a coniugare flessibilità e specializzazione in un *mix* virtuoso, capace di garantire elevati livelli di competitività, sia sul piano qualitativo, che su quello dei costi produttivi.

Oggi, invece, il nesso fra la laboriosità della gente veneta e la disponibilità dei suoi imprenditori a rendersi protagonisti attivi e non meri subfornitori di una pur impersonale organizzazione del processo produttivo, come quella avvenuta nei decenni trascorsi, è in progressivo ed inesorabile allentamento: basti osservare come il distretto industriale, inteso come modello scientifico di organizzazione della produzione, si sia sciolto come una nevicata fuori stagione.

Quella virtuosa commistione di intraprendenza, di disponibilità, di circolarità informativa, di legame forte con il territorio, che costituiva il pilastro del sistema distrettuale, è stata interrotta bruscamente dalla sostituzione di molti anelli della catena con soggetti culturalmente alieni al sistema stesso. Il risultato non è più quindi riconducibile soltanto alla perdita di valore economico, alla contrazione occupazionale, all'affievolirsi della stabilità sociale e della sicurezza ambientale; il ri-

sultato è aggravato dalla rottura dell'equilibrio culturale su cui poggiava il meccanismo distrettuale, culturalmente erede di quella coesione sociale e culturale, appunto, che era stata prima rappresentata dalla diffusione della piccola proprietà contadina nel contesto maturatosi negli anni dell'immediato secondo dopoguerra, e dopo agganciandosi a quello che è stato, in termini sostitutivi, il prepotente fenomeno dell'artigianato veneto.

1.2 Scenario economico e artigianato

Lo scenario economico al cui interno abbiamo storicamente registrato la straordinaria *performance* dell'artigianato italiano e veneto è dunque radicalmente mutato, senza dubbio a partire dal nuovo millennio, sulla base di trasformazioni che, già annunciate nell'ultimo decennio del XX secolo, si sono venute proponendo in una misura che nessuno avrebbe potuto immaginare prima di allora.

Dalla molteplicità delle cause che, come generalmente succede, hanno concorso a determinare il carattere nuovo dello scenario di riferimento, crediamo di poter enucleare le seguenti, come principali ancorché non esclusive:

- l'improvvisa caduta del diaframma (il cosiddetto "muro") che divideva il mondo ad economia di mercato (il nostro "Occidente") dai regimi ad economia di stato (che occupavano, insieme con l'Unione Sovietica, tutta la parte orientale dell'Europa e buona parte dell'Asia);
- la conseguente repentina e massiccia irruzione nel mercato del lavoro di figure appartenenti ad aree demograficamente importanti del mondo, che prima si trovavano in condizione di economia non facilmente permeabile;
- la costituzione di centinaia di migliaia di nuove piccole imprese in bacini geografici che, grazie al ridottissimo costo del lavoro, alla vantaggiosa flessibilità normativa, alla facilitazione derivante da una burocrazia molto alleggerita, al ridotto e a volte inesistente rispetto dei diritti umani, hanno potuto proporsi nei mercati mondiali con un grado di competitività del tutto incomparabile con quella nostra;
- la straordinaria facilità delle comunicazioni, sia fisiche che virtuali, derivante dalla grande diffusione della telematica e dalla contemporanea riduzione dei costi di trasporto tradizionale, che hanno via via ridotto il peso delle distanze geografiche, che prima rappresentavano un ostacolo importante ai processi di globalizzazione;
- l'imprevedibile ma decisa rottura degli equilibri sociali e territoriali, generatasi in ordine ai distretti industriali, con la conseguenza ulteriore che il cosiddetto postfordismo è venuto assumendo una configurazione nuova rispetto a quella classica che si era venuta definendo nei decenni precedenti;
- la sostanziale modifica della *mission* degli istituti di credito, passati da soggetti erogatori di finanza e di sostegno all'economia, come sono sempre stati nei decenni trainanti, ad attori stessi dell'economia, con diffusi e pericolosi intrecci fra mondo creditizio e mondo delle imprese, introducendo processi di nefasta finanziarizzazione negli equilibri economici.

A sottolineare in modo esemplificativo la profonda metamorfosi generatasi nella nostra economia giovi la seguente considerazione, a proposito della storicamente più emblematica impresa italiana. Quando la Fiat si era ridotta (prima dell'era Marchionne) a registrare nel suo bilancio consolidato che soltanto il 18%

era riconducibile al *business* dell'auto, sembrava si fosse trovata la causa del suo declino. A distanza di anni, tuttavia, la faccenda si è ripetuta con il gruppo Benetton, nel cui fatturato consolidato il peso del comparto abbigliamento è andato attestandosi all'incirca attorno al 15%, portando il gruppo stesso ad un progressivo spostamento dall'area industriale a quella dei servizi e della finanza. Per carità, si tratta di casi di strategia aziendale assolutamente leciti, è vero! Tuttavia sono casi emblematici di come il paese sia sempre più venuto riducendo la sua potenzialità manifatturiera, a tutto beneficio di una transizione verso i servizi che, per loro natura, sono più legati al contesto locale, dal quale dipende però il livello della domanda; e con una domanda interna in fase di regressione, ormai non più congiunturale bensì strutturale, sia per la contrazione dell'occupazione, che riduce la disponibilità di spesa delle famiglie, sia per la moria di numerose di quelle attività che per alcuni decenni erano garantite dall'universo delle piccole imprese, la spinta economica dei grandi gruppi diventa un motore insufficiente perché possa alimentare uno sviluppo sempre più illusoriamente atteso.

Ma se questa è la parte di analisi, è certamente necessario spingere l'attenzione sul terreno della proposta, sul piano di quel benedetto "che fare?", anzitutto pensando che va definitivamente bollata la retorica dicotomia fra grande o piccola impresa.

La storia ci fa ricordare quei decenni in cui lo slogan "piccolo è bello" faceva uscire lampi di orgasmica soddisfazione dagli occhi dei nostri analisti. Negli ultimi lustri, invece, pattuglie di incontenibili soloni continuano a predicare la necessità di fusioni e di aggregazioni per dare ad imprese più consistenti una maggiore capacità di penetrazione e di presidio nei mercati globali.

Sarà certamente in parte vero; pur tuttavia, la virtuosa commistione fra impresa a dimensione globale ed impresa di più modeste dimensioni, ancorché con capacità di risposta specialistica a frazioni del ciclo produttivo, mantiene ancora una sua indiscutibile validità. Il problema vero è che a questa funzione si è venuta candidando una pluralità così ampia di altri soggetti in ogni parte del mondo, da rendere problematica la permanenza nel mercato da parte di imprese italiane.

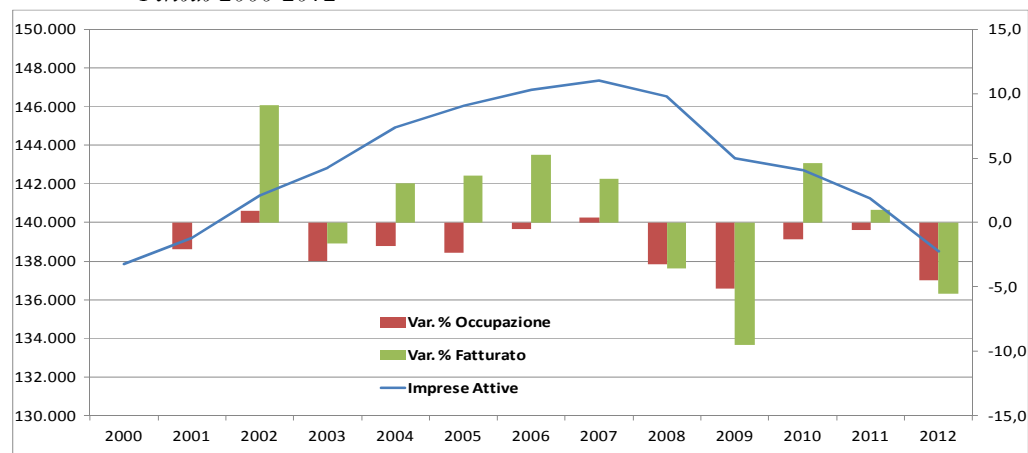
Queste infatti sono ormai inesorabilmente appesantite da un fisco incomparabilmente più pesante rispetto a quello di altri paesi, da una burocrazia inetta e soffocante che non dà alcun segno di ammodernamento, da una rigidità normativa che le inonda di inenarrabili incombenze, parte notevole delle quali è riconducibile ad una sterile autoreferenzialità, non suscettibili di alcun beneficio per l'incremento della correttezza operativa, per le casse dello stato, per le tasche delle imprese stesse.

E tutto questo non è il parere di una qualche rappresentanza sindacale delle imprese minori; non è il frutto di un partigiano tutore delle imprese artigiane. È invece il preciso riscontro statistico di una osservazione scientifica, e quindi oggettiva, di quanto è avvenuto in questi anni di vorticoso crescita dei costi e delle incombenze amministrative, andato di pari passo con la calante competitività delle imprese minori. Si tratta di una competitività per molte di loro seriamente ed irrimediabilmente compromessa e che trova un riscontro incontrovertibile nel grafico che segue (graf. 1.1).

È infatti sufficiente leggere in modo comparato gli andamenti della demografia delle imprese artigiane in Veneto (la curva azzurra), dell'andamento del loro fatturato (istogrammi verdi), della consistenza occupazionale (istogrammi rossi), per vedere come negli anni del nuovo secolo si sia venuto sperperando un patrimonio che rappresentava insieme ricchezza, professionalità, capacità occupazionale, da rendere il Veneto una regione indicata come modello di virtuosità imprenditoriale, economica, sociale di cui andava fiero tutto il paese, al punto che si parlava di

“modello veneto” come di una tipologia di equilibrio fra economia, società e cultura locali da dover promuovere e sviluppare.

Graf. 1.1 – *Artigianato Veneto. Andamento di imprese attive, occupazione, fatturato imprese artigiane. Periodo 2000-2012*



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Nella crisi che ha avuto la sua prima forte manifestazione nel 2008, ritroviamo una prima anticipazione di quelle precise cause del declino di questo modello, anche se le ragioni più profonde stanno in una crescente dicotomia intercorrente fra, da una parte, l'impianto normativo dello stato e, dall'altra parte, le attese del mondo imprenditoriale.

Infatti, a fronte di uno stato sempre più fortemente burocratizzato ed incapace di garantire l'*humus* favorevole alla piccola impresa, riscontriamo, dall'altra parte, un diffuso svilimento della professionalità e della disponibilità imprenditoriali, scoraggiate ed indotte alla chiusura o all'esodo verso luoghi in cui pressione fiscale, vincoli burocratici e normativa sul lavoro garantiscono un *habitat* più favorevole alla sopravvivenza ed allo sviluppo della piccola impresa. Tutto questo, si badi bene, non riguarda soltanto le imprese più coraggiose ma anche più "disinvolte" che si sono trasferite in estremo Oriente; ci si sta riferendo anche a quelle imprese che hanno trovato ambienti a loro più favorevoli in piena Unione Europea, cioè in Austria, in Slovenia, senza citare la Romania, chiaramente meno titolata a fungere ormai da esempio virtuoso.

2. La demografia delle imprese artigiane

2.1 Premessa

La struttura dell'Osservatorio regionale sull'artigianato del Veneto poggia in modo non marginale sull'andamento demografico delle imprese.

Come sappiamo anche intuitivamente, l'impresa artigiana, diversamente da quanto avviene nell'impresa industriale, presenta una qualche volatilità esistenziale, nel senso che, dalla nascita al consolidamento delle imprese, si registra una significativa scomparsa di soggetti che non ce l'hanno fatta a mantenere il ritmo economico e professionale imposto dalla guida dell'impresa stessa.

Si consideri poi che, in base alla stessa normativa ed al suo spirito, l'imprenditore artigiano è direttamente coinvolto nella gestione e nell'attuazione delle diverse fasi dell'attività d'impresa, legando quindi questa alle sue vicende biologiche. Ne consegue che il fenomeno della natalità e della mortalità delle imprese artigiane rappresenta una dinamica da osservare e valutare in tutta la sua portata, che è insieme economica e sociologica, data la diffusa presenza dell'artigianato nel nostro contesto, di cui esso è espressione non solo come soggetto economico, ma anche come componente non marginale della cultura e della società nella quale esso si insedia.

Il capitolo sulla demografia dell'artigianato, dunque, svilupperà la sua articolazione sull'andamento dello *stock*, ma soprattutto sulle dinamiche delle iscrizioni e delle cessazioni.¹ Segnatamente queste, a loro volta analizzate per ambiti geografici locali e per ambiti settoriali, potranno dare la misura non solo delle modificazioni quantitative che il decennio di osservazione ci proporrà, ma anche e soprattutto delle mutazioni qualitative della composizione del comparto, in una interessante comparazione fra l'artigianato veneto prima della crisi scoppiata nel 2008 e l'artigianato veneto che sta proponendosi come risultanza della crisi.

2.2 La demografia dell'artigianato

Il presente capitolo si basa sui dati prodotti da *Infocamere*, che vengono rappresentati non solo nella dimensione quantitativa, cioè nello *stock* che periodicamente si rileva, ma anche nell'ottica di una valutazione qualitativa sulla composizione del comparto.

¹ Va qui precisato, per un non marginale scrupolo di carattere metodologico, che i diversi contenitori statistici delle imprese artigiane sono riconducibili a:

- imprese registrate
- imprese attive (sottoinsieme delle registrate, di cui si possiede il dato)
- imprese iscritte
- imprese cessate

Ciò non rende praticabile l'operazione algebrica: registrate + iscritte – cessate.

Le profonde trasformazioni che sono venute caratterizzando la struttura economica del Paese in questi anni, connesse anche con le concomitanti variazioni comportamentali della nuova imprenditoria, hanno prodotto un panorama dell'artigianato veneto profondamente mutato rispetto a quello che si poteva individuare un decennio e più addietro.

La progressiva riduzione di alcune di quelle attività di pertinenza artigianale che popolavano il nostro panorama economico negli ultimi decenni dello scorso secolo; l'incedere, pur quantitativamente poco rilevante, di nuovi mestieri, perlopiù riconducibili alla domanda di servizi innovativi; il riproporsi di antichi mestieri, sotto forma di nuove proposte di attività; sono tutte componenti causali di una mutazione che ha caratterizzato in questi anni gli albi provinciali dell'artigianato, disegnando un'immagine nuova, non sappiamo ancora se migliorativa o residuale, rispetto a quell'artigianato che, non certo per dichiarazione di tipo retorico o corporativo, ha caratterizzato lo sviluppo del Paese e, soprattutto, di quel Veneto che nell'ultimo scorcio del Novecento era additato, non solo in Italia, come un "modello" di organizzazione economica, di cui l'artigianato era la punta di diamante.

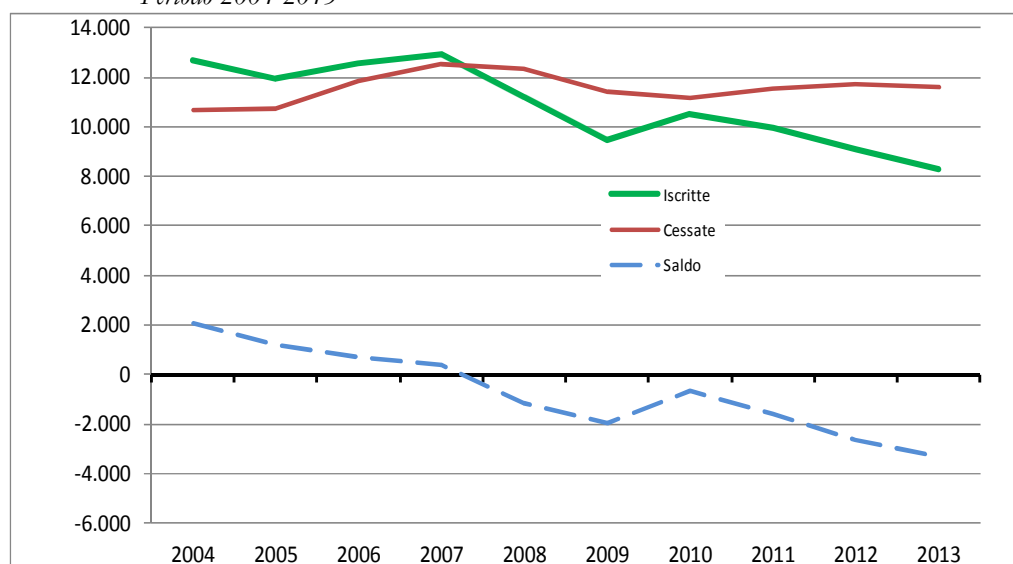
Tab. 2.1 – *Artigianato Veneto. Imprese attive; iscrizioni, cessazioni e saldi imprese registrate. Periodo 2004-2013*

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Attive	144.902	146.050	146.885	147.322	146.525	143.330	142.723	141.216	138.484	135.209
Iscritte	12.692	11.938	12.548	12.947	11.180	9.478	10.546	9.937	9.071	8.295
Cessate	10.647	10.752	11.862	12.555	12.323	11.435	11.183	11.514	11.734	11.585
Saldi	2.045	1.186	686	392	-1.143	-1.957	-637	-1.577	-2.663	-3.290

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Guardando la tabella soprastante (tab. 2.1), registriamo subito come il decennio 2004-2013 abbia visto scomparire quasi 9.700 imprese fra le artigiane "attive".

Graf. 2.1 – *Artigianato Veneto. Iscrizioni, cessazioni e saldi imprese registrate. Periodo 2004-2013*



Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

La pesantezza della contrazione, peraltro, è attestata anche dal saldo negativo che ha caratterizzato il rapporto iscritte/cessate degli ultimi sei anni. Appare infatti evidente (grafico 2.1) la tendenza alla prevalenza delle cessazioni sulle iscrizioni a partire dal 2008, l'anno in cui si è conclamata la crisi che ancora oggi non offre

ragionevoli spiragli di interruzione. È infatti incontrovertibile il carattere strutturale di un processo che vede chiudersi progressivamente spazi esistenziali per numerose piccole imprese, segnatamente artigiane e prevalentemente “venditrici” di lavoro organizzato, nel senso che la quota maggioritaria di esse è germinata in ottemperanza a quel postfordismo che voleva tante piccole imprese protagoniste di fasi di lavorazione via via esternalizzate dalle imprese committenti.

2.2.1 Imprese artigiane per provincia

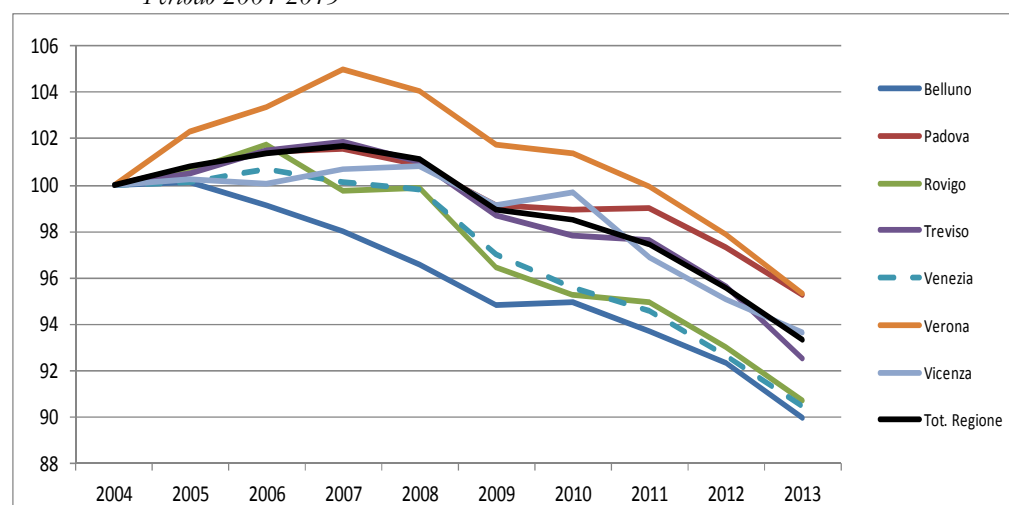
Guardando all'andamento delle imprese artigiane nelle 7 province venete, notiamo un *trend* sostanzialmente in linea con quello regionale. Padova e Verona risultano le province con il più elevato numero di imprese attive (mantengono infatti continuamente il primato in tutti e 10 gli anni assunti ad osservazione).

Tab. 2.2 – *Artigianato Veneto. Imprese attive per provincia. Periodo 2004-2013*

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Belluno	5.847	5.855	5.795	5.732	5.647	5.545	5.553	5.481	5.398	5.261
Padova	28.544	28.757	28.954	28.985	28.784	28.299	28.246	28.258	27.772	27.192
Rovigo	7.718	7.765	7.851	7.699	7.707	7.446	7.355	7.330	7.178	7.002
Treviso	26.032	26.166	26.413	26.521	26.299	25.685	25.473	25.413	24.893	24.084
Venezia	21.902	21.934	22.048	21.933	21.864	21.248	20.935	20.718	20.293	19.823
Verona	28.071	28.717	29.019	29.473	29.211	28.559	28.458	28.054	27.475	26.763
Vicenza	26.788	26.856	26.805	26.979	27.013	26.548	26.703	25.962	25.475	25.084
Totale Regione	144.902	146.050	146.885	147.322	146.525	143.330	142.723	141.216	138.484	135.209

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Graf. 2.2 – *Artigianato Veneto. Evoluzione delle imprese attive per provincia (anno 2004=100). Periodo 2004-2013*



Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Il grafico 2.2, poi, consente di vedere in modo ancor più eloquente come si siano comportate le diverse province nel decennio esaminato: all'estremo negativo vediamo il netto declino numerico delle imprese artigiane della provincia di Bellu-

no, che nel periodo cede circa il 10% della sua popolazione, mentre vediamo “tenere” la provincia di Verona, protagonista di un “arco” che, fatto 100 l’anno d’inizio del decennio sale ad una crescita dell’5% nel 2007, per cominciare una discesa che, nonostante la porti a raggiungere anch’essa un saldo temporalmente negativo, le permette comunque di rimanere su valori superiori alle altre province.

Ancora una volta va registrata la particolare struttura economica della provincia di Verona che, beneficiando di uno straordinario *mix* fra eccellenze agricole e tradizionali punti di riferimento commerciale, così come fra diffusi aggregati industriali e straordinari bacini turistici, riesce ad avere da sempre il più elevato reddito *pro capite* fra tutte le province della regione, da una parte, e, dall’altra, ad ammortizzare con minor affanno i momenti di accentuata criticità, come quelli che stiamo vivendo dal 2008.

I dati relativi alle iscrizioni (tabella 2.3), suddivisi per provincia, evidenziano come, tralasciando il dato di Rovigo, sia la provincia di Venezia a registrare nel 2013 la minore differenza di imprese iscritte rispetto al 2004. Nelle altre province, invece, il differenziale fra iscrizioni nel 2013 e nel 2004 è risultato più marcato. In ambito più riassuntivamente regionale, peraltro, emerge anche visivamente come, dalle punte di quasi 13.000 nuove iscrizioni realizzate nell’ultimo anno prima dell’esplosione della crisi (2007), si sia passati a cifre ben al di sotto delle 10.000 unità negli ultimi anni considerati. Diviene quindi evidente come la consueta dinamica della diffusa natalità delle imprese artigiane nel Veneto sia stata seriamente compromessa e, ad oggi, non risultino visibili segnali che possano ragionevolmente suggerire un’inversione di tendenza.

Tab. 2.3 – *Artigianato Veneto. Imprese registrate per provincia: iscrizioni.*
Periodo 2004-2013

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Belluno	426	452	403	394	354	320	373	305	324	301
Padova	2.233	2.161	2.305	2.422	2.115	1.936	1.936	1.971	1.720	1.679
Rovigo	686	774	801	703	733	613	596	672	580	537
Treviso	2.178	2.050	2.249	2.234	1.927	1.537	1.584	1.738	1.566	1.401
Venezia	1.906	1.808	1.964	1.918	1.816	1.480	1.643	1.410	1.342	1.238
Verona	2.830	2.762	2.698	3.059	2.245	1.977	2.371	1.997	1.799	1.655
Vicenza	2.433	1.931	2.128	2.217	1.990	1.615	2.043	1.844	1.740	1.484
Totale Regione	12.692	11.938	12.548	12.947	11.180	9.478	10.546	9.937	9.071	8.295

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Il quadro, del resto, non muta sostanzialmente se si osserva la rappresentazione tabellare riguardante il fenomeno opposto, cioè quello delle cessazioni di attività (tab. 2.4). Relativamente a queste, infatti, notiamo che, ad eccezione della provincia di Vicenza (laddove si riscontra una invarianza rispetto al 2004), tutte le province venete evidenziano una crescita del numero delle imprese cessate. Il crescendo degli anni 2010-2012, che avrebbe potuto spingerci a leggere il fenomeno non più con connotati di natura congiunturale, bensì con i tratti tipici di un fenomeno ampiamente strutturale, risulta in parte mitigato dai dati del 2013, dove per alcune province le imprese cessate risultano addirittura diminuire.

E d’altra parte, laddove si esca dall’ambito strettamente quantitativo, cioè si abbandoni la lettura in chiave di *stock* regionale delle imprese artigiane e si vada a vedere un po’ più in filigrana (come si farà sistematicamente più avanti) le dinamiche settoriali, appare in evidenza ancora più solare come i processi di deterioramento dei *cluster* distrettuali più volte segnalati vadano incidendo segnatamente

sulla stessa esistenza in vita delle imprese protagoniste del fenomeno distrettuale, con la conseguente riduzione della consistenza numerica delle imprese registrate negli albi provinciali.

Tab. 2.4 – *Artigianato Veneto. Imprese registrate per provincia: cessazioni.*
Periodo 2004-2013

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Belluno	431	444	459	456	438	425	366	375	407	437
Padova	1.999	1.941	2.106	2.383	2.326	2.416	1.983	1.974	2.176	2.245
Rovigo	635	728	721	848	722	867	682	694	729	720
Treviso	1.909	1.887	2.003	2.128	2.142	2.096	1.817	1.836	2.074	2.197
Venezia	1.675	1.790	2.014	2.087	1.910	2.093	1.963	1.639	1.754	1.736
Verona	2.114	2.098	2.385	2.608	2.810	2.615	2.476	2.403	2.383	2.366
Vicenza	1.884	1.864	2.174	2.045	1.975	923	1.896	2.593	2.211	1.884
Totale Regione	10.647	10.752	11.862	12.555	12.323	11.435	11.183	11.514	11.734	11.585

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

2.2.2 Imprese artigiane per comparti e settori

Scomponendo le imprese attive nei tre tradizionali macrosettori manifatturiero, costruzioni e servizi (tab. 2.5), si evidenzia il sensibile calo riportato dalle imprese del manifatturiero, che dal 2004 hanno subito un'incessante riduzione, fino a perdere quasi 7.500 soggetti.

Simile, ma quantitativamente meno evidente, è il caso delle costruzioni, per le quali il saldo delle imprese attive 2004-2013 risulterebbe negativo di circa -1.000 imprese. Ciò non risulta più rassicurante dal momento che ci troviamo di fronte ad un fenomeno di ben più larga portata negativa e perciò stesso assai sconcertante: va infatti diviso in due *tranche* il decennio osservato, considerando la prima come quella in cui si è verificato il generalizzato frazionamento delle tradizionali "squadre" dell'edilizia, con imprese fittizie in praticamente totale assenza di autonomia operativa (negli anni 2004-2007 le imprese delle costruzioni registrano un incremento di quasi +5.000 unità); nella seconda parte del decennio, invece, a partire dal 2008, si è generata la progressiva riduzione a cui si è accennato, mantenendo ancora in vita soggetti residuali, ancorché abbandonati ad un declino che somma drammaticamente fenomeno economico con fenomeno sociale.

Va peraltro anticipato in questa sede che, osservando nel dettaglio dei 10 anni l'andamento delle imprese dell'edilizia e delle costruzioni in genere, il progressivo aumento fino al 2008 ed il successivo ridimensionamento negli anni seguenti, non dice ancora tutto su ciò che è avvenuto all'intero del comparto, così vitale per l'economia tutta. Infatti, come si noterà più approfonditamente nel successivo capitolo dedicato alle dinamiche occupazionali, il numero dei dipendenti del comparto è andato via via riducendosi in questi due-tre lustri, in forza di quel fenomeno di "frammentazione metamorfica" del settore, con molti dipendenti indotti a mettersi in proprio, dando così vita ad una pleora di "imprese" individuali prive di consistenza, di autonomia sul mercato e, per altri versi, difficilmente in grado di dare sicurezza economica e sociale ai titolari ed alle loro famiglie.

Tab. 2.5 – Artigianato Veneto. Imprese attive per comparto.
Periodo 2004-2009

Comparto	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Manifatturiero</i>	49.703	48.978	48.201	47.587	46.718	45.506
<i>Costruzioni</i>	54.302	56.467	58.374	59.733	59.200	58.347
<i>Servizi</i>	40.655	40.486	40.186	39.844	39.308	39.257
<i>Non classif.</i>	242	119	124	158	749	220
Totale	144.902	146.050	146.885	147.322	145.975	143.330

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Tab. 2.5bis – Artigianato Veneto. Imprese attive per comparto.
Periodo 2009-2013

Comparto	2009*	2010	2011	2012	2013
<i>Manifatturiero</i>	43.522	42.991	42.362	41.397	40.416
<i>Costruzioni</i>	58.467	58.080	57.210	55.491	53.470
<i>Servizi</i>	41.133	41.456	41.438	41.342	41.134
<i>Non classif.</i>	208	196	206	254	189
Totale	143.330	142.723	141.216	138.484	135.209

*a partire da questo anno la classificazione delle imprese per comparto ha tenuto conto dell'introduzione del codice ATECO 2007

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Osservando infine il macrocomparto dei servizi, lo registriamo come l'unico non solo in grado di fornire una qualche rassicurazione, in forza di una abbastanza stabilizzata situazione quantitativa nel decennio considerato, ma anche di rappresentare una determinante possibilità in ambito strategico-economico per contrastare il declino del manifatturiero e delle costruzioni, sia sul piano imprenditoriale che su quello occupazionale.

Tab. 2.6 – Artigianato Veneto. Variazione % imprese attive per comparto.
Periodo 2004-2013

Anno	Comparti			
	<i>Manifatturiero</i>	<i>Costruzioni</i>	<i>Servizi</i>	<i>Totale</i>
<i>2005/04</i>	-1,5	4,0	-0,4	0,8
<i>2006/05</i>	-1,6	3,4	-0,7	0,6
<i>2007/06</i>	-1,3	2,3	-0,9	0,3
<i>2008/07</i>	-1,8	-0,9	-1,3	-0,9
<i>2009/08</i>	-2,6	-1,4	-0,1	-1,8
<i>2009/04</i>	-8,4	7,4	-3,4	-1,1
<i>2010/09</i>	-1,2	-0,7	0,8	-0,4
<i>2011/10</i>	-1,5	-1,5	0,0	-1,1
<i>2012/11</i>	-2,3	-3,0	-0,2	-1,9
<i>2013/12</i>	-2,4	-3,6	-0,5	-2,4
<i>2013/09</i>	-7,1	-8,5	0,0	-5,7

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

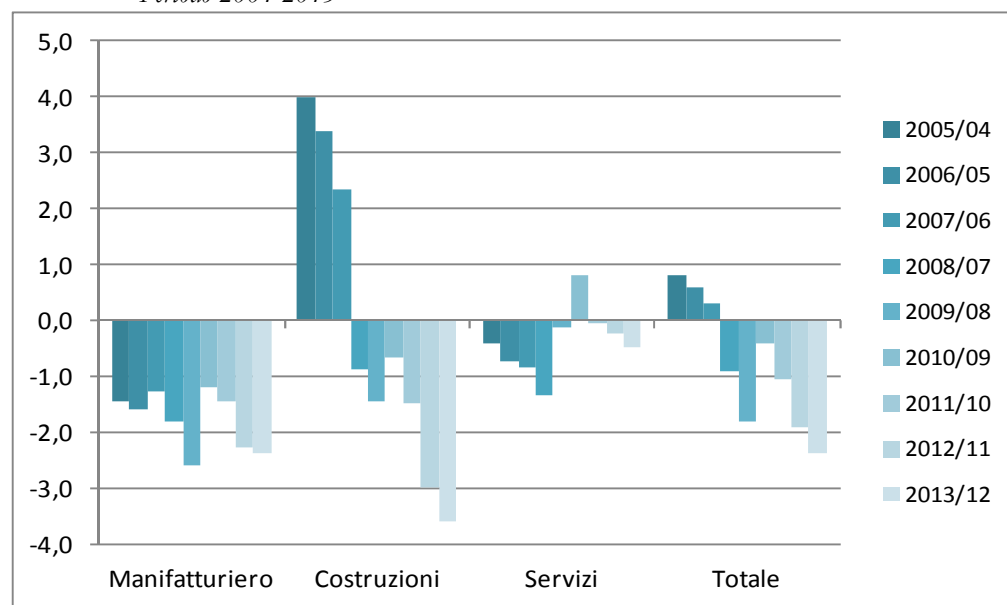
La sostanziale stazionarietà nel tempo della numerosità delle imprese dei servizi, a fronte della pesante contrazione di quelle manifatturiere e della contemporanea polverizzazione del comparto delle costruzioni, ribadisce dunque la rilevante funzione di questo comparto, maggiormente legato al mercato domestico e quindi meno penalizzato dalla competizione globale, al cui interno l'impresa manifatturiera subisce la valanga concorrenziale dei bacini di produzione a molto più basso costo del lavoro.

A maggior semplificazione visiva del fenomeno di cui si sta trattando valga la tabella 2.6, che evidenzia la dinamica di continua decrescita del comparto manifatturiero nel corso dell'intero decennio.

Ciò aiuta a comprendere come la pesante preoccupazione generatasi avesse radici temporalmente più lontane, mostrandosi quindi come un processo strisciante, che negli ultimi anni ha avuto una più larga diffusione: in sostanza, se le percentuali negative sono venute ricorrendosi per l'intero decennio, la quantificazione negativa di arrivo non poteva che essere quella verificatasi.

Paradossalmente, nel macrocomparto delle costruzioni si osservano invece variazioni espansive fino al 2008, evidenziando poi nel periodo 2009-2013 la contrazione più pesante (-8,5%), come è bene evidenziato dal grafico 2.3. Siamo quindi in presenza di una sorta di "male oscuro" che ha aggredito l'artigianato manifatturiero della regione e di fronte al quale non è stata eretta barriera alcuna.

Graf. 2.3 – *Artigianato Veneto. Variazioni % imprese attive per comparto. Periodo 2004-2013*



Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

È ben vero che uno dei pilastri della filosofia economica dell'UE è costituito dal libero mercato e dalla concorrenza. Ma è anche vero che l'Europa ha consentito che la concorrenza alle migliaia di imprese artigiane e di piccole imprese in genere che operano nelle diverse filiere del prodotto europeo venisse sferrata non tanto da soggetti operanti nello stesso ambito normativo, bensì in una situazione tecnica di concorrenza sleale, poggiante sul mancato rispetto dei diritti umani, dei diritti dei lavoratori e, spesse volte, anche sullo sfruttamento del lavoro minorile.

Dato quindi che il sistema dell'organizzazione del lavoro di tipo postfordista su cui si è costruito il cosiddetto "miracolo del Nordest" è, per sua natura, generatore di incremento della quota di impiego di lavoro rispetto all'impiego di capitale

(siamo in presenza cioè di imprese *labour intensive*) man mano che si scende nella piramide delle imprese coinvolte, ecco spiegata la pesante contrazione delle imprese, sostituite nella filiera produttiva da altre imprese di altri bacini del mondo, operanti in scenari a loro del tutto più favorevoli rispetto a quelli nostri. Si tratta di una competizione falsata, dalla quale le imprese italiane e venete non possono che uscire malconce: il costo del lavoro che abbiamo in Italia non è nemmeno comparabile con quello delle aree asiatiche. Si tratta di aree nei cui confronti l'Europa non ha trovato alcun modo di piazzare qualche sbarramento facendo anche leva sui diritti umani calpestati, così come sullo sfruttamento schiavistico di molti lavoratori. Se a questo si aggiunge la combinazione negativamente moltiplicativa di una burocrazia snervante e di un fisco ormai ai limiti dell'inaccettabilità, troviamo la spiegazione autentica del perché il *trend* negativo delle imprese artigiane venete sia venuto assumendo quella continuità temporale che si è vista.

Anche osservando, un po' più in dettaglio, il raffronto parallelo fra le imprese cessate e le imprese iscritte (tabella 2.7) si vede chiaramente che l'ecatombe non trae origine dallo scoppio della famigerata "crisi" che si fa comunemente risalire al 2008, bensì si manifesta con una disarmante continuità *in primis* per le imprese manifatturiere, ma anche, sia pure in modo più tenue, per le imprese dei servizi.

Tab. 2.7 – *Artigianato Veneto. Iscrizioni, cessazioni e saldi imprese registrate per comparto. Periodo 2004-2013*

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2009*	2010	2011	2012	2013
<i>Manifatturiero</i>											
Iscritte	3.499	3.298	3.634	3.569	3.342	2.933	2.840	3.215	2.849	2.681	2.549
Cessate	3.961	4.021	4.206	4.041	3.927	4.177	4.075	3.477	3.376	3.530	3.457
Saldo	-462	-723	-572	-472	-585	-1.244	-1.235	-262	-527	-849	-908
<i>Costruzioni</i>											
Iscritte	6.382	5.996	6.605	6.922	5.694	4.368	4.369	4.730	4.435	3.656	3.246
Cessate	3.822	3.926	4.696	5.483	5.544	5.624	5.632	5.064	5.296	5.271	5.185
Saldo	2.560	2.070	1.909	1.439	150	-1.256	-1.263	-334	-861	-1.615	-1.939
<i>Servizi</i>											
Iscritte	2.753	2.603	2.265	2.374	2.329	2.136	2.233	2.502	2.439	2.484	2.365
Cessate	2.609	2.788	2.937	3.005	2.814	2.660	2.762	2.604	2.817	2.897	2.916
Saldo	144	-185	-672	-631	-485	-524	-529	-102	-378	-413	-551

*a partire da quest'anno la classificazione delle imprese per comparto ha tenuto conto dell'introduzione del codice ATECO 2007.

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Certamente più interessante appare il ricorso ad una lettura dell'andamento demografico delle imprese in un'ottica settoriale. Ecco quindi che, nell'arco temporale considerato, l'andamento delle imprese attive manifatturiere, suddivise per settore (si vedano le tabelle 2.8 e 2.8bis), evidenzia un netto calo, non soltanto nei settori del cosiddetto TAC (cioè quel tessile/abbigliamento/calzature che ha maggiormente risentito della forte concorrenza straniera – Cina *in primis* – oltre che del fenomeno della delocalizzazione), ma anche in quelli della meccanica e del legno.

Dal canto loro, anche i settori della CCV (ceramica/chimica/vetro), della grafica e delle "altre manifatturiere" manifestano un *trend* ribassista. Il settore alimentare mostra invece una dinamica orientata alla crescita, a riprova che il mercato domestico rappresenta ancora una significativa occasione di sbocco per le imprese

locali, ancorché supportato dalla sempre più diffusa attenzione alla qualità italiana, che va di pari passo con la diffidenza verso i prodotti alimentari di importazione.

Tab. 2.8 – Artigianato Veneto. Imprese attive nel manifatturiero.
Periodo 2004-2009

Settore	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Alimentari</i>	5.994	6.132	6.251	6.370	6.352	6.496
<i>TAC</i>	8.080	7.770	7.441	7.270	7.138	6.856
<i>Legno</i>	4.389	4.229	4.122	3.981	3.879	3.694
<i>Grafica</i>	2.516	2.517	2.473	2.411	2.382	2.324
<i>CCV</i>	3.235	3.143	3.082	3.015	2.942	2.808
<i>Meccanica</i>	16.322	16.090	15.989	15.939	15.672	15.222
<i>Altre manifatturiere</i>	9.167	9.097	8.843	8.601	8.353	8.106
Totale Manifatturiero	49.703	48.978	48.201	47.587	46.718	45.506

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Tab. 2.8bis – Artigianato Veneto. Imprese attive nel manifatturiero.
Periodo 2009-2013

Settore	2009*	2010	2011	2012	2013
<i>Alimentari</i>	7.797	7.931	8.006	8.089	8.098
<i>TAC</i>	6.667	6.555	6.510	6.322	6.160
<i>Legno</i>	7.661	7.463	7.267	6.996	6.760
<i>Grafica</i>	2.926	2.966	2.980	3.020	2.978
<i>CCV</i>	3.034	3.007	2.951	2.854	2.764
<i>Meccanica</i>	13.373	13.038	12.696	12.235	11.819
<i>Altre manifatturiere</i>	2.064	2.031	1.952	1.881	1.837
Totale Manifatturiero	43.522	42.991	42.362	41.397	40.416

*a partire da questo anno la classificazione delle imprese per settore ha tenuto conto dell'introduzione del codice ATECO 2007

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Tradotta poi in valori percentuali (tabella 2.9), la contrazione determinatasi nei diversi ambiti settoriali dell'artigianato veneto “mette in salvo” soltanto le imprese del settore alimentare e, più recentemente, quelle della grafica, lasciando invece sul campo pesanti perdite, che raggiungono livelli assai significativi nei settori cosiddetti tradizionali del manifatturiero regionale (legno e meccanica *in primis*). Essendo evidente che le imprese “perdute” sono certamente vittime della cosiddetta “sostituibilità”, ci pare consequenziale ritenere che le imprese nei cui confronti puntare per ridare un nuovo ruolo all'artigianato della regione non possano che essere quelle di nicchia, la cui connotazione di più difficile sostituibilità può rappresentare una garanzia.

Tab. 2.9 – *Artigianato Veneto. Variazione % imprese attive nel manifatturiero. Periodo 2004-2013*

Anno	Settori Manifatturiero							
	Alimentari	TAC	Legno	Grafica	CCV	Meccanica	Altre manifatturiere	Totale Manifatturiero
2005/04	2,3	-3,8	-3,6	0,0	-2,8	-1,4	-0,8	-1,5
2006/05	1,9	-4,2	-2,5	-1,7	-1,9	-0,6	-2,8	-1,6
2007/06	1,9	-2,3	-3,4	-2,5	-2,2	-0,3	-2,7	-1,3
2008/07	-0,3	-1,8	-2,6	-1,2	-2,4	-1,7	-2,9	-1,8
2009/08	2,3	-4,0	-4,8	-2,4	-4,6	-2,9	-3,0	-2,6
2009/04	8,4	-15,1	-15,8	-7,6	-13,2	-6,7	-11,6	-8,4
2010/09	1,7	-1,7	-2,6	1,4	-0,9	-2,5	-1,6	-1,2
2011/10	0,9	-0,7	-2,6	0,5	-1,9	-2,6	-3,9	-1,5
2012/11	1,0	-2,9	-3,7	1,3	-3,3	-3,6	-3,6	-2,3
2013/12	0,1	-2,6	-3,4	-1,4	-3,2	-3,4	-2,3	-2,4
2013/09	3,9	-7,6	-11,8	1,8	-8,9	-11,6	-11,0	-7,1

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Tutto questo, peraltro, trova un'ennesima rappresentazione confermativa nella tabella 2.10. In essa, infatti, si realizza l'evidenza dei saldi fra le imprese iscritte e le imprese cessate registrate nei diversi anni e nei diversi settori. È sufficiente fissare lo sguardo sulla sezione rossa (quella indicante il saldo negativo) per decifrare la consistenza negativa di un fenomeno che ha interessato, pur con una qualche rara e apprezzabile eccezione, l'universo artigiano regionale, lasciando anche intravedere le diverse motivazioni di fondo che investono i singoli ambiti settoriali.

Tab. 2.10 – *Artigianato Veneto. Saldi iscrizioni/cessazioni imprese registrate manifatturiere. Periodo 2004-2013*

Settore	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2009*	2010	2011	2012	2013
Alimentari	27	-23	-35	7	-48	-65	-104	59	14	20	-64
TAC	-267	-284	-200	-88	-4	-294	-282	-101	-43	-177	-159
Legno	-105	-103	-97	-126	-112	-133	-171	-95	-140	-236	-214
Grafica	36	14	-5	-47	-32	-41	0	39	1	31	-31
CCV	-27	-62	-45	-48	-50	-88	-89	-5	-39	-80	-82
Meccanica	1	-97	-56	26	-109	-412	-413	-103	-252	-332	-336
Altre manifatt.	-127	-168	-134	-196	-230	-211	-176	-56	-68	-75	-22

*a partire da questo anno la classificazione delle imprese per settore ha tenuto conto dell'introduzione del codice ATECO 2007

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

È infatti quasi lapalissiano avanzare una distinzione fra la contemporanea prolungata flessione di settori importanti nell'economia manifatturiera del Veneto come il legno, la meccanica, "altre manifatturiere" (di certo rappresentative di un processo di sostituzione da parte di imprese di altri bacini del mondo) e quella di altri settori, la cui flessione obbedisce, per fortuna, a motivazioni di natura congiunturale e quindi sperabilmente rimuovibili nel tempo.

Considerazioni peculiari invece sono suggerite dal più articolato comparto delle costruzioni (vedasi tabb. 2.11 e 2.12). Le imprese dell'edilizia evidenziano un progressivo aumento nell'arco temporale 2004-2008 (+8,2%), mentre sono fortemente diminuite nell'arco temporale 2009-2013 (-10,6%). Gli incentivi relativi al "pia-

no casa” hanno probabilmente scongiurato inversioni di tendenza ancor più significative, che si sarebbero prodotte alla luce di una crisi determinata principalmente da un rapporto offerta/domanda che aveva raggiunto livelli di ipertrofica patologia. L’incremento numerico visibile nell’arco del decennio è per questo comparto un dato ingannevole, dato che esso è in larghissima misura ascrivibile alla polverizzazione delle funzioni nelle attività esecutive dei cantieri.

Tab. 2.11 – *Artigianato Veneto. Imprese attive nelle costruzioni.*
Periodo 2004-2013

Settore	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2009*	2010	2011	2012	2013
Edilizia	41.607	43.410	45.112	46.357	46.114	45.012	45.013	44.598	43.730	42.188	40.254
Impiantistica	12.695	13.057	13.262	13.376	13.086	13.335	13.454	13.482	13.480	13.303	13.216
Totale Costruzioni	54.302	56.467	58.374	59.733	59.200	58.347	58.467	58.080	57.210	55.491	53.470

*a partire da questo anno la classificazione delle imprese per settore ha tenuto conto dell’introduzione del codice ATECO 2007
Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Anche le imprese dell’impiantistica sono aumentate nel periodo 2004-2008 (seppur a ritmi minori), mentre negli ultimi 5 anni si sono caratterizzate per una leggera riduzione delle imprese attive nel comparto (il calo pari a -1,8% è imputabile alle variazioni negative degli ultimi anni). Si tratta quindi di andamenti in linea con quanto è avvenuto nel comparto complessivo delle costruzioni, in forza del già citato processo di polverizzazione delle imprese.

Tab. 2.12 – *Artigianato Veneto. Variazione % imprese attive nelle costruzioni.*
Periodo 2004-2013

Anno	Settori Costruzioni		
	Edilizia	Impiantistica	Totale
2005/04	4,3	2,9	4,0
2006/05	3,9	1,6	3,4
2007/06	2,8	0,9	2,3
2008/07	-0,5	-2,2	-0,9
2009/08	-2,4	1,9	-1,4
2009/04	8,2	5,0	7,4
2010/09	-0,9	0,2	-0,7
2011/10	-1,9	0,0	-1,5
2012/11	-3,5	-1,3	-3,0
2013/12	-4,6	-0,7	-3,6
2013/09	-10,6	-1,8	-8,5

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

La crisi del settore edile non sembra quindi aver avuto pesanti ripercussioni sul collegato settore dell’impiantistica, quanto meno dal punto di vista della numerosità dei soggetti operativi. In ogni caso, la diversificazione di questo settore in direzione delle energie rinnovabili, per le quali in questi anni si è registrato un certo boom, anche riconducibile agli incentivi normativi, sembra avere intercettato una nuova fetta di mercato, in grado di compensare la pesante riduzione registrata in capo alla domanda del cosiddetto “nuovo”.

Tab. 2.13 – *Artigianato Veneto. Saldi iscrizioni/cessazioni imprese registrate delle costruzioni. Periodo 2004-2013*

Settore	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2009*	2010	2011	2012	2013
Edilizia	2.278	1.751	1.715	1.303	33	-1.129	-1.124	-350	-836	-1.467	-1.835
Impiantistica	282	319	194	136	117	-127	-139	16	-25	-148	-104

*a partire da questo anno la classificazione delle imprese per settore ha tenuto conto dell'introduzione del codice ATECO 2007

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Nel macrocomparto del terziario (tabelle 2.14 e 2.15) osserviamo dei *trend* in ribasso riferiti alla riparazione di automotocicli, così come ai trasporti (in costante riduzione). Le imprese dei servizi alla persona registrano invece andamenti in crescita anche nei periodi più recenti, lasciando così intravedere il diaframma esistente e crescente fra imprese inserite nella filiera delle produzioni, e quindi chiamate a fare i conti con il mercato globale, d imprese il cui mercato rimane quello domestico, più facilmente gestibile in regime di minor tensione competitiva.

Tab. 2.14 – *Artigianato Veneto. Imprese attive nei servizi. Periodo 2004-2013*

Settore	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2009*	2010	2011	2012	2013
Riparatori automotocicli	6.956	6.861	6.778	6.670	6.580	6.501	6.474	6.472	6.437	6.364	6.311
Servizi alla persona e vari	19.457	19.584	19.930	20.290	20.300	20.907	23.899	24.535	24.948	25.175	25.344
Trasporti	14.242	14.041	13.478	12.884	12.428	11.849	10.760	10.449	10.053	9.803	9.479
Totale Servizi	40.655	40.486	40.186	39.844	39.308	39.257	41.133	41.456	41.438	41.342	41.134

*a partire da questo anno la classificazione delle imprese per settore ha tenuto conto dell'introduzione del codice ATECO 2007

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Tab. 2.15 – *Artigianato Veneto. Variazione % imprese attive nei servizi. Periodo 2004-2013*

Anno	Settori Servizi			
	Riparatori automotocicli	Servizi alla persona e vari	Trasporti	Totale
2005/04	-1,4	0,7	-1,4	-0,4
2006/05	-1,2	1,8	-4,0	-0,7
2007/06	-1,6	1,8	-4,4	-0,9
2008/07	-1,3	0,0	-3,5	-1,3
2009/08	-1,2	3,0	-4,7	-0,1
2009/04	-6,5	7,5	-16,8	-3,4
2010/09	0,0	2,7	-2,9	0,8
2011/10	-0,5	1,7	-3,8	0,0
2012/11	-1,1	0,9	-2,5	-0,2
2013/12	-0,8	0,7	-3,3	-0,5
2013/09	-2,5	6,0	-11,9	0,0

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Le variazioni percentuali registrate nel decennio mostrano con alto grado di visibilità il contrasto fra le diverse colonne relative agli aggregati settoriali, in cui i riparatori ed i trasportatori rappresentano lo specchio di una frazione della nostra

tradizionale economia che si sta rattrappendo nel mercato domestico, subendo la competizione che viene dai bacini esteri, anche laddove fino a qualche anno addietro sarebbe parso improponibile.

Ci riferiamo alla pesante riduzione delle imprese del trasporto, che hanno fatto segnare nel periodo una *performance* negativa che non è altro che il risultato sommatorio di più fattori anch'essi negativi, che riscontrano nel costo del lavoro, nel costo del carburante, nel costo della manutenzione dei mezzi, nella stessa organizzazione delle imprese, una competitività delle imprese straniere del tutto vincente rispetto ai cosiddetti "padroncini" italiani, che pure tanta storia hanno avuto nei decenni trascorsi.

A far definitiva giustizia su queste valutazioni giovi l'osservazione del saldo imprese iscritte/imprese cessate fra i soggetti registrati presso gli albi camerali negli anni in esame (tabella 2.16), relativamente alle imprese artigiane dei servizi. Come si vede, la prevalenza della colorazione negativa risulta schiacciante, offrendo conferma alla considerazione che, pur con diversi esiti quantitativi, la pesantezza della falcidie demografica all'interno dell'universo artigiano tende a generalizzarsi.

Tab. 2.16 – *Artigianato Veneto. Saldi iscrizioni/cessazioni imprese registrate dei servizi.*
Periodo 2004-2013

Settore	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2009*	2010	2011	2012	2013
Riparatori auto-motocicli	-53	-96	-61	-85	-62	-69	-68	-2	-39	-62	-41
Servizi alla persona e vari	214	-20	-305	-35	-3	-1	-66	173	27	-113	-200
Trasporti	-17	-69	-306	-511	-420	-454	-395	-273	-366	-238	-310

*a partire da questo anno la classificazione delle imprese per settore ha tenuto conto dell'introduzione del codice ATECO 2007
Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

2.2.3 La natura giuridica delle imprese artigiane

Un altro interessante spaccato sull'evoluzione, questa volta più qualitativa, delle imprese artigiane in Veneto è rappresentato dagli andamenti registrati in ordine alla natura giuridica dei soggetti rientranti nella fattispecie della legge 443 del 1985.

Tab. 2.17 – *Artigianato Veneto. Imprese attive per natura giuridica.*
Periodo 2004-2013

Natura Giuridica	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Ditta individuale	107.229	108.318	108.863	109.093	108.179	105.478	105.029	103.602	101.307	98.365
Società di persone	33.886	33.128	32.641	32.154	31.468	30.726	30.039	29.500	28.765	28.093
Società a resp. limitata	3.503	4.324	5.105	5.801	6.063	6.858	7.392	7.854	8.148	8.486
Consorzi e cooperative	284	280	276	274	265	268	263	260	251	260
Altre forme	-	-	-	-	-	-	-	-	13	5
Totale	144.902	146.050	146.885	147.322	145.975	143.330	142.723	141.216	138.484	135.209

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Come si può infatti osservare in tabella 2.17, le diverse connotazioni giuridiche delle imprese iscritte negli albi provinciali evidenziano nel decennio interessanti percorsi, che peraltro sono assolutamente compatibili con l'evoluzione che lo scenario economico generale ha avuto nel medesimo periodo.

Da una parte, infatti, registriamo una sorta di evoluzione “piramidale” delle ditte individuali, con una crescita importante nel periodo 2004-2007, seguita da una discesa nel successivo periodo 2008-2013. È una rappresentazione del tutto coerente con quanto è avvenuto nell'universo demografico delle imprese. Dall'altra parte, vediamo un'interessante evoluzione relativamente alle imprese di natura societaria, certamente più strutturate ed in grado di reggere con più solidità ai colpi della crisi e agli attacchi della metamorfosi in corso. Anzi, a fronte di una contrazione significativa delle imprese societarie più tradizionali, cioè le società di persone (le società in nome collettivo che passano nel periodo da circa 33.900 a poco più di 28.000), si registra una netta, decisa e lineare crescita delle imprese costituite sotto forma di società di capitali (le srl), che passano da poco più di 3.500 a oltre 8.400 nel decennio analizzato. La continua crescita delle srl è ben evidenziata dal successivo grafico 2.4.

È poi appena il caso di ricordare che la normativa relativamente recente, che ha consentito alle imprese artigiane di assumere l'abito giuridico di società di capitali (pur nel rispetto del coinvolgimento dell'imprenditore artigiano, come previsto dalla legge 443 del 1985), ha generato non tanto la nascita di imprese artigiane sotto la nuova forma, quanto la trasformazione di molte snc in srl.

Tab. 2.18 – *Artigianato Veneto. Variazione % imprese attive per natura giuridica. Periodo 2004-2013*

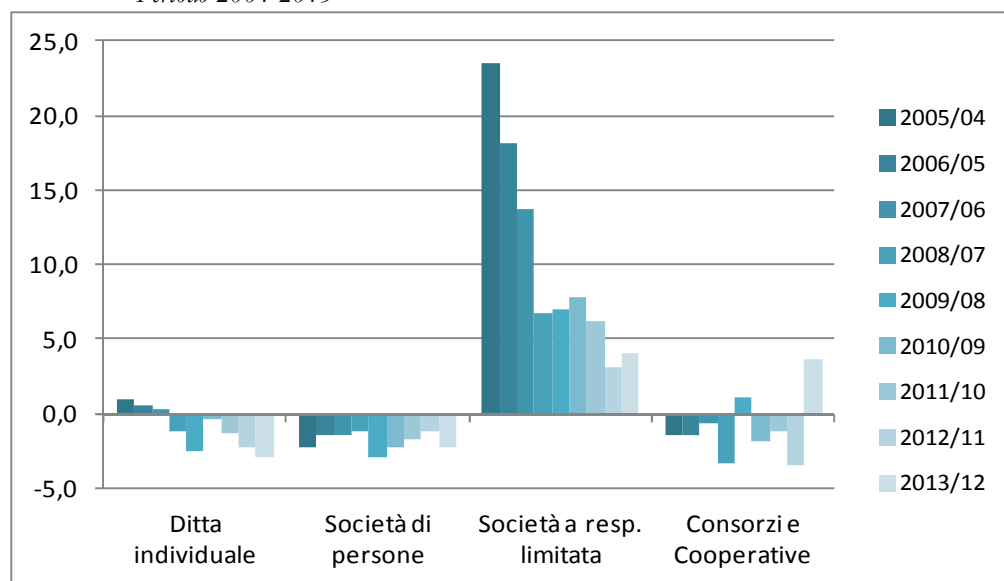
<i>Anno</i>	<i>Natura Giuridica</i>			
	<i>Ditta individuale</i>	<i>Società di persone</i>	<i>Società a responsabilità limitata</i>	<i>Consorzi e cooperative</i>
<i>2005/04</i>	1,0	-2,2	23,4	-1,4
<i>2006/05</i>	0,5	-1,5	18,1	-1,4
<i>2007/06</i>	0,2	-1,5	13,6	-0,7
<i>2008/07</i>	-1,2	-1,1	6,7	-3,3
<i>2009/08</i>	-2,5	-3,0	6,9	1,1
<i>2010/09</i>	-0,4	-2,2	7,8	-1,9
<i>2011/10</i>	-1,4	-1,8	6,3	-1,1
<i>2012/11</i>	-2,2	-1,3	3,2	-3,5
<i>2013/12</i>	-2,9	-2,3	4,1	3,6
<i>2013/04</i>	-8,3	-17,1	142,2	-8,5

Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

Appare dunque incontrovertibile come la moria delle imprese nel decennio considerato abbia falciato la parte più debole dell'artigianato, quella cioè riconducibile alla ditta individuale, in posizione di strutturale subalternità rispetto alla più forte committenza, con una ridottissima autonomia di scelta nel posizionamento di mercato e, soprattutto, come soggetto economico del tutto improponibile perché possa essere in grado di “approfittare della globalizzazione per affrontare i mercati più larghi”, come spesso si sente dire da qualche solone, che crede di aver capito tutto dell'andamento economico del Paese.

Pare quindi ragionevole considerare tale rappresentazione come un'ulteriore conferma della metamorfosi che sta investendo il mondo dell'artigianato, metamorfosi che investe, al di là della numerosità delle imprese, anche i connotati giuridici delle stesse, che tendono sempre più a prevalere sulla tradizionale immagine dell'artigianato "classico", portatore di manualità e di valori non sempre compatibili con la sopravvivenza in un mercato sempre più informale e incline a tradire le identità, come quello in cui ci troviamo ad operare.

Graf. 2.4 – *Artigianato Veneto. Variazione % imprese attive per natura giuridica. Periodo 2004-2013*



Elaborazioni BS consulting su dati Infocamere

3. Le dinamiche economiche dell'artigianato

3.1 Premessa

L'artigianato del Veneto si è venuto sviluppando in misura massiccia negli anni in cui ha trovato larga realizzazione il processo di parcellizzazione delle fasi di lavorazione industriale, segnatamente negli anni successivi al profondo processo di trasformazione della cosiddetta "riconversione industriale".

Il fenomeno assunse poi diverse denominazioni e configurazioni, tanto è vero che si passò dal "decentramento produttivo" al "postfordismo", dalla scomposizione nei "distretti industriali" ai cluster di "filiera", senza che peraltro vi fosse discontinuità o contrapposizione fra le diverse definizioni, dalle quali è comunque descritta la trasformazione del Veneto da rurale ad industriale, con la creazione di decine di migliaia di soggetti che hanno prodotto ricchezza, cambiato gli stili di vita, generato un ambiente sociale ed economico mai sperato prima di allora.

Per quanto riguarda infatti il mondo artigiano, si trattò in ogni caso di una grande avventura, che ha portato migliaia di famiglie, decine di migliaia di lavoratori, in vastissime aree del Veneto, ad assumere un ruolo protagonista, con risvolti sociali e sociologici di largo interesse e con la creazione di un'area di benessere che mai era stata vista e sperimentata prima, in una regione spesso definita e registrata con il "Meridione del Nord".

È così che la figura dell'"artigiano" è divenuta in breve tempo oggetto di un'attenzione che nei tempi precedenti, pur presente, era quasi sempre filtrata dall'alone di una romantica figura riconducibile alla tradizione, al saper fare di arcaica derivazione, sempre contrapposto al contesto industriale, da cui viveva lontana e separata.

Con il processo di quegli anni, invece, l'artigianato è divenuto, insieme con l'industria committente, un protagonista, non solo capace di conservare abilità di tipo tradizionale, ma anche capace di svolgere un ruolo di condivisa responsabilità con l'innovazione, in grado di partecipare a processi produttivi avanzati, di avere un rapporto a volte anche autonomo con il mercato più ampio rispetto a quello domestico, con esiti di fatturato e di occupazione di rilevante peso nell'economia regionale.

Anche da queste premesse è nata l'idea di dotare il mondo associativo artigiano di uno strumento di "osservazione", con cui poter decifrare i fenomeni in modo più scientifico, uscendo da quella visione approssimativa con cui si veniva attribuendo all'artigianato un ruolo importante, senza però essere in grado di computarne con completezza statistica valori ed esiti incontrovertibili.

È in questo modo che sono stati selezionati alcuni indicatori di cui il solo detentore era ed è il mondo dell'artigianato, data la tradizionale funzione delle associazioni di categoria di affiancare al ruolo di rappresentanza sindacale quello non meno importante di erogatore di servizi alle imprese associate. Tradizionalmente infatti migliaia di imprese artigiane affidano alla propria associazione la tenuta dei libri contabili, così come dei libri paga, generando anche un patrimonio di dati che, opportunamente trattati dal punto di vista statistico, costituiscono la base stessa del grande osservatorio sull'artigianato veneto, che

dalla metà degli anni novanta ha consentito e consente una rigorosa e scientifica valutazione sugli andamenti in atto, sulle tendenze settoriali, sulle condizioni dei bacini territoriali che diversificano, caratterizzandolo, il territorio regionale.

Tra i tanti assumibili, dunque, indicatori come il fatturato delle imprese, la dimensione e la frequenza degli investimenti strutturali, il ricorso alle locazioni finanziarie (*leasing*) ed il peso degli oneri finanziari rappresentano dati assai utili a comprendere quanto è avvenuto nell'artigianato nel corso del periodo di rilevazione e a dare alla dirigenza dell'artigianato, all'Unioncamere del Veneto con cui l'Osservatorio è concertato, alla stessa Regione del Veneto, una traccia unica sulla vita dell'artigianato veneto, singolare per la metodologia adottata, per la stessa dimensione del campione, per la comprovata attendibilità dei dati. È sufficiente in questo senso considerare che il campione su cui si è lavorato, pur con l'adozione di diverse metodologie relative al trattamento statistico, è di circa 18.000 imprese per i dati contabili; di circa 11.000 imprese con circa 50.000 dipendenti per la sfera occupazionale; di oltre 10.000 imprese per i dati relativi all'andamento creditizio.

Cominciando quindi dall'indicatore più significativo, cioè quello del fatturato, vediamo (tabella 3.1) come esso abbia "seguito" l'andamento di quella che all'inizio si chiamava ancora semplicemente "crisi", evidenziando in modo netto la presenza dei segni negativi segnatamente in quegli anni nei quali l'arretramento dell'economia del paese si è mostrato più acuto.

Nel decennio preso in esame, il fatturato dell'artigianato del Veneto (pur partendo da una leggera flessione evidenziatasi nel 2003 rispetto al 2002 (-1,6%) ha fatto registrare una continua espansione sino al 2007. Il biennio 2008-2009 (e quindi in concomitanza temporale con la crisi scoppiata nel corso del 2008) si è caratterizzato invece per valori in ribasso. In particolare, nel 2009 si è osservato un rallentamento più netto e preoccupante (-9,5%). Nel biennio 2010-2011 si è assistito ad una leggera ripresa che è stata però interrotta nel 2012 con un'ulteriore pesante contrazione (-5,7%), resa ancora più grave dalla considerazione che i due precedenti esercizi positivi non erano stati minimamente in grado di compensare la prima pesante caduta del 2008.

Tab. 3.1 – *Artigianato Veneto. Andamento dei principali indicatori economici.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2003-2012

Indicatori economici	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Volume d'affari	-1,6	3,1	3,7	5,3	3,4	-3,6	-9,5	4,6	1,0	-5,7
Investimenti in macchinari	-45,7	9,0	-21,6	-18,2	-3,7	-24,6	-27,5	-4,3	-13,5	-38,3
Leasing	3,6	-6,5	8,2	21,3	-0,1	1,6	-11,6	-8,7	-7,0	-15,3
Oneri finanziari	-17,1	21,2	-7,5	8,7	16,7	0,4	-27,6	-8,9	-1,8	0,5

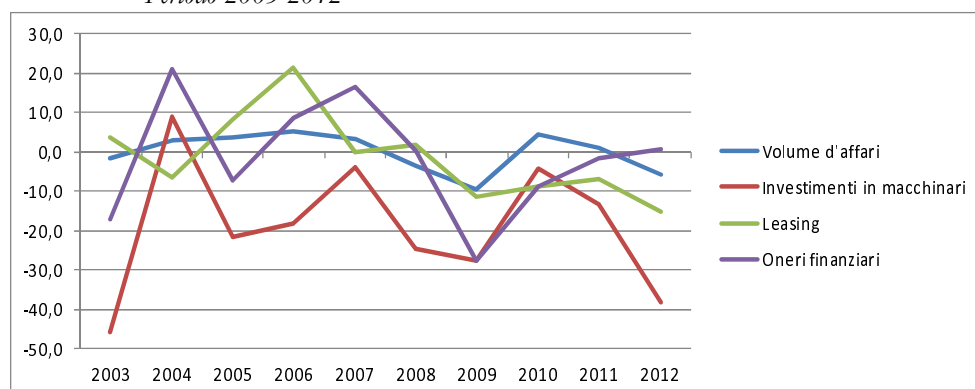
Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

In coerente parallelismo con l'andamento del fatturato, anche la dinamica di lungo periodo degli investimenti strutturali è ampiamente negativa: all'effimera parentesi positiva del 2004 (+9,0%) si sono susseguite risultanze pesantemente negative, in molti casi addirittura a 2 cifre.

È questo il segnale di un pericoloso sia pur comprensibile venir meno del senso di fiducia degli imprenditori artigiani nelle evoluzioni dello scenario economico generale, con la conseguenza che gli artigiani non hanno quindi investito nello sviluppo della propria impresa, nel potenziamento delle proprie strutture produttive, tentando quindi di mantenere ferme le loro quote di mercato,

spesso largamente minacciate dalla diffusa delocalizzazione, che ha cominciato già allora a falciare quelle imprese che più si erano dovute soffermare nell'attuazione di processi di decentramento produttivo.

Graf. 3.1 – *Artigianato Veneto. Andamento dei principali indicatori economici. Periodo 2003-2012*



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Anche gli oneri finanziari, fatta eccezione per il triennio 2006-2008, hanno seguito grossomodo il medesimo andamento degli investimenti in macchinari. Un lievissimo aumento si è registrato nuovamente nel 2012, nonostante la sensibile riduzione degli investimenti strutturali (-38,3%), ancorché con un evidente esito penalizzante nei confronti delle imprese, il cui fatturato in contrazione e le cui spese bancarie in crescita non hanno fatto altro che accentuare il disagio gestionale.

Sino al 2008 si può osservare un andamento speculare nell'andamento del "leasing" rispetto agli investimenti in macchinari: all'aumento degli acquisti effettuati nella forma della locazione finanziaria si è venuta contrapponendo una riduzione degli investimenti in macchinari (grafico 3.1). Gli ultimi 4 anni hanno invece evidenziato una generale flessione (sia per il leasing che per gli investimenti strutturali), mostrando in questo modo, ancora una volta, come sia venuta a mancare la fiducia degli imprenditori artigiani in una qualche possibilità di ripresa economica, tale da poterli rassicurare nell'investire, come invece avevano fatto nei precedenti decenni.

3.2 Le performance economiche dell'artigianato: suddivisione per province

Anche analizzando l'andamento economico delle imprese artigiane in ordine alle singole province del Veneto, il quadro si presenta con una sostanziale omogeneità, pur con alcune variazioni quantitative: in qualche provincia, la caduta o la ripresa assumono dimensioni di diversa intensità rispetto alla media, senza che tuttavia abbia a modificarsi il trend in atto. Ciò sta a significare che, ad esempio, non si è verificata una qualche differenziazione in base alla maggiore o minore tenuta dei distretti industriali, ovvero dei diversi cluster di imprese pre-

sentì e caratterizzanti il Veneto: ovunque il segno di un qualche declino si è venuto manifestando, senza che il sistema potesse esprimere importanti segni di reazione.

Forse una qualche preoccupazione maggiore è rappresentata da due province, tra loro antitetiche per storia economica e sociale, ma accomunate da una maggior consistenza del dato negativo: sono Rovigo e Treviso. Mentre la prima paga la più tradizionale debolezza strutturale, che ha facilitato il presentarsi delle difficoltà registrate; la seconda, invece, appare più accentuatamente penalizzata dal diffuso ricorso alla delocalizzazione di alcune imprese tradizionalmente trainanti del territorio (leggasi abbigliamento e calzatura sportiva!), che hanno repentinamente impoverito il territorio di quella tradizionale rete di *façonisti* che hanno caratterizzato tanti anni della crescita dell'economia provinciale.

Tab. 3.2 – *Artigianato Veneto. Fatturato delle imprese artigiane per provincia. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2003-2012*

Province	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Belluno	-3,5	4,3	2,6	6,7	7,0	-4,0	-10,8	2,3	1,1	n.c.
Padova	-3,1	4,8	9,6	8,6	-0,6	-4,6	-11,4	5,8	-3,2	n.c.
Rovigo	-7,1	1,7	-10,9	2,8	-5,6	1,5	-9,7	5,0	-2,8	3,1
Treviso	-1,2	1,2	-3,6	2,2	3,5	-4,9	-10,7	3,6	2,1	-5,9
Venezia	1,9	2,4	7,2	8,0	2,0	-2,8	-7,2	5,4	-0,5	-5,1
Verona	n.c.	n.c.	15,4	3,2	5,7	-3,0	-2,7	4,8	1,2	-9,6
Vicenza	-1,7	4,0	5,5	2,9	5,5	-0,4	-7,4	6,9	5,3	-6,2
Totale regione	-1,6	3,1	3,7	5,3	3,4	-3,6	-9,5	4,6	1,0	-5,7

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Fra le province che manifestano nel decennio un saldo tutto sommato positivo fra dati di arretramento e dati di recupero, brilla quella di Vicenza, più saldamente di altre ancorata ad una diffusa presenza di imprese di qualità, segnatamente nella meccanica, in grado di affrontare più che altre i mercati della globalizzazione.

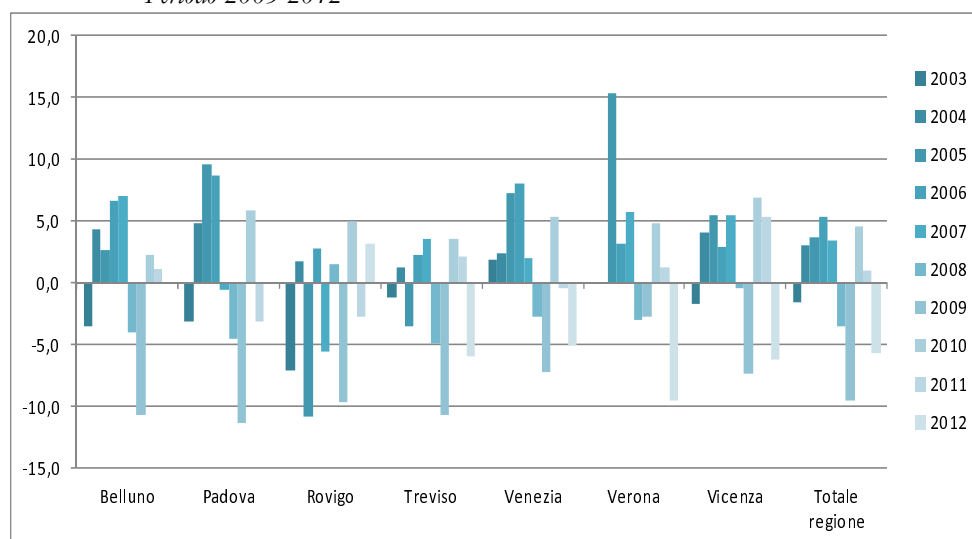
In merito alle risultanze provinciali relative al fatturato si evidenziano dunque andamenti solo leggermente diversificati da provincia a provincia, come appare bene evidenziato dal grafico 3.2: gli anni orribili del biennio 2008 e 2009 rappresentano il risultato di sensibile contrazione in tutte le province.

Pure seguendo l'andamento dell'indicatore principe rappresentato dal fatturato, gli investimenti in macchinari, come risulta evidenziato nella tabella 3.3, hanno registrato nel decennio considerati andamenti negativi in quasi tutti i contesti provinciali, ad indicare come sia andata via via riducendosi quella capacità di reazione che sovente si tramuta in scelte coraggiose da parte degli imprenditori che “non si danno per vinti”. L'unica eccezione è rappresentata dalla provincia di Belluno che ha evidenziato perlopiù esiti di segno positivo (con la sola eccezione del 2010 e del 2011).

Anche la provincia di Vicenza, pur facendo registrare esiti per la maggior parte in ribasso, evidenzia flessioni relativamente meno preoccupanti laddove la si confronti con quelle registrate all'interno delle altre realtà venete. Una situazione “più pesante” si riferisce invece alla provincia di Treviso, evidenzian-

do quindi una scarsa fiducia degli imprenditori artigiani della Marca, probabilmente penalizzati dalla maggior incidenza di quel fenomeno a cui si è già fatto cenno più sopra e che ha avuto nella calzatura sportiva e nell'abbigliamento casual un protagonismo settoriale di rilevante portata.

Graf. 3.2 – *Artigianato Veneto. Andamento del fatturato delle imprese artigiane per provincia. Periodo 2003-2012*



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Tab. 3.3 – *Artigianato Veneto. Investimenti in macchinari e attrezzature delle imprese artigiane per provincia. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2003-2012*

Province	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Belluno	129,9	11,9	18,4	18,3	6,1	5,3	18,2	-15,4	-2,9	n.c.
Padova	-47,7	7,7	14,2	-12,2	-17,2	-34,1	-16,0	-25,3	-22,6	n.c.
Rovigo	88,7	23,6	-91,3	61,0	-32,5	-52,9	8,1	n.c.	-16,9	-64,0
Treviso	-55,7	n.c.	-11,8	-33,6	-16,2	-36,8	-28,3	-5,0	-11,2	-22,1
Venezia	-25,2	n.c.	-46,4	-33,6	1,8	-26,1	-30,2	-28,7	-4,7	-43,9
Verona	n.c.	n.c.	-18,3	-39,4	95,3	-34,7	-43,1	-49,8	-18,7	80,7
Vicenza	-49,7	-1,6	-18,5	0,3	-1,3	-8,3	-30,7	14,4	-13,7	-51,2
Totale regione	-45,7	9,0	-21,6	-18,2	-3,7	-24,6	-27,5	-4,3	-13,5	-38,3

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Gli investimenti nella forma tecnica del leasing (vedi tabella 3.4) hanno fatto registrare sensibili aumenti in quasi tutte le province del Veneto nel corso del triennio 200/2007. Gli ultimi 4 anni si sono invece caratterizzati per esiti in generale flessione. Soltanto le province di Rovigo e di Verona hanno mostrato lievi aumenti nel corso dell'ultimo anno.

Va tuttavia sottolineato come questo indicatore sia caratterizzato da una qualche volatilità, dovuta ad iniziative finanziarie di settore che producono straordinarie accelerazioni, spesso seguite da opposti fenomeni di contrazione

A ben vedere, le dinamiche relative alla rilevazione degli oneri finanziari sopportati dalle imprese non sempre risultano "coerenti" con l'andamento degli investimenti strutturali (tabella 3.5). In questo caso, tuttavia, le spiegazioni vanno rintracciate nel crescente andamento negativo dei rapporti creditizi delle

imprese che, con preoccupante frequenza, sono state costrette ad affidarsi ad intermediari finanziari per l'accesso alle locazioni finanziarie, piuttosto che ricorrere ai tradizionali finanziamenti dalle banche del territorio, i cui “cordoni della borsa” sono andati progressivamente restringendosi, segnatamente in coincidenza con lo sviluppo della crisi apertasi nel 2008.

Tab. 3.4 – *Artigianato Veneto. Operazioni di leasing delle imprese artigiane per provincia.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2003-2012

Province	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Belluno	21,2	-20,0	-5,4	5,4	-11,0	0,9	-13,4	-27,0	-10,7	n.c.
Padova	2,9	3,5	33,4	34,8	-11,1	9,9	12,9	-1,4	-12,3	n.c.
Rovigo	17,3	-28,5	-74,4	n.c.	n.c.	n.c.	n.c.	-42,9	-11,0	2,0
Treviso	1,9	-19,8	13,7	19,6	3,4	1,1	-27,4	-3,6	-6,1	-14,7
Venezia	30,0	-12,5	17,3	19,1	4,3	-2,0	-17,8	-19,5	0,0	-13,3
Verona	n.c.	n.c.	-22,1	4,7	8,0	-4,7	-18,9	8,6	-3,9	6,2
Vicenza	-3,6	6,8	-12,5	15,3	5,3	-5,2	-5,3	-23,4	-4,1	-22,4
Totale regione	3,6	-6,5	8,2	21,3	-0,1	1,6	-11,6	-8,7	-7,0	-15,3

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Tab. 3.5 – *Artigianato Veneto. Oneri finanziari delle imprese artigiane per provincia.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2003-2012

Province	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Belluno	27,6	-27,3	7,8	-1,2	8,6	7,1	-31,0	-24,8	-12,1	n.c.
Padova	-24,4	5,5	-3,0	-5,3	24,8	-12,2	-36,2	13,9	-34,0	n.c.
Rovigo	5,9	30,5	-38,3	-20,0	28,9	-32,3	-27,6	-8,1	-3,8	-3,0
Treviso	-7,0	35,6	-13,5	9,7	16,1	-1,0	-20,2	-17,7	10,2	6,2
Venezia	38,3	35,0	7,0	17,1	11,9	7,3	-33,5	-19,8	14,5	-14,4
Verona	n.c.	n.c.	-3,1	35,8	-8,6	18,0	12,6	-48,5	51,7	-24,6
Vicenza	-10,1	4,1	-8,0	11,4	22,6	9,5	-26,7	-12,4	12,7	1,2
Totale regione	-17,1	21,2	-7,5	8,7	16,7	0,4	-27,6	-8,9	-1,8	0,5

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

3.3 Le performance economiche dell'artigianato: suddivisione per comparti

Come appare facilmente intuibile, allorquando si parli di artigianato è necessario mettere in atto le opportune distinzioni sulla natura profondamente diversa che contraddistingue un'impresa erogatrice di servizi ai privati da un'impresa del mondo delle costruzioni, così come un'impresa orientata al manifatturiero in proprio da un'impresa impegnata nel manifatturiero in regime di subfornitura (il cosiddetto “contoterzismo”).

È obbedendo a questa distinzione che l'artigianato dei tre macrocomparti evidenzia le più accentuate differenze nell'andamento dell'indicatore fondamentale rappresentato dal fatturato, anche nella capacità di resistenza di fronte ai momenti di grave arretramento che hanno investito il comparto nel corso degli anni iniziati con il 2008.

Una prima, importante, distinzione riguarda la sostanziale tenuta di quell'artigianato che, più strutturalmente orientato al mercato domestico, è stato meno coinvolto in quel processo che abbiamo chiamato globalizzazione e che ha visto la caduta di ogni frontiera culturale ed economica che, prima, in qualche misura "protegeva" larga parte del nostro artigianato. Osserviamo infatti agevolmente come (tab. 3.6), nel decennio esaminato, il comparto manifatturiero sia stato protagonista di un andamento a fasi alterne, con pesanti cadute e accentuati recuperi, segnatamente nell'ultima fase dell'arco temporale esaminato che vede in sequenza +5,6% e -5,8%, -13,1% e +8,3%, +2,4% e -6,0%; lo scostamento più eclatante è quindi rappresentato dal differenziale fra il picco negativo del 2009 (-13,1%) ed il picco positivo pari a +8,3% del 2010.

Tab. 3.6 – *Artigianato Veneto. Fatturato per comparti. Variazione % rispetto anno precedente. Periodo 2003-2012*

Comparti	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Manifatturiero	-3,8	2,3	2,6	6,5	5,6	-5,8	-13,1	8,3	2,4	-6,0
Costruzioni	0,3	3,5	6,4	5,1	1,6	-3,0	-9,4	2,0	-1,6	-7,1
Servizi	-0,7	3,7	0,8	3,7	2,6	-0,8	-3,6	3,3	2,8	-3,3
Totale regione	-1,6	3,1	3,7	5,3	3,4	-3,6	-9,5	4,6	1,0	-5,7

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Graf. 3.3 – *Artigianato Veneto. Andamento del fatturato per comparti. Periodo 2003-2012*



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Allo stesso modo, anche nel grafico 3.3, si osserva come il comparto dell'artigianato dei servizi (terziario) sia quello relativamente più stabile: nel 2008 la flessione è stata soltanto frazionaria, mentre nel 2009 essa è stata più contenuta rispetto ai valori registrati nel comparto manifatturiero e nelle costruzioni. Tale comparto ha riportato, infatti, variazioni contenute sia di segno

positivo che negativo, rimanendo pur sempre al di sotto degli altri due comparti, sia nelle *performance* positive che in quelle negative.

Un po' diverso appare invece il *trend* delle costruzioni che, a fronte di una continuativa crescita che ha caratterizzato tutti gli esercizi fino al 2007, hanno imboccato la china discendente a partire dal 2008, con una pesantezza di ripercussioni che danno il segno di un stasi che non è ormai più sbagliato definire epocale.

Similmente all'andamento del fatturato, anche il comportamento delle imprese in ordine agli investimenti attivati ha avuto un esito strettamente legato alla più generale temperie economica che ha caratterizzato il travagliato e contraddittorio decennio che si esamina nello studio. Infatti, guardando agli investimenti in macchinari ed attrezzature, notiamo dei *trend* prettamente orientati al ribasso e riferiti a tutti e tre i comparti (tab. 3.7). Ognuno dei tre macrosettori ha aumentato gli investimenti strutturali nel corso del 2004; a ciò ha fatto seguito un andamento in ribasso, con sporadiche parentesi positive (+4,0% nelle costruzioni nel 2007 e +7,1% nel terziario nel 2010). Il manifatturiero invece, non ha più evidenziato dati in ripresa, dando segno di una ancora più strisciante riduzione dell'entusiasmo imprenditoriale nel comparto, caratterizzato da un diffuso rinvio di quelle scelte di investimento che tradizionalmente si attuavano con più ricorrente frequenza.

Tab. 3.7 – *Artigianato Veneto. Investimenti in macchinari e attrezzature per comparti.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2003-2012

COMPARTI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Manifatturiero	-49,8	8,8	-35,1	-1,1	-2,8	-14,6	-32,7	-12,2	-3,2	-34,6
Costruzioni	-45,2	15,7	-19,9	-23,1	4,0	-34,2	-25,3	-5,7	-21,6	-25,0
Servizi	-40,6	1,7	-2,9	-30,8	-13,4	-26,2	-22,0	7,1	-25,0	-52,5
Totale regione	-45,7	9,0	-21,6	-18,2	-3,7	-24,6	-27,5	-4,3	-13,5	-38,3

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Anche gli investimenti nella forma tecnica del *leasing*, che rappresenta in qualche misura un mezzo relativamente diffuso di acquisizione di beni strumentali di rilevante portata, sono risultati in contrazione in tutti e tre i comparti negli ultimi quattro anni del periodo in esame (tab. 3.8). Negli anni precedenti, invece, si osserva un maggior ricorso a tale forma di investimento da parte delle imprese dei servizi e delle costruzioni, ricorso che poi si manifesta in misura drasticamente ridotta.

Tab. 3.8 – *Artigianato Veneto. Operazioni di leasing per comparti.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2003-2012

COMPARTI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Manifatturiero	-3,0	-6,6	-0,5	13,7	-6,1	7,2	-16,6	-4,3	-7,9	-16,9
Costruzioni	18,4	-3,3	22,9	25,6	3,5	-3,4	-1,7	-15,5	-2,9	-22,3
Servizi	7,4	-8,9	13,2	30,2	7,6	-1,7	-11,2	-9,8	-8,3	-10,6
Totale regione	3,6	-6,5	8,2	21,3	-0,1	1,6	-11,6	-8,7	-7,0	-15,3

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Complessivamente, però, il decennio evidenzia per le locazioni finanziarie, anche nella più dettagliata distinzione per comparti, la medesima caratteristica mandamentale dei dati più riassuntivi generali: l'indicatore si comporta con una rilevante volatilità, ancora una volta riconducibile alle diverse filosofie comportamentali del sistema bancario, che molto spesso tende a ridurre il rilascio di finanziamenti alle imprese minori anche in condizioni di richiesta di risorse da destinare ad investimento strategico.

In questo senso, appare interessante anche l'osservazione dell'indicatore direttamente collegato alle scelte di investimento messe in atto dalle imprese, vale a dire quello degli oneri finanziari. Come possiamo notare l'*annus horribilis* è stato segnatamente il 2009, quello nel corso del quale l'onda più lunga della crisi scoppiata l'anno precedente ha creato una sorta di paralisi degli investimenti, con ricaduta apparentemente positiva nella minor incidenza degli oneri finanziari nei bilanci aziendali. A poco vale registrare come, negli anni a seguire, la contrazione degli oneri finanziari si sia andata riducendo di dimensione solo in considerazione del fatto che essa è calcolata anno per anno e non su valori pluriennali, alla luce dei quali essa sarebbe ancora più correlata agli atteggiamenti negativi delle imprese sul terreno dell'investimento strutturale.

L'unica risultanza fuori dall'andamento generale, su questo piano, è quella degli oneri finanziari relativi al sistema manifatturiero, che nell'ultimo degli anni analizzati fanno registrare un aumento di +3,2%: se tuttavia si compara questa cifra con quella relativa agli investimenti del medesimo comparto nel medesimo periodo (-34,6% nel 2012), si deve dedurre che l'incremento degli oneri sia più facilmente riconducibile ad una maggior pesantezza del sistema bancario che non all'incremento degli impieghi da parte delle imprese.

Tab. 3.9 – *Artigianato Veneto. Oneri finanziari per comparti.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2003-2012

COMPARTI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Manifatturiero	-16,0	18,2	-9,1	5,6	15,4	-0,8	-24,9	-12,1	-1,2	3,2
Costruzioni	-13,2	26,0	-4,8	20,4	25,1	1,0	-28,7	-6,2	-3,1	-1,4
Servizi	-24,7	23,2	-7,1	0,7	7,0	1,8	-32,1	-6,8	-1,0	-2,6
Totale regione	-17,1	21,2	-7,5	8,7	16,7	0,4	-27,6	-8,9	-1,8	0,5

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

3.4 Le performance economiche dell'artigianato: suddivisione per settori

Ai fini di una più attenta lettura dei fenomeni verificatisi nel mondo dell'artigianato nel decennio esaminato pare poi importante leggere in dettaglio cosa sia avvenuto nei diversi ambiti settoriali nei quali è suddivisibile ognuno dei macro comparti.

Partendo dunque dal comparto manifatturiero, l'andamento del fatturato (rappresentato numericamente nella tab. 3.10 ed in modo più facilmente visibile nel grafico 3.4) non presenta rilevanti differenziazioni fra settore e settore; è tuttavia possibile registrare alcuni interessanti esiti, che dimostrano come alcu-

ne peculiarità settoriali appaiano direttamente collegate con il processo di globalizzazione da cui deriva il profondo sommovimento di questi anni:

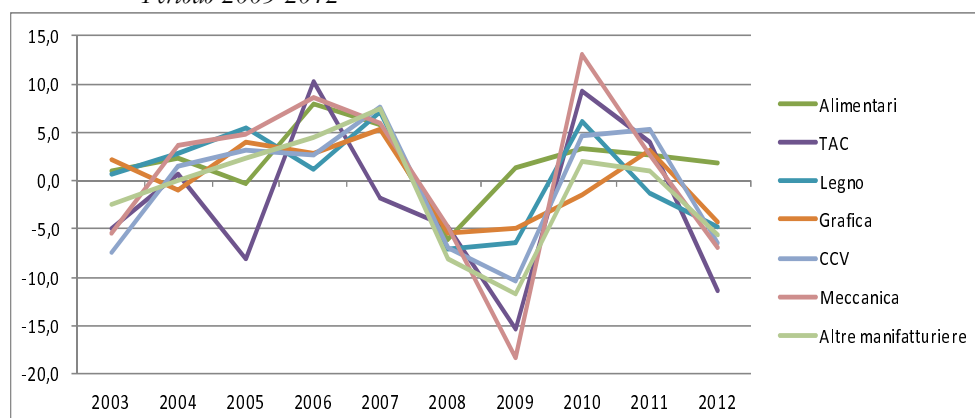
- anzitutto vediamo come si palesi la già riscontrata differenziazione fra quell'artigianato che opera nel mercato interno e quello che si trova invece coinvolto in filiere con significative implicanze coi mercati esteri. In questo senso vediamo che l'artigianato della produzione alimentare fa registrare nel decennio due soli esercizi critici (segnatamente 2005 e 2008), mentre per tutti gli altri settori la situazione si presenta molto più critica;
- fatta eccezione per l'anno della prima enunciazione della crisi (2008), nel quale tutti i diversi settori del manifatturiero sono a fatturato negativo, il 2009 ed il 2012 mostrano una pesantezza generalizzata con la distinzione del comparto alimentare che, sia pur di poco, risulta in crescita;
- il settore dell'abbigliamento (tessile-abbigliamento-calzature, in acronimo TAC) è quello con la più pesante penalizzazione nel corso degli anni;
- il pur composito settore della chimica, ceramica e vetro (CCV), vantando diverse situazioni di nicchia, anche tradizionalmente concentrato dal punto di vista territoriale, evidenzia invece una criticità più ridotta;
- infine, lo strategico settore della meccanica, che ancora in Veneto annovera numerose imprese artigiane operanti nella realizzazione di prodotti che si distinguono per l'elevato livello qualitativo, benché abbia patito il poco lusinghiero record negativo nel 2009 (con un pesantissimo calo del fatturato di -18,4%), riesce a mantenere la barra dritta pur fra alti e bassi.

Tutto ciò non può in ogni caso lasciare molti margini di valutazione ottimistica: anche l'artigianato veneto, di gran lunga quello più attrezzato, nei decenni in cui si era affermato come affidabile protagonista del postfordismo, sta subendo un processo di contrazione, alla fine del quale rimarrà in campo la parte più qualificata del manifatturiero, mentre quella più facilmente sostituibile sarà destinata ad una esiziale marginalizzazione.

Tab. 3.10 – *Artigianato Veneto. Fatturato delle imprese manifatturiere per settore. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2003-2012*

Settore	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<i>Alimentari</i>	1,0	2,3	-0,4	8,0	5,8	-6,0	1,3	3,3	2,7	1,9
<i>TAC</i>	-4,9	0,7	-8,0	10,3	-1,7	-4,8	-15,3	9,2	4,0	-11,3
<i>Legno</i>	0,6	2,8	5,5	1,2	7,1	-7,1	-6,5	6,2	-1,3	-4,8
<i>Grafica</i>	2,1	-0,9	4,0	2,8	5,3	-5,4	-5,0	-1,5	3,2	-4,3
<i>CCV</i>	-7,5	1,5	3,1	2,7	7,6	-7,0	-10,5	4,7	5,2	-6,4
<i>Meccanica</i>	-5,4	3,6	4,8	8,7	6,0	-4,8	-18,4	13,1	2,6	-7,0
<i>Altre manifatturiere</i>	-2,4	0,0	2,3	4,5	7,5	-8,1	-11,7	2,0	1,0	-5,6
<i>Tot. Manifatturiero</i>	-3,8	2,3	2,6	6,5	5,6	-5,8	-13,1	8,3	2,4	-6,0

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Graf. 3.4 – Artigianato Veneto. Andamento del fatturato per settori manifatturieri.
Periodo 2003-2012

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

La contrazione del fatturato, che rappresenta peraltro il termometro più attendibile nella misurazione del grado di salute delle imprese, non è tuttavia l'unico fattore da sottoporre ad attenzione. Se infatti lo rapportiamo all'andamento comportamentale degli imprenditori in ordine agli investimenti strutturali, vediamo come vi sia una netta interdipendenza (vedi tab. 3.11). Basta infatti vedere le cifre della contrazione registrate per i singoli settori nel periodo esaminato per comprendere come, anche in quei settori in cui si sia verificata una sostanziale tenuta del fatturato o, quantomeno, una contrazione di dimensioni "accettabili", la prudenza degli imprenditori abbia dettato in modo imperativo le scelte: anche il settore alimentare, forse perché manifesta un posizionamento in qualche misura più rassicurante sul mercato, ha fatto registrare uno stallo macroscopico, pur accompagnato da altri settori parimenti manifestanti una stasi pressoché generalizzata.

Vale tuttavia la pena di sottolineare il comportamento delle imprese della meccanica, il cui esito relativo agli investimenti strutturali propone il settore fra i meno peggiori della pur composita compagine dell'artigianato manifatturiero.

Tab. 3.11 – Artigianato Veneto. Investimenti in macchinari e attrezzature delle imprese manifatturiere per settore. Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2003-2012

Settore	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Alimentari	-29,2	10,1	-46,5	-13,7	-24,6	-39,8	2,2	-46,2	23,7	-72,9
TAC	-47,1	1,1	-31,3	23,5	-5,4	-21,3	-43,9	2,2	-2,0	-17,2
Legno	-58,2	5,1	-14,5	-23,0	-16,3	-39,9	3,0	-32,5	-27,4	-45,5
Grafica	-65,3	22,4	-1,9	-11,1	-33,9	-37,8	-2,0	64,5	-56,7	-4,4
CCV	-45,8	7,8	-52,6	10,2	-28,5	-6,4	3,3	83,3	-25,0	97,4
Meccanica	-52,4	12,8	-33,5	5,6	18,9	6,1	-51,5	-16,9	16,9	-50,2
Altre manifatturiere	-45,3	6,4	-50,8	-18,7	-9,2	-38,8	-30,4	11,2	-24,3	-28,1
Tot. Manifatturiero	-49,8	8,8	-35,1	-1,1	-2,8	-14,6	-32,7	-12,2	-3,2	-34,6

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Osservando invece il comportamento delle imprese nell'utilizzo della forma tecnica della locazione finanziaria (*leasing*), abbiamo modo di vedere come vi sia una dimensione diversa delle oscillazioni, sia in negativo che in positivo. Tutta-

via, non possiamo dimenticare che il ricorso al *leasing* è spesso espressione “nervosa” di comportamenti poco “generosi” da parte degli istituti di credito, che spingono così le imprese all’utilizzo di strumenti finanziari più snelli, ancorché più costosi in casi di investimento strumentale.

Tab. 3.12 – *Artigianato Veneto. Operazioni di leasing delle imprese manifatturiere per settore. Variazione % rispetto all’anno precedente. Periodo 2003-2012*

Settore	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Alimentari	-3,3	-12,1	43,5	55,7	-11,6	-4,7	8,2	4,2	-14,3	-24,3
TAC	-9,5	-17,2	-3,8	-15,1	24,2	-14,4	2,9	5,2	-28,5	12,6
Legno	17,2	-14,2	60,5	-3,4	7,1	-25,7	-25,0	-5,1	1,1	-21,2
Grafica	-8,8	-11,5	4,8	10,9	-21,6	1,6	-10,2	-3,1	1,4	-19,3
CCV	0,1	-11,1	6,6	-23,8	-12,7	-9,0	-33,2	-3,4	-24,1	17,6
Meccanica	1,1	0,5	-9,2	36,5	-7,6	18,4	-19,4	3,5	-1,3	-19,9
Altre manifatturiere	-11,7	-8,1	3,9	12,1	-9,5	13,8	-9,9	-40,8	-26,6	-22,7
Tot. Manifatturiero	-3,0	-6,6	-0,5	13,7	-6,1	7,2	-16,6	-4,3	-7,9	-16,9

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull’artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Guardando le dinamiche settoriali, poi, registriamo come il settore della CCV risulti essere quello che meno di tutti ha fatto uso dello strumento del *leasing*, anche se tuttavia notiamo un sensibile aumento nel corso dell’ultimo anno, forse dovuto ancora una volta ad una riduzione della liquidità che ha colpito anche questo ambito.

Tab. 3.13 – *Artigianato Veneto. Oneri finanziari delle imprese manifatturiere per settori. Variazione % rispetto all’anno precedente. Periodo 2003-2012*

Settore	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Alimentari	-22,9	31,8	-14,2	-12,2	9,7	-4,9	-36,3	-13,7	51,6	-16,8
TAC	-18,9	15,6	-13,0	5,0	12,0	-0,4	-24,0	-4,6	-16,8	7,4
Legno	-13,2	16,4	-16,0	0,3	26,2	8,8	-38,5	-0,6	-10,1	-0,7
Grafica	-34,2	46,5	-17,0	-13,0	15,2	4,9	-24,9	-23,6	19,0	6,0
CCV	-20,0	16,1	-4,7	0,0	58,0	3,3	-21,8	-24,5	15,8	11,2
Meccanica	-6,2	16,3	-4,9	15,3	5,4	-6,1	-15,2	-12,6	-7,7	7,7
Altre manifatturiere	-28,7	17,1	-7,1	0,7	18,1	5,1	-37,0	-13,8	6,1	-5,9
Tot. Manifatturiero	-16,0	18,2	-9,1	5,6	15,4	-0,8	-24,9	-12,1	-1,2	3,2

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull’artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Andando poi a controllare il diffuso, tradizionale ma anche molto condizionante settore delle costruzioni (tab. 3.14, unitamente al relativo grafico 3.5), che a sua volta si suddivide fra attività propriamente edilizia ed attività rientrante nell’impiantistica, vediamo come il periodo considerato si scomponga in due lustri nettamente contrapposti: il primo con tutti segni positivi, il secondo con la presenza dei segni negativi. A poco vale registrare una qualche diversità comportamentale da parte dell’impiantistica rispetto all’edilizia, segnatamente per il fatto che la prima manifesta un qualche ritardo temporale nell’evidenziarsi delle ricadute negative: infatti, le costruzioni hanno complessi-

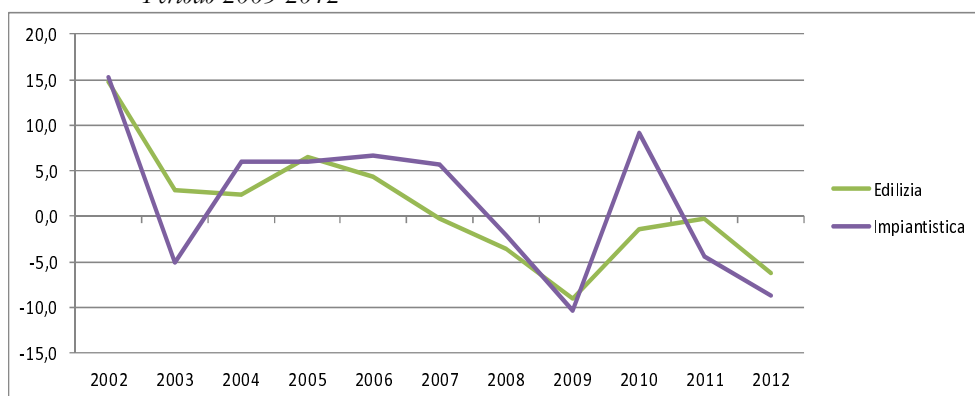
vamente fatto registrare la più brusca delle frenate, trascinando con sé molte altre attività ad essa collegate, come quella del mobile e dell'arredamento, con cui la connessione presenta strutturali interdipendenze. Va inoltre detto che, in questi ultimi anni, il settore dell'impiantistica ha potuto beneficiare degli incentivi statali a favore di impianti ed applicazioni di energia alternativa, come ad esempio il fotovoltaico: questo aiuterebbe ancora meglio a spiegare il dato straordinariamente positivo del 2010.

Tab. 3.14 – *Artigianato Veneto. Fatturato delle imprese delle costruzioni per settore. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2003-2012*

Settori	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Edilizia	14,8	2,8	2,3	6,6	4,4	-0,2	-3,5	-9,0	-1,4	-0,2	-6,2
Impiantistica	15,2	-5,1	6,0	6,0	6,7	5,6	-2,0	-10,3	9,2	-4,4	-8,7
Tot. Costruzioni	14,9	0,3	3,5	6,4	5,1	1,6	-3,0	-9,4	2,0	-1,6	-7,1

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Graf. 3.5 – *Artigianato Veneto. Andamento del fatturato per settori delle costruzioni. Periodo 2003-2012*



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Sempre rimanendo nel mondo delle costruzioni ed osservando un po' più in filigrana i due settori in cui esse si scompongono, l'edilizia e l'impiantistica, notiamo che anche gli investimenti strutturali (vedi tab. 3.15) seguono un andamento simile a quello espresso dal fatturato, ovvero in flessione per la maggior parte delle rilevazioni (fanno eccezione soltanto il 2004 ed il 2007, così come il 2002, ma solo per l'edilizia).

Tab. 3.15 – *Artigianato Veneto. Investimenti macchinari e attrezzature imprese costruzioni per settore. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2003-2012*

Settori	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Edilizia	11,0	-45,8	20,0	-23,1	-17,4	2,7	-41,0	-30,3	-0,2	-24,2	-20,3
Impiantistica	-8,8	-43,5	9,4	-10,6	-38,2	8,1	-14,6	-14,6	-16,6	-15,1	-34,8
Tot. Costruzioni	5,9	-45,2	15,7	-19,9	-23,1	4,0	-34,2	-25,3	-5,7	-21,6	-25,0

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

In riferimento agli investimenti realizzati nella forma tecnica del leasing (tab. 3.16), pratica generalmente meno utilizzata in questo comparto rispetto a quello manifatturiero, se ne registra un maggior utilizzo all'interno del settore dell'impiantistica, segnatamente in riferimento all'acquisizione di mezzi di trasporto, ai quali si applica con più diffusa disinvoltura tale modalità di sostegno finanziario. In ogni caso, la prevalenza dei segni negativi ricorre con costanza anche in quest'ambito.

Tab. 3.16 – *Artigianato Veneto. Operazioni di leasing delle imprese delle costruzioni per settore. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2003-2012*

Settori	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Edilizia	24,4	-1,7	16,8	20,8	-0,1	-5,9	-2,1	-17,8	-12,6	-21,6
Impiantistica	-7,6	-14,6	61,3	49,5	16,1	5,4	-0,2	-6,1	20,7	-24,7
Tot. Costruzioni	18,4	-3,3	22,9	25,6	3,5	-3,4	-1,7	-15,5	-2,9	-22,3

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Come già visto anche nelle risultanze più generali, il collegamento andamentale fra fatturato, investimenti ed oneri finanziari è strutturalmente evidente (tab. 3.17). Semplicisticamente: quanto meno si investe, tanto meno si fa ricorso al credito e tanto minori oneri finanziari si registrano. Anche le costruzioni, che forse rappresentavano l'ambito più strutturalmente legato al finanziamento connesso strettamente con l'attività edificatoria (mutuo cantiere, cessione della costruzione con mutuo, ecc.) vedevano un coerente parallelismo fra attività ed oneri finanziari. Una loro accentuata riduzione, diversamente da molte altre attività, rappresenta l'ennesima spia che segnala l'anomalia dell'andamento registrato.

Tab. 3.17 – *Artigianato Veneto. Oneri finanziari delle imprese delle costruzioni per settori. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2003-2012*

Settori	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Edilizia	-11,5	27,7	-4,3	24,5	21,8	-0,3	-31,7	-2,2	-0,5	1,9
Impiantistica	-16,7	22,4	-5,9	10,6	33,6	4,1	-21,9	-14,6	-9,1	-8,0
Tot. Costruzioni	-13,2	26,0	-4,8	20,4	25,1	1,0	-28,7	-6,2	-3,1	-1,4

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Negli ultimi anni esaminati, gli oneri finanziari, coerentemente con la riduzione degli investimenti di carattere strutturale, sono risultati anch'essi in contrazione. L'unica eccezione di rilievo è rappresentata dall'aumento di +1,9% nell'edilizia nel corso del 2012, nonostante il calo pari a -20,3% in ordine agli investimenti in macchinari ed attrezzature.

A dare una prova incontrovertibile della ragione delle difficoltà che hanno investito le imprese artigiane venete nel corso degli anni studiati viene infine l'insieme delle risultanze economico-finanziarie delle imprese impegnate nella erogazione di servizi.

Infatti, l'assunto che la delocalizzazione abbia progressivamente sottratto commesse alle imprese variamente coinvolte nelle diverse filiere manifatturiere trova una decisa conferma nella pur timida ma sostanziale tenuta delle imprese

dei servizi, certamente più rivolte al mercato domestico e quindi meno penalizzate dal processo che ha coinvolto le altre imprese.

Tab. 3.18 – *Artigianato Veneto. Fatturato delle imprese dei servizi per settore. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2003-2012*

Settori	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<i>Rip. auto-motocicli</i>	0,9	4,3	0,9	-0,7	5,3	-3,4	-3,9	3,1	4,1	-4,5
<i>Serv. pers. e vari</i>	-0,5	5,8	0,7	2,1	3,6	-0,1	-0,7	3,3	2,6	-3,3
<i>Trasporti</i>	-2,2	1,5	0,9	8,3	-0,8	1,0	-5,9	3,5	1,6	-1,7
Tot. Servizi	-0,7	3,7	0,8	3,7	2,6	-0,8	-3,6	3,3	2,8	-3,3

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Anche rispetto alla persistente congiuntura negativa del periodo 2008-2012, i valori negativi (come ben vediamo sia nella tab. 3.18, sia nel grafico 3.6) si sono alternati con i valori positivi, senza tuttavia mai raggiungere quantificazioni così “importanti” come quelle registrate nei due macrocomparti del manifatturiero e delle costruzioni. In ogni caso, anche in quest'ambito si registrano annate contrassegnate da esiti completamente negativi, come quelle del 2009 e del 2012, nelle quali il segno negativo riguarda tutti e tre i sottosectori.

Graf. 3.6 – *Artigianato Veneto. Andamento del fatturato per settori dei servizi. Periodo 2003-2012*



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Pur avendo anche questo comparto subito il coinvolgimento nel calo dei consumi registrato in questi anni nel Paese, si ha ragione di sostenere che la penalizzazione rimane all'interno di un terreno di compatibilità e quindi di accettabilità, rendendosi quindi meno bisognoso di quegli interventi straordinari e strategici di cui invece abbisogna il resto dell'artigianato della regione.

Come pare del tutto fisiologico, tuttavia, il comportamento degli imprenditori dei servizi ha risentito comunque della congiuntura sfavorevole, inducendo ad un complesso di decisioni che certamente hanno contribuito alla più generale tendenza recessiva. Infatti, se andiamo a vedere le scelte di investimento (tab. 3.19), esse sono state improntate, ancorché si volesse usare un termine eufemistico, ad una certa prudenza, che si tramuta tuttavia in una sorta di paralisi investitoria nell'ultimo anno esaminato (il 2012), nel quale le percentuali di contrazione degli investimenti strutturali sono state di inusitata pesantezza.

Tab. 3.19 – *Artigianato Veneto. Investimenti in macchinari e attrezzature imprese dei servizi per settore. Variazione % rispetto all'anno precedente.*
Periodo 2003-2012

Settori	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<i>Rip. auto-motocicli</i>	-13,0	18,0	-22,4	-36,2	1,2	-37,8	31,5	28,3	3,1	-59,5
<i>Serv. pers. e vari</i>	-42,3	32,2	-8,6	-33,1	-14,3	-20,9	-30,8	-39,2	-32,7	-30,3
<i>Trasporti</i>	-48,0	-8,3	6,6	-28,2	-17,7	-25,1	-36,3	50,2	-33,9	-60,0
Tot. Servizi	-40,6	1,7	-2,9	-30,8	-13,4	-26,2	-22,0	7,1	-25,0	-52,5

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Nel corso del decennio considerato, in ogni caso e fatto salvo il 2004, le imprese dei servizi alla persona e vari sono quelle che hanno messo in atto investimenti strutturali in misura minore: in quasi tutto il periodo, si sono osservati soltanto valori in flessione. Le autoriparazioni hanno invece positivamente potenziato la loro dotazione strutturale tra il 2009 ed il 2011; in tendenziale contrazione sono risultati anche gli investimenti fra le imprese dell'autotrasporto: soltanto in due esercizi si sono registrate risultanze positive (2005 e 2010).

Una lettura assai vicina a questa appena descritta si registra anche per le operazioni nella forma tecnica del *leasing* (tab. 3.20), a proposito del quale notiamo tuttavia che le imprese delle autoriparazioni, dopo gli aumenti registrati fino al 2007, hanno invece avuto una costante contrazione a partire dal 2008.

Tab. 3.20 – *Artigianato Veneto. Operazioni di leasing delle imprese dei servizi per settore.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2003-2012

Settori	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<i>Rip. auto-motocicli</i>	37,3	166,3	8,1	399,4	90,2	-18,7	-25,2	-16,2	-25,5	-24,1
<i>Serv. pers. e vari</i>	53,0	-27,8	-11,4	87,2	2,4	-15,3	10,4	-23,0	-7,7	6,2
<i>Trasporti</i>	0,4	-9,6	16,9	19,8	2,7	2,7	-10,0	-6,9	-6,0	-11,4
Tot. Servizi	7,4	-8,9	13,2	30,2	7,6	-1,7	-11,2	-9,8	-8,3	-10,6

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Anche l'andamento degli oneri finanziari (tab. 3.21) ha seguito un percorso analogo a quello già rilevato: nel corso degli ultimi 4 anni, sono risultati complessivamente in contrazione per tutte le imprese dei servizi, riproducendo il *trend* degli altri indicatori.

Tab. 3.21 – *Artigianato Veneto. Oneri finanziari delle imprese dei servizi per settori.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2003-2012

Settori	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<i>Rip. auto-motocicli</i>	-16,5	8,1	-0,6	1,1	21,5	4,1	-23,1	-13,3	0,7	0,9
<i>Serv. pers. e vari</i>	-27,0	26,4	-5,7	-8,2	0,6	4,1	-36,6	-2,8	-2,4	-7,1
<i>Trasporti</i>	-27,7	30,5	-12,4	6,7	3,0	-1,2	-35,1	-4,4	-1,4	-1,4
Tot. Servizi	-24,7	23,2	-7,1	0,7	7,0	1,8	-32,1	-6,8	-1,0	-2,6

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Per le imprese delle autoriparazioni, invece, si è registrato un aumento nel corso dell'ultimo biennio, che ha quindi coinciso con una minore penalizzazione di questo settore, certamente più legato al mercato interno e, con molta probabilità, più indotto a subire l'allungamento dei tempi di riscossione in forza dell'appesantimento finanziario della clientela.

Si ritrova quindi un quadro del decennio nel corso del quale le imprese artigiane del Veneto hanno subito una maciullante conseguenza del processo di globalizzazione, che ha prodotto i seguenti fenomeni, a volte interdipendenti fra di loro, ma comunque riconducibili anche alle peculiarità di ognuno dei diversi segmenti di mercato:

- a) le più penalizzate sono le imprese manifatturiere che operavano nella filiera della disarticolazione produttiva, con connotati *labour intensive*;
- b) le imprese legate alla filiera delle costruzioni sono state trascinate in uno stallo così diffuso e pesante da pagare in modo esagerato le pur felici *performance* degli anni fino al 2007;
- c) le imprese operanti nel mercato interno e prevalentemente orientate all'erogazione di servizi, pur avendo largamente contenuto entro percentuali poco più che fisiologiche la loro contrazione, hanno comunque patito il calo generalizzato dei consumi, la minor disponibilità finanziaria della clientela, il necessario allargamento del ricorso al credito di gestione, a sua volta erogato dalle banche con una restrizione mai vista prima.

4. Le dinamiche occupazionali dell'artigianato

4.1 Premessa

Come si è largamente argomentato nella pagine introduttive del presente studio, la funzione dell'artigianato veneto negli anni del trentennio fra il 1970 ed il 2000 è stata quella di un *partner* fondamentale nel processo di diffusa applicazione di quello che fu chiamato postfordismo. L'impresa minore artigiana, facendo largamente perno sulle sue caratteristiche strutturali di flessibilità, così come su quelle comportamentali di affidabilità e di capacità di specializzazione, ha sostanzialmente interpretato in modo assai efficace anche la funzione di motore occupazionale, manifestando quasi sempre esiti positivi, laddove l'industria di più grandi dimensioni faceva registrare diffuse contrazioni.

Con la metà del primo decennio del nuovo secolo, invece, segnatamente in concomitanza con il largo processo di delocalizzazione produttiva all'estero e di trasferimento delle commesse in aree del pianeta a più basso costo del lavoro, abbiamo cominciato a registrare i primi segnali di contrazione, che sono poi venuti caratterizzando via via tutti gli anni a seguire.

Le imprese a più alta intensità di lavoro, quelle che sostanzialmente si sono affermate "vendendo lavoro", sono state nel tempo soppiantate da altre imprese concorrenti, in grado di svolgere la medesima funzione, ma con più elevata competitività, finendo per mettere in crisi non solo il sistema economico locale, ma anche, e più gravemente, il più ampio sistema sociale che questa economia aveva alimentato negli anni, modificando così profondamente il tessuto sociale e culturale delle regione.

Dopo aver visto nel precedente capitolo le ricadute di questi fenomeni sull'andamento del fatturato e delle scelte di investimento dell'imprenditoria artigiana, si affronta nel presente capitolo la problematica, per molti versi ancor più delicata e di largo coinvolgimento sociale, dell'andamento occupazionale nel medesimo segmento di imprese.

Dalle variazioni più generali alla dimensione media della numerosità dei dipendenti delle imprese; dalla mutevole consistenza delle diverse figure giuridiche in cui si scompone l'occupazione nelle imprese alla presenza delle figure di lavoratori stranieri: queste sono le diverse sfaccettature attraverso le quali si è venuta esprimendo la profonda trasformazione che l'artigianato del Veneto ha esibito in questi anni, soprattutto sul terreno dell'offerta di occasioni di lavoro, segnatamente quello per cui il comparto è andato giustamente fiero, negli anni in cui gli era riconosciuto il ruolo di ammortizzatore occupazionale nei confronti di un'industria sempre meno aperta all'assorbimento di nuova forza lavoro.

4.2 L'occupazione nell'artigianato: suddivisione per province

La situazione che si viene visualizzando nella capitolo propone una lettura notevolmente critica su quanto è avvenuto nel contesto regionale lungo il decennio esaminato: mentre le risultanze del fatturato delle imprese ed i comportamenti d'investimento degli imprenditori hanno uno spartiacque temporale nel 2007, ultimo anno di crescita prima dell'inizio della metamorfosi critica nel 2008, i segnali di una progressiva perdita della funzione occupazionale dell'artigianato si sono già visti all'inizio del primo decennio del nuovo secolo.

Se infatti vediamo la sintesi regionale nell'ultima riga di tab. 4.1, non abbiamo difficoltà a registrare una costante negativa, un *trend* a ribasso, interrotto soltanto dalla temporanea boccata di ossigeno del 2007, quando si è verificato un modesto +0,4% di occupati, inattesa anticipazione della ben più pesante serie negativa inaugurata nel 2008 (-3,2%) e proseguita col 2009 (-5,2%) fino all'anno più recente.

Anche nel dettaglio delle sette province venete, osserviamo una generalizzata tendenza ribassista: le imprese artigiane della provincia di Vicenza hanno registrato valori in contrazione in tutti e dieci gli anni oggetto della nostra rilevazione, così come nel Veneziano, dove si è registrata un'unica risultanza positiva nel 2007, peraltro l'anno in cui tutta la regione evidenzia una pur illusoria ripresa. Anche le altre province evidenziano cali occupazionali nella maggior parte delle rilevazioni. La provincia di Belluno, invece, almeno sino al 2007, è quella con la dinamica "meno pesante" (esiti positivi si registrano infatti negli anni 2003, 2004, 2006 e 2007). La provincia di Padova, per gli anni resi disponibili, registra variazioni relativamente meno pesanti rispetto alle altre province: forse perché maggiormente orientata sul comparto terziario, che rappresenta, come abbiamo più volte sottolineato, quello che ha risentito della crisi in misura minore rispetto al comparto manifatturiero.

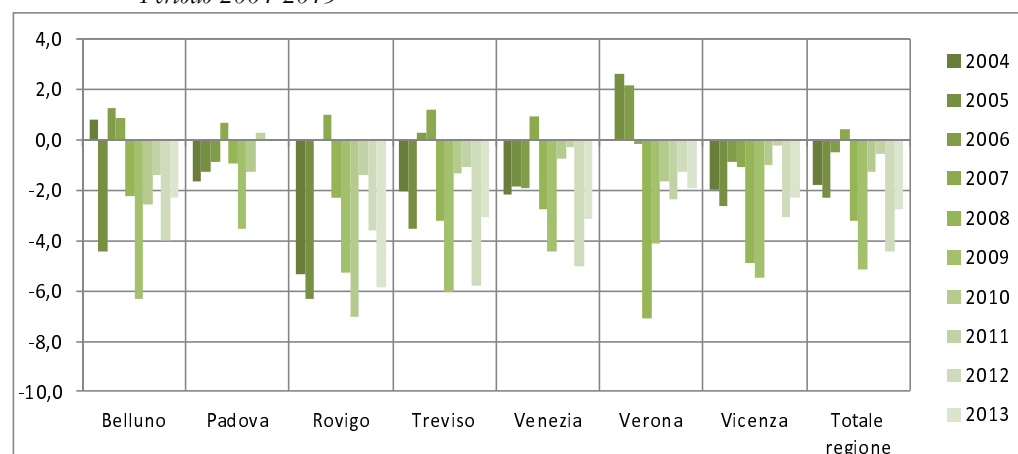
Di notevole interesse è poi l'osservare come si sia evoluta la dimensione media dell'occupazione all'interno delle imprese artigiane, sempre prendendo in considerazione quelle con dipendenti, che rappresentano come si sa la quota minoritaria.

Tab. 4.1 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane per provincia. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2004-2013*

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Belluno	0,8	-4,4	1,2	0,9	-2,3	-6,3	-2,6	-1,4	-4,0	-2,3
Padova	-1,6	-1,3	-0,9	0,7	-1,0	-3,5	-1,3	0,2	n.d.	n.d.
Rovigo	-5,4	-6,3	n.c.	1,0	-2,3	-5,3	-7,1	-1,4	-3,6	-5,9
Treviso	-2,1	-3,6	0,3	1,2	-3,2	-6,1	-1,3	-1,1	-5,8	-3,1
Venezia	-2,2	-1,9	-1,9	0,9	-2,8	-4,5	-0,7	-0,3	-5,0	-3,2
Verona	n.p.	2,6	2,1	-0,2	-7,1	-4,1	-1,7	-2,4	-1,3	-1,9
Vicenza	-2,0	-2,7	-0,9	-1,1	-4,9	-5,5	-1,0	-0,2	-3,1	-2,3
Totale regione	-1,8	-2,3	-0,5	0,4	-3,2	-5,2	-1,3	-0,6	-4,5	-2,8

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Graf. 4.1 – Artigianato Veneto. Andamento degli occupati per provincia.
Periodo 2004-2013



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Ferma restando infatti la strutturale persistenza del rapporto 3:1 fra imprese artigiane senza dipendenti (cioè quelle riconducibili alla sola presenza delle figure di titolari, soci e di familiari collaboratori) ed imprese artigiane con dipendenti a libro paga, fra le imprese con collaboratori dipendenti si è prodotta una profonda mutazione, che rafforza l'impostazione interpretativa di una qualche dipendenza dell'andamento occupazionale dai processi già descritti in sede di valutazione degli altri indicatori più fondamentali, vale a dire il fatturato e gli investimenti.

A prescindere dalla due province di Belluno e di Verona (di cui si parlerà più avanti), tutte le altre province venete e la stessa riassunzione regionale (tab. 4.2 e grafico 4.2), evidenziano un processo di crescita del numero medio dei lavoratori dipendenti.

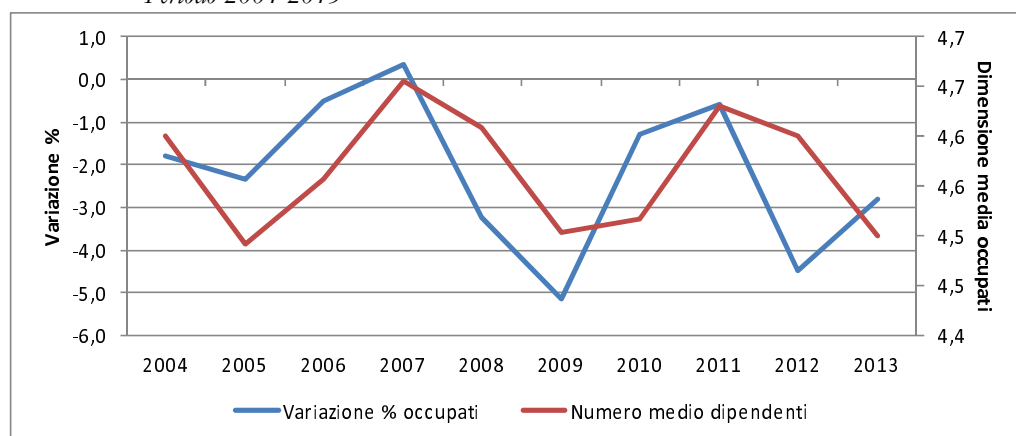
Tab. 4.2 – Artigianato Veneto. Gli occupati medi per provincia.
Periodo 2004-2013

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Belluno	5,1	3,9	4,1	4,1	4,2	4,0	3,9	3,9	3,9	3,9
Padova	4,7	4,9	4,6	4,5	4,8	4,7	4,5	4,7	n.d.	n.d.
Rovigo	3,3	3,2	4,1	4,2	4,2	4,1	3,5	3,3	3,8	3,4
Treviso	5,0	5,0	5,3	5,5	5,4	5,2	5,1	5,2	5,3	5,1
Venezia	3,7	3,7	3,8	4,0	3,8	3,9	3,9	3,9	3,7	3,7
Verona	n.p.	3,7	3,9	3,7	3,3	3,3	3,3	3,2	3,4	3,3
Vicenza	4,6	4,6	4,5	4,6	4,6	4,4	4,7	4,8	4,7	4,8
Totale regione	4,6	4,5	4,6	4,7	4,6	4,5	4,5	4,6	4,6	4,5

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Ciò significa che, benché si sia in presenza di un processo che, come si è visto più sopra, ha portato per quasi tutto il decennio ad una diminuzione del valore assoluto del numero dei dipendenti, le imprese artigiane che hanno dipendenti sono diminuite, ma hanno individualmente incrementato la dimensione aziendale.

Graf. 4.2 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane: variazione % e dimensione media. Periodo 2004-2013*



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Forse una delle poche argomentazioni a favore del tanto diffuso, ma poco praticabile appello all'incremento dimensionale delle imprese è proprio questa: la sopravvivenza che, in regime di crisi strutturale e metamorfica come quella che sta travagliando l'artigianato, è verosimilmente facilitata dall'irrobustimento strutturale delle imprese. Se è vero che il rafforzamento delle imprese passa principalmente attraverso un suo incremento patrimoniale, è anche vero che l'aumento del numero medio dei dipendenti è una spia incontrovertibile di positiva evoluzione!

Come si anticipava più sopra, poi, segnatamente a conferma dell'analisi impostata, vediamo come la provincia di Belluno manifesti una sensibile contrazione del numero medio dei dipendenti dell'impresa artigiana: la struttura fortemente sbilanciata sul distretto dell'occhialeria, che negli anni osservati ha subito un processo di contrazione dovuta all'accentuata scelta delocalizzativa, si traduce in un impoverimento più forte del tessuto provinciale, che ha come alternativa i servizi al mercato domestico ed attività complementari al turismo, notoriamente non molto foriere di larghe soluzioni occupazionali. Ciò spiega il deciso passaggio del numero medio dei dipendenti da 5,0 a 3,9 registrato nel decennio considerato.

Diversamente, invece, la provincia di Verona presenta strutturalmente un tessuto artigiano più frazionato, molto più concentrato sull'area dei servizi rispetto alle province più marcatamente manifatturiere di Vicenza e Treviso e quindi tendenzialmente meno indotta alla crescita del numero dei dipendenti. In questo senso, la provincia scaligera manifesta alcuni tratti che la accomunano a quella di Padova.

4.3 L'occupazione nell'artigianato: suddivisione per comparti e settori

Al di là tuttavia delle risultanze più generali e quindi riassuntive, giova leggere un po' più in filigrana l'andamento occupazionale nell'artigianato in un'ottica settoriale, laddove sarà certamente più agevole, ma ancor più interessante, verificare come il fenomeno della riduzione si sia verificato nelle diverse aree di attività del complesso e articolato comparto.

Anzitutto, osservando quanto avvenuto fra i tre macrocomparti (tab. 4.3), si nota subito come sia il manifatturiero, che le costruzioni abbiano registrato un esito incrementale nel decennio soltanto per il 2007, mentre tutti gli altri esercizi risultano in decremento, mantenendo quindi lo stesso *trend* del dato più generale. Tutto questo anche se il comparto delle costruzioni presenta cifre assai più consistentemente negative, segnatamente negli anni più recenti. L'artigianato dei servizi, un po' meno coinvolto dai rimbalzi della generale condizione negativa, presenta invece alcuni sprazzi di esito positivo, che contribuiscono però ad una soltanto modesta attenuazione dell'andamento negativo.

Tab. 4.3 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane per comparto.*
Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2004-2013

Comparti	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Manifatturiero	-2,1	-3,6	-0,2	0,5	-3,2	-6,3	-1,0	-0,1	-3,2	-2,4
Costruzioni	-1,4	-1,9	-1,4	0,1	-5,1	-4,8	-3,3	-3,4	-7,2	-3,8
Servizi	-1,2	1,6	-0,3	0,2	-0,8	-2,1	-1,3	1,3	-5,6	-2,8
Totale regione	-1,8	-2,3	-0,5	0,4	-3,2	-5,2	-1,3	-0,6	-4,5	-2,8

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

La riduzione degli occupati risulta quindi solo parzialmente legata alla crisi iniziata alla fine del 2008; vi sono infatti anche altre ragioni. Per il comparto manifatturiero, la causa principale è certamente ravvisabile nella delocalizzazione all'estero da parte della grande industria e nella concorrenza di prodotti provenienti da mercati con più bassi costi di produzione. Per le costruzioni, invece, le ragioni sono altre, con principale responsabilità nella saturazione del mercato, a cui si aggiungono le difficoltà finanziarie legate alla particolarissima congiuntura economica, a sua volta ulteriormente aggravata dall'appesantimento fiscale; tutti fenomeni che si sono riflessi in misura straordinaria sul tradizionale bene rifugio rappresentato dal cosiddetto "mattoncino".

Tab. 4.4 – *Artigianato Veneto. Gli occupati medi per comparto.*
Periodo 2004-2013

Comparti	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Manifatturiero	6,0	6,0	6,1	6,2	6,2	5,9	5,9	6,1	6,2	6,0
Costruzioni	3,7	3,7	3,7	3,8	3,6	3,7	3,7	3,8	3,6	3,6
Servizi	3,0	2,9	2,9	3,0	3,0	3,2	3,1	3,1	3,0	3,0
Totale regione	4,6	4,5	4,6	4,7	4,6	4,5	4,5	4,6	4,6	4,5

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Vedendo successivamente più in dettaglio l'andamento occupazionale all'interno delle diverse aggregazioni settoriali (tab. 4.5), registriamo come il TAC (tessile-abbigliamento-calzature) ed il composito aggregato statistico delle "altre manifatturiere" presentino, sia pure con diverse quantificazioni nel corso del periodo analizzato, una costante assolutamente negativa (tralasciando il frazionale +0,8% del TAC nel 2011); abbiamo ragione di ritenere che in queste aggregazioni si annidino principalmente le vittime della massiccia delocalizzazione verificatasi in questi anni. Legno, grafica e CCV (chimica-ceramica-vetro), invece, denotano qualche episodico spiraglio di rafforzamento occupazionale, ancorché insufficiente ad esprimere ottimistiche valutazioni.

Tab. 4.5 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane nei settori manifatturieri. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2004-2013*

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<i>Alimentari</i>	1,6	2,6	-0,2	6,7	-1,9	0,7	4,2	0,3	-3,0	-5,4
<i>TAC</i>	-7,6	-7,4	-2,8	-5,9	-4,0	-6,8	-3,3	0,8	-5,6	-2,4
<i>Legno</i>	-1,4	-4,6	0,8	0,8	-4,0	-5,2	-4,7	-2,1	-5,6	-2,6
<i>Grafica</i>	-2,2	-2,9	1,3	3,6	-2,1	-3,8	-0,1	-3,5	-5,4	-0,2
<i>CCV</i>	-1,2	-3,9	-0,3	-0,9	-4,8	-5,6	-0,6	1,0	-1,2	-3,0
<i>Meccanica</i>	0,5	-2,2	1,2	2,9	-2,3	-8,7	0,5	0,4	-1,9	-1,5
<i>Altre manifatturiere</i>	-4,0	-4,3	-2,1	-1,4	-5,1	-4,3	-5,1	-1,6	-3,5	-3,5
Tot. Manifatturiero	-2,1	-3,6	-0,2	0,5	-3,2	-6,3	-1,0	-0,1	-3,2	-2,4

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Gli unici due rami del comparto manifatturiero che nel decennio hanno in qualche misura “tenuto” sul terreno occupazionale sono stati quello alimentare e quello della meccanica. Riguardo al primo settore, esso ha principalmente beneficiato del mercato interno che, sia pur tendenzialmente depresso, ha tuttavia selezionato l'orientamento dei consumatori che, almeno per gli acquisti alimentari, hanno rafforzato i consumi verso prodotti locali e nazionali. Per il secondo settore, quello meccanico, vale certo la constatazione della presenza ancora apprezzabile di una buona pattuglia di imprese, che operano sul terreno più qualificato della realizzazione di beni strumentali o della subfornitura, posizionate sulla gamma più alta della qualità, che le rende quindi ancora competitive anche sul mercato più globalizzato.

Una ulteriore riprova della metamorfosi che si è determinata all'interno del comparto artigiano è offerta poi dall'andamento del numero medio dei dipendenti delle imprese, sempre misurati fra le imprese che abbiano almeno un dipendente a libro paga (tab. 4.6).

Tab. 4.6 – *Artigianato Veneto. Gli occupati medi nei settori manifatturieri. Periodo 2004-2013*

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<i>Alimentari</i>	3,2	3,5	3,6	4,0	3,8	4,0	4,3	4,3	4,3	4,2
<i>TAC</i>	7,2	7,2	7,5	7,1	7,4	6,9	6,9	7,2	7,5	7,4
<i>Legno</i>	5,0	4,6	4,8	4,9	5,0	4,7	4,7	4,7	4,7	4,5
<i>Grafica</i>	5,6	5,3	5,3	5,5	5,5	6,1	5,2	5,4	5,2	5,4
<i>CCV</i>	6,8	6,4	6,7	6,5	6,3	6,1	6,3	6,8	6,8	6,7
<i>Meccanica</i>	6,7	6,6	6,6	6,9	7,0	6,5	6,7	6,9	6,9	6,8
<i>Altre manifatturiere</i>	5,4	5,7	5,7	6,0	6,0	5,9	5,7	5,9	6,3	5,8
Tot. Manifatturiero	6,0	6,0	6,1	6,2	6,2	5,9	5,9	6,1	6,2	6,0

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Infatti, le imprese operanti nel settore alimentare, insieme alle cosiddette “altre manifatturiere”, fanno registrare un significativo balzo in avanti nella dimensione occupazionale media: +1,0 fra le alimentari, +0,4 fra le “altre”. Più modesto risul-

ta l'incremento fatto registrare dalle imprese del TAC (+0,2) e da quelle della meccanica (+0,1). Appare evidente che, in coincidenza con la riduzione generalizzata dell'occupazione nell'artigianato, un po' in tutti i settori, tendano a rafforzarsi strutturalmente le imprese che rimangono sul mercato. Ciò suggerisce chiaramente l'avvio di politiche di sostegno all'incremento strutturale, come premessa allo sviluppo occupazionale. Il fatto che questo non valga per le imprese del legno, uniche a far segnare un regresso, non giova a minare la considerazione: le imprese del legno, infatti, rappresentano forse la parte più matura del tessuto economico regionale, alla quale è sempre più difficile proporre soluzioni di rilancio, data la correlazione con il comparto delle costruzioni e, soprattutto, dato il diffuso mutamento degli indirizzi di acquisto da parte dei consumatori, che è venuto caratterizzando questi ultimi lustri.

Per il travagliato settore dell'edilizia, che presenta l'andamento più fortemente negativo nel decennio in esame, valgono poi le valutazioni, più volte espresse, riconducibili a quel processo di frammentazione delle attività che peraltro sta alla base stessa dell'incremento del numero delle "imprese" iscritte presso i registri camerali.

Si tratta di considerazioni riconducibili ad un unico fenomeno, che vede l'artigianato dell'edilizia sempre più marginalizzato in operazioni di valenza accessoria nel ciclo produttivo, con ridotta o quasi nulla capacità di relazioni con il mercato, vittima infine di un processo di abbassamento della professionalità, che non trova riscontri in tutti i precedenti decenni, nel corso dei quali si è venuta formando la struttura economica del paese e della regione veneta in particolare.

Infine, con un timido accenno di ottimismo, appare un po' meno pesante, data la diversa e più elevata professionalità richiesta dal mercato, l'andamento delle imprese artigiane collegate alle costruzioni, ma rientranti nel settore dell'impiantistica: le percentuali di riduzione degli occupati sono state in questo ambito di minore entità (tabb. 4.7 e 4.8).

Tab. 4.7 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane nei settori delle costruzioni.*
Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2004-2013

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Edilizia	-1,7	-1,1	-1,3	1,3	-8,0	-6,1	-5,9	-4,4	-9,4	-3,9
Impiantistica	-0,9	-3,0	-1,7	-1,5	-0,9	-3,0	0,0	-2,2	-4,7	-3,6
Totale Costruzioni	-1,4	-1,9	-1,4	0,1	-5,1	-4,8	-3,3	-3,4	-7,2	-3,8

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Tab. 4.8 – *Artigianato Veneto. Gli occupati medi nei settori delle costruzioni.*
Periodo 2004-2013

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Edilizia	3,4	3,4	3,5	3,6	3,3	3,3	3,3	3,3	3,2	3,2
Impiantistica	4,2	4,2	4,2	4,1	4,1	4,2	4,3	4,4	4,3	4,3
Totale Costruzioni	3,7	3,7	3,7	3,8	3,6	3,7	3,7	3,8	3,6	3,6

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Andando invece a leggere i comportamenti occupazionali delle imprese del comparto dei servizi (tab. 4.9), osserviamo come, nella quasi totalità delle annate prese in considerazione, si manifestino andamenti contenuti in negativo, con addirittura la presenza di diversi riscontri positivi. Tuttavia, forse per una ormai ridottissima capacità di resistenza di fronte al persistere della riduzione dei consumi,

anche le imprese dei servizi hanno fatto registrare contrazioni più pesanti negli ultimi due anni (si evidenziano a titolo di esempio il -4,5% nel 2012 e il -2,5% nel 2013 nei riparatori di auto e motocicli, il -5,3% nel 2012 e il -3,8% nel 2013 nelle imprese dei “servizi alla persona e vari” e il -7,0% nel 2012 nelle imprese dell’autotrasporto).

Certamente, per ognuno di questi settori esiste una spiegazione, una motivazione precisa: i riparatori auto ed i servizi alla persona rappresentano attività in cui il rapporto diretto con la clientela presuppone l’esistenza, anche nel dipendente, di alcuni requisiti non solo di professionalità, ma anche di adattabilità alle mutevoli condizioni dell’attività, esigenza meno sentita nelle aziende di produzione seriale di beni. Per questo, le imprese dei servizi sono mediamente più propense ad una qualche fidelizzazione del dipendente, dal quale l’imprenditore tende a separarsi soltanto quando i conti non tornano più. Ecco il motivo della meno accentuata perdita di lavoratori negli anni precedenti: il 2012 ha segnato l’anno in cui molte imprese sono arrivate allo stremo.

Per le imprese dell’autotrasporto, invece, la questione va proposta in un ambito ben più strutturale: il costo dei dipendenti, il costo dei carburanti, l’onere delle assicurazioni, i costi gestionali delle imprese italiane rappresentano ormai un impossibile raffronto con le imprese dei paesi dell’Est Europa, che stanno con crescente avanzata sostituendo le imprese italiane in tanta parte del tradizionale servizio dell’autotrasporto. Se a questo si aggiunge la diminuzione della domanda da parte del mondo della produzione, che si riflette immediatamente sulla diminuzione del traffico delle merci, la spiegazione è completata!

Tab. 4.9 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane nei settori dei servizi. Variazione % rispetto all’anno precedente. Periodo 2004-2013*

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Rip. auto-motocicli	0,5	1,7	-1,7	0,2	-2,2	-0,1	0,3	0,7	-4,5	-2,5
Serv. pers. e vari	-3,1	0,3	-1,5	-1,2	-1,5	-3,1	-1,6	0,1	-5,3	-3,8
Trasporti	0,7	3,6	3,2	2,5	1,8	-2,4	2,9	3,9	-7,0	-1,3
Totale Servizi	-1,2	1,6	-0,3	0,2	-0,8	-2,1	-1,3	1,3	5,6	-2,8

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull’artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Una conferma va trovata ancora nell’osservazione dell’andamento relativo alla dimensione occupazionale media (tab. 4.10). Le imprese che rimangono attive trovano nell’irrobustimento strutturale una più avanzata capacità di competere: questo si verifica per le imprese dell’autoriparazione, che nel decennio aumentano il numero medio di dipendenti da 3,1 a 3,3, così come le imprese dell’autotrasporto salgono da 4,0 a 4,3.

Tab. 4.10 – *Artigianato Veneto. Gli occupati medi nei settori dei servizi. Periodo 2004-2013*

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Rip. auto-motocicli	3,1	3,2	3,1	3,3	3,2	3,3	3,3	3,4	3,3	3,3
Serv. pers. e vari	2,6	2,4	2,4	2,4	2,4	2,5	2,4	2,4	2,4	2,4
Trasporti	4,0	4,2	4,2	4,5	4,7	4,9	4,9	5,0	4,5	4,3
Totale Servizi	3,0	2,9	2,9	3,0	3,0	3,2	3,1	3,1	3,0	3,0

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull’artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

È tuttavia appena il caso di accennare che questi numeri sono però riconducibili ad una minoranza delle imprese artigiane che, soprattutto nell'autotrasporto, sono caratterizzate dalla tradizionale figura del “padroncino”, senza dipendenti ed unico attore dell'impresa, che oggi diviene il soggetto più facilmente aggredibile dal nuovo scenario competitivo.

4.4 L'occupazione per tipologia di lavoratori

Ai fini di una comprensione anche qualitativa dell'occupazione nell'artigianato del veneto, al di là dell'andamento meramente numerico dell'occupazione stessa nei diversi settori e nei bacini territoriali provinciali, appare utile osservare l'andamento delle diverse vesti giuridiche che caratterizzano i dipendenti del mondo artigiano.

Mentre la figura impiegatizia fa registrare andamenti del tutto fisiologici, spesso sostenuta da un crescente gravame di incombenze che rendono indispensabile, anche all'impresa più modesta, l'avere una figura di supporto burocratico e “d'ufficio”, ciò che trova una più precisa correlazione con l'andamento economico generale è la figura dell'operaio, che ha contrassegnato il decennio quasi sempre con risultati negativi, peraltro in correlazione con il *trend* tutto sommato crescente della figura in condizioni di *part time*, che è venuta assolvendo a concomitanti esigenze sia del mondo datoriale, che di quello dipendente. In ogni caso, quanto avvenuto in questo segmento ha un connotato ormai “fisiologico”, dal momento che laddove si riduce la domanda di un prodotto, il titolare d'azienda sarà portato a ridurre il personale impiegato nella produzione e quindi a tagliare sulla figura operaia.

Tuttavia, la figura di dipendente dell'impresa artigiana che più ha caratterizzato negativamente questi anni è quella dell'apprendista. Ormai archiviata la diuturna stagione nella quale apprendista ed artigiano costituivano il classico binomio della trasmissione della professionalità e del sapere artigiano, della manualità preziosa che lo caratterizzava e che apriva le porte alla successione qualificata fra imprese a fine corsa e imprese nuove, oggi ci troviamo di fronte ad una figura che ha tutt'altri connotati anagrafici, che non passa più presso un'impresa artigiana quella fase di vita che va dall'adolescenza alla giovinezza imparando un mestiere. Sono quindi cambiati gli orizzonti professionali dei giovani. Ma è altrettanto vero che il ruolo formativo, pedagogico e professionalizzante dell'impresa artigiana si è venuto evolvendo fino alla sua quasi totale scomparsa.

Se vediamo le rappresentazioni sottostanti (tabella 4.11 e grafico 4.3), ci si rende immediatamente conto come le pesanti e sistematiche contrazioni degli apprendisti siano il frutto di un cambiamento epocale, che trova spiegazioni più che nella generale crisi che comunque divora occupazione, anche e soprattutto in motivazioni di carattere sociologico, data la mutazione nei costumi, negli stili di vita, nelle aspettative dei giovani, nella filosofia pedagogica, o per meglio dire antipedagogica, che è venuta caratterizzando la società postindustriale del nostro Paese.

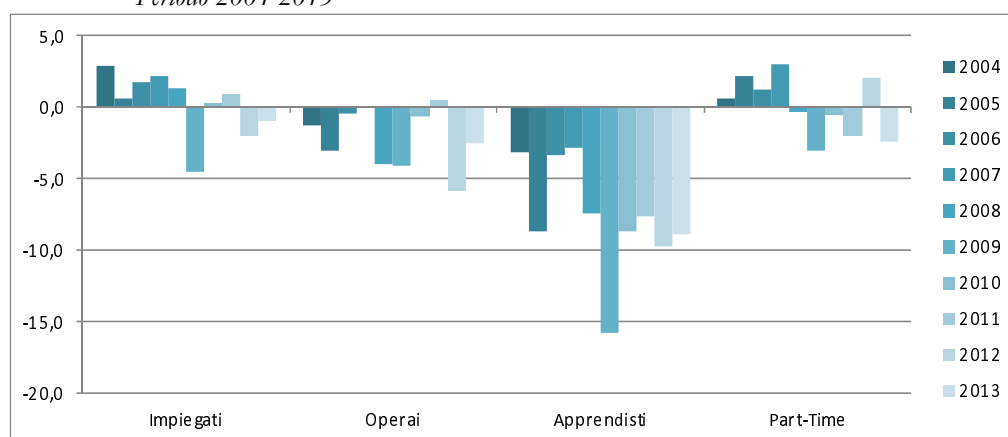
Se tutto questo è vero a livello di osservazione generale delle diverse figure giuridiche dei dipendenti dell'artigianato, ancora più chiari divengono i fenomeni se li si osserva all'interno dei diversi settori in cui si divide tradizionalmente l'imprenditoria artigiana.

Tab. 4.11 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane per veste giuridica. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2004-2013*

Vesti Giuridiche	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Impiegati	2,9	0,6	1,7	2,2	1,3	-4,5	0,3	0,9	-2,0	-1,0
Operai	-1,3	-3,0	-0,5	0,0	-4,0	-4,1	-0,7	0,5	-5,9	-2,5
Apprendisti	-3,2	-8,6	-3,4	-2,8	-7,4	-15,8	-8,7	-7,6	-9,7	-8,9
Part-Time	0,6	2,2	1,2	3,0	-0,3	-3,0	-0,5	-2,0	2,1	-2,4
Totale regione	-1,8	-2,3	-0,5	0,4	-3,2	-5,2	-1,3	-0,6	-4,5	-2,8

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Graf. 4.3 – *Artigianato Veneto. Andamento degli occupati delle imprese artigiane per veste giuridica. Periodo 2004-2013*



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Come possiamo infatti dedurre dall'osservazione dei diversi settori manifatturieri (tab. 4.12), abbiamo alcune conferme rispetto a quanto visto in precedenza, unitamente ad alcune occasioni di modifica del giudizio. Le conferme sono date dal contrapposto andamento degli impiegati e degli apprendisti che, pur nella diversità di direzione, riaffermano l'andamento sostanzialmente costante dei primi e la forte riduzione che caratterizza i secondi.

Tab. 4.12 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane manifatturiere per veste giuridica. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2004-2013*

Vesti Giuridiche	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Impiegati	3,0	0,1	2,0	2,6	1,3	-4,3	-0,4	0,6	-0,9	-0,2
Operai	-1,9	-4,4	-0,2	-0,7	-4,3	-5,7	-0,4	0,3	-4,9	-2,3
Apprendisti	-4,2	-10,1	-3,3	1,0	-5,1	-21,4	-7,9	-0,7	-4,1	-4,6
Part-Time	0,9	0,0	0,9	4,2	-1,4	-2,6	-1,0	-2,2	2,3	-3,8
Totale regione	-2,1	-3,6	-0,2	0,5	-3,2	-6,3	-1,0	-0,1	-3,2	-2,4

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Ciò che distingue un po' l'occupazione nel mondo manifatturiero dell'artigianato è la minore riduzione delle figure operaie rispetto alla più generale risultanza e la loro parziale sostituzione con figure riconducibili al ricorso al lavoro

a tempo parziale, che spesso rappresentano un virtuoso punto di incontro fra necessità delle imprese e necessità di prestazione ridotta da parte di soggetti con esigenze familiari che ne motivano la scelta.

Nelle imprese delle costruzioni, invece (tab. 4.13), il problema descritto assume dimensioni ben maggiori, soprattutto nella brusca accelerazione negativa che si è venuta manifestando nell'ultimo quinquennio esaminato. La riduzione assume proporzioni negative assolutamente generalizzate, soprattutto nell'ultimo biennio, laddove il risultato negativo investe anche quelle figure che in altri settori dimostrano una qualche capacità di tenuta come quelle impiegatizie. In questo ambito, poi, la figura dell'apprendista è sostanzialmente decimata, con riduzioni negative a due cifre in tutti e cinque gli ultimi anni presi in esame.

Tab. 4.13 – *Artigianato Veneto. Occupati delle imprese artigiane delle costruzioni per veste giuridica. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2004-2013*

<i>Vesti Giuridiche</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>
<i>Impiegati</i>	4,3	1,0	4,4	1,0	2,5	-4,6	1,9	-2,4	-2,3	-3,5
<i>Operai</i>	-1,0	-2,4	-1,8	1,3	-4,3	-3,4	-2,4	-1,4	-7,0	-2,6
<i>Apprendisti</i>	-0,5	-7,8	-2,9	-6,3	-12,4	-14,9	-12,4	-15,8	-16,8	-12,6
<i>Part-Time</i>	4,9	7,6	2,4	1,3	-4,9	0,5	-2,1	-4,5	-3,3	-4,3
<i>Totale regione</i>	-1,4	-1,9	-1,4	0,1	-5,1	-4,8	-3,3	-3,4	-7,2	-3,8

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Il meno negativo comparto dei servizi (tab. 4.14), che pur si comporta come gli altri comparti per la progressiva riduzione della figura dell'apprendista, manifesta un andamento un po' meno drammatico rispetto agli altri macrosettori, anche se il 2012 si è caratterizzato per una accelerazione negativa, che fa propendere per un coinvolgimento anche di questo comparto in quel fenomeno di contrazione dei consumi (e quindi anche dei servizi) che le statistiche registrano da qualche anno in capo al consumatore medio italiano. A parziale attenuazione dell'impatto negativo suscitato da questi dati, occorre ricordare che gli apprendisti manifestano percentuali così elevate di contrazione a causa della loro bassa numerosità statistica, che vede la categoria sempre meno presente, anche in coincidenza con il relativo incremento della scolarizzazione.

Tab. 4.14 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane del terziario per veste giuridica. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2004-2013*

<i>Vesti Giuridiche</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>
<i>Impiegati</i>	1,4	1,0	-2,1	1,7	-0,1	-5,3	1,3	6,1	-6,7	-2,2
<i>Operai</i>	0,9	2,1	0,9	0,9	-1,9	1,0	1,0	3,8	-7,9	-2,9
<i>Apprendisti</i>	-4,8	-7,0	-4,0	-4,9	-4,9	-6,5	-5,5	-9,5	-12,3	-13,6
<i>Part-Time</i>	-1,6	4,8	1,5	1,3	4,2	-5,1	1,1	-0,6	3,8	1,2
<i>Totale regione</i>	-1,2	1,6	-0,3	0,2	-0,8	-2,1	-1,3	1,3	-5,6	-2,8

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

4.5 L'occupazione per classi di età dei lavoratori

Analizziamo, ora, in breve, le dinamiche occupazionali per classi di età. Ciò che appare piuttosto evidente (tab. 4.15 e graf. 4.4), è la progressiva riduzione nella composizione delle classi di età più giovani (ovvero tra coloro che hanno meno di 30) e la contemporanea espansione delle classi “più anziane”.

In parte, la progressiva diminuzione degli occupati con meno di 18 anni è da ricercare nella maggior durata media della scolarizzazione: l'innalzamento dell'obbligo scolastico ha infatti ritardato l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani. Un'altra motivazione (più legata alla fascia di età di coloro che hanno tra i 19 e i 29 anni) è riconducibile all'un aumento del numero dei ragazzi che, una volta terminata la scuola superiore, scelgono di iscriversi all'università. A questo si deve poi aggiungere il difficile contesto economico degli ultimi anni e le poche e non sempre efficaci politiche di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Tab. 4.15 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane per classi di età. Incidenza %.*
Periodo 2005-2013

Classi di età	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	var. % '13/'05
<i>fino 18</i>	2,5	2,0	2,0	1,5	1,1	0,9	0,8	0,5	0,3	-2,2
<i>da 19 a 29</i>	32,7	31,0	29,9	28,6	27,2	25,8	24,2	22,5	21,7	-12,0
<i>da 30 a 50</i>	57,1	58,2	58,6	59,4	60,2	60,3	60,7	61,3	60,6	+3,5
<i>oltre 50</i>	7,8	8,9	9,5	10,5	11,5	13,0	14,3	15,7	17,4	+9,6
Totale regione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

L'assoluta maggioranza degli occupati nelle imprese artigiane venete ha un'età compresa tra i 30 ed i 50 anni, con un'incidenza percentuale sul totale dei dipendenti pari al 60,6%.

Graf. 4.4 – *Artigianato Veneto. Incidenza % degli occupati delle imprese artigiane per classi di età.*
Periodo 2005-2013



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Analizzando, poi, le dinamiche per classi di età, prendiamo in considerazione la disaggregazione per i singoli comparti (vedi tab. 4.16): si può verificare come questa tendenza all'espansione delle classi di età più anziane riguardi indifferentemente tutti e tre i macro comparti del manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi.

Tab. 4.16 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane per comparti e per classi di età. Incidenza %.*
Periodo 2005-2013

Classi di età	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	var. % '13/'05
<i>Manifatturiero</i>										
<i>fino 18</i>	1,9	1,6	1,7	1,2	0,7	0,6	0,6	0,4	0,3	-1,6
<i>da 19 a 29</i>	29,8	27,7	26,9	25,4	23,9	22,8	21,6	20,4	19,7	-10,1
<i>da 30 a 50</i>	60,9	62,2	62,3	63,1	64,0	63,7	63,4	63,4	62,1	+1,2
<i>oltre 50</i>	7,4	8,5	9,2	10,3	11,3	12,9	14,4	15,8	18,0	+10,6
Totalità regione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
<i>Costruzioni</i>										
<i>fino 18</i>	3,1	2,4	2,3	1,8	1,2	0,9	0,6	0,3	0,3	-2,8
<i>da 19 a 29</i>	39,3	38,1	36,4	35,2	33,1	30,5	28,2	25,4	24,0	-15,3
<i>da 30 a 50</i>	49,7	51,0	52,2	53,6	55,6	57,1	59,1	61,1	61,6	+11,9
<i>oltre 50</i>	7,9	8,5	9,0	9,4	10,1	11,4	12,1	13,2	14,1	+6,2
Totalità regione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
<i>Servizi</i>										
<i>fino 18</i>	3,4	2,7	2,7	2,2	2,0	1,6	1,3	0,9	0,5	-2,9
<i>da 19 a 29</i>	33,9	32,6	31,7	30,8	30,0	29,0	27,5	25,9	25,1	-8,8
<i>da 30 a 50</i>	53,7	54,2	54,3	54,6	54,4	54,2	54,4	55,0	55,1	+1,4
<i>oltre 50</i>	9,0	10,5	11,3	12,4	13,5	15,2	16,8	18,2	19,2	+10,2
Totalità regione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Soffermandoci sulla classe di età più estesa, ovvero quella tra i 30 ed i 50 anni, vediamo come la crescita più elevata dell'incidenza percentuale abbia riguardato nel corso di questo decennio il comparto delle costruzioni (passando dal 49,7% del 2005 al 61,6% del 2013), mentre la classe di età più anziana (gli *over 50*) risulta aumentata sensibilmente nel comparto manifatturiero (+10,6 punti percentuali dal 2005 al 2013); un dato simile ha registrato anche il comparto dei servizi (+10,2 punti percentuali), mentre più contenuto è stato quello delle costruzioni (+6,2).

Con le ultime tabelle vengono analizzate le incidenze delle singole classi di età per comparto e, più specificatamente, per singolo settore.

La successiva tabella 4.17, che prende in considerazione i lavoratori *under 18*, evidenzia come la loro progressiva riduzione, legata all'innalzamento dell'obbligo scolastico, abbia coinvolto tutti i settori indistintamente, in misura però differenziata. Il calo è stato più sensibile nei settori dei servizi alla persona e vari, degli impiantisti e dei riparatori di auto e motocicli. Il fatto che i settori del manifatturiero abbiano registrato cali più contenuti, potrebbe essere dovuto a quella parte di ragazzi che sceglie di frequentare centri di formazione professionale una volta terminata la scuola secondaria, a titolo di in quelle realtà che formano forze lavoro da inserire nei settori meccanici, della mecatronica, del legno e dell'agroalimentare.

Tab. 4.17 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane con meno di 18 anni per settore. Incidenza %.*
Periodo 2005-2013

Settori	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	var. % '13/'05
<i>Alimentari</i>	3,5	2,4	3,4	3,0	2,2	1,7	1,5	1,0	1,0	-2,5
<i>TAC</i>	1,4	1,1	0,8	0,5	0,4	0,3	0,5	0,2	0,1	-1,3
<i>Legno</i>	2,7	2,0	1,4	1,0	0,9	0,8	0,4	0,5	0,2	-2,5
<i>Grafica</i>	1,1	1,3	1,0	1,2	0,6	0,3	0,3	0,1	0,1	-1,0
<i>CCV</i>	1,5	1,5	1,3	0,8	0,1	0,3	0,5	0,1	0,2	-1,4
<i>Meccanica</i>	2,2	1,9	2,2	1,6	0,9	0,7	0,7	0,4	0,2	-2,0
<i>Altre Manifatt.</i>	1,7	1,0	0,8	0,5	0,3	0,4	0,1	0,6	0,4	-1,3
Totale Manifatturiero	1,9	1,6	1,7	1,2	0,7	0,6	0,6	0,4	0,3	-1,7
<i>Edilizia</i>	2,7	1,9	1,8	1,3	0,9	0,8	0,6	0,4	0,4	-2,4
<i>Impiantistica</i>	3,5	3,0	3,1	2,4	1,7	1,0	0,6	0,3	0,2	-3,4
Totale Costruzioni	3,1	2,4	2,3	1,8	1,2	0,9	0,6	0,3	0,3	-2,8
<i>Rip. auto motocicli</i>	4,1	3,0	2,7	2,5	2,3	1,6	1,4	0,8	0,7	-3,4
<i>Servizi persona e vari</i>	4,8	3,9	4,4	3,5	3,2	2,6	2,1	1,5	0,7	-4,1
<i>Trasporti</i>	0,3	0,2	0,2	0,0	0,0	0,2	0,0	0,2	0,0	-0,3
Totale Servizi	3,4	2,7	2,7	2,2	2,0	1,6	1,3	0,9	0,5	-2,9

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Tab. 4.18 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane tra i 19 e 29 anni per settore. Incidenza %.*
Periodo 2005-2013

Settori	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	var. % '13/'05
<i>Alimentari</i>	32,8	32,5	33,0	33,3	34,1	35,7	35,1	33,1	31,1	-1,7
<i>TAC</i>	23,5	20,9	19,4	18,1	16,9	15,8	14,4	14,5	15,2	-8,3
<i>Legno</i>	28,4	27,1	26,6	23,8	21,7	19,0	18,3	17,1	16,1	-12,3
<i>Grafica</i>	34,4	31,3	31,5	29,0	27,6	25,1	20,9	20,7	19,5	-14,9
<i>CCV</i>	26,4	24,8	25,2	22,5	20,7	19,7	19,3	17,5	16,6	-9,8
<i>Meccanica</i>	33,7	31,4	29,9	28,7	27,0	24,9	23,6	22,0	21,1	-12,6
<i>Altre Manifatt.</i>	26,9	24,6	23,0	21,3	18,9	18,1	16,6	16,3	15,6	-11,3
Totale Manifatturiero	29,8	27,7	26,9	25,4	23,9	22,8	21,6	20,4	19,7	-10,1
<i>Edilizia</i>	33,0	32,3	31,5	30,0	27,7	24,9	22,9	20,3	19,9	-13,1
<i>Impiantistica</i>	47,8	45,8	43,4	42,2	40,0	37,2	34,3	30,7	28,3	-19,5
Totale Costruzioni	39,3	38,1	36,4	35,2	33,1	30,5	28,2	25,4	24,0	-15,3
<i>Rip. auto motocicli</i>	35,8	35,7	35,2	33,6	32,8	32,2	31,6	29,2	28,1	-7,6
<i>Servizi persona e vari</i>	42,1	39,8	39,0	39,0	38,9	37,9	36,2	34,1	32,2	-9,9
<i>Trasporti</i>	18,6	17,1	16,3	15,9	13,9	12,4	10,6	10,5	10,4	-8,2
Totale Servizi	33,9	32,6	31,7	30,8	30,0	29,0	27,5	25,9	25,1	-8,8

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Pur con percentuali di incidenza più elevate, andamenti in progressiva diminuzione si osservano anche per la fascia di età di coloro che hanno tra i 19 ed i 29 anni. La diminuzione più sostenuta (dal 47,8% del 2005 al 28,3% del 2013) riguar-

da il settore degli impiantisti. A seguire troviamo il settore della grafica e dell'edilizia. Gli alimentaristi, invece, compongono il settore con la capacità di miglior tenuta (da 31,1% a 32,8%).

Relativamente alla fascia di lavoratori in età compresa tra i 30 ed i 50 anni, si osserva come l'incremento a livello di comparti non abbia sempre interessato tutti i settori. Infatti registrano delle contrazioni nel decennio gli alimentaristi, il TAC, così come le "altre manifatturiere" ed i trasporti.

Un sensibile aumento della percentuale di incidenza si registra invece nel settore degli impiantisti, con +16,7 punti percentuali (passando da 44,7% del 2005 al più recente 60,7%). Anche in capo all'edilizia ed alla grafica si sono rilevati valori in progressiva espansione, seppur di intensità più contenuta: dal 62,5% al 54,0% per la prima categoria e dal 65,3% al 58,0% per la seconda.

Tab. 4.19 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane tra i 30 e o 50 anni per settore. Incidenza %.*
Periodo 2005-2013

Settori	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	var. % '13/'05
<i>Alimentari</i>	55,0	55,4	53,0	52,2	51,9	49,2	49,1	50,0	49,9	-5,1
<i>TAC</i>	66,6	68,2	69,1	69,7	69,5	69,0	67,5	66,9	63,8	-2,8
<i>Legno</i>	60,8	62,3	62,1	64,6	66,3	67,1	66,1	65,4	63,8	+2,9
<i>Grafica</i>	58,0	59,4	58,6	60,0	61,9	62,3	64,3	65,3	65,3	+7,3
<i>CCV</i>	63,0	63,7	63,5	66,1	66,6	65,4	64,9	65,2	63,5	+0,5
<i>Meccanica</i>	57,9	59,3	59,9	60,6	62,2	63,1	63,2	63,4	62,7	+4,8
<i>Altre Manifatt.</i>	64,6	66,0	66,4	67,2	67,9	67,7	67,4	66,0	64,3	-0,3
Totale Manifatturiero	60,9	62,2	62,3	63,1	64,0	63,7	63,4	63,4	62,1	+1,1
<i>Edilizia</i>	54,0	54,7	55,6	56,9	58,6	60,0	61,6	63,0	62,5	+8,5
<i>Impiantistica</i>	44,0	46,1	47,5	49,0	51,6	53,8	56,1	59,1	60,7	+16,7
Totale Costruzioni	49,7	51,0	52,2	53,6	55,6	57,1	59,1	61,1	61,6	+11,9
<i>Rip. auto motocicli</i>	51,8	52,4	52,4	52,7	52,3	51,8	51,5	54,2	53,8	+2,0
<i>Servizi persona e vari</i>	45,2	46,2	46,3	46,7	46,8	47,4	48,8	48,5	50,0	+4,8
<i>Trasporti</i>	69,6	69,7	69,0	68,2	67,9	66,9	65,5	65,4	64,8	-4,8
Totale Servizi	53,7	54,2	54,3	54,6	54,4	54,2	54,4	55,0	55,1	+1,4

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

L'aumento della percentuale di lavoratori con oltre 50 anni di età interessa in ogni caso tutti i settori: l'innalzamento dell'età pensionabile e/o il maggior utilizzo di manodopera specializzata con elevata esperienza (a scapito delle forze lavoro più giovani e senza esperienza), possono essere alcune delle ragioni, ancorché non del tutto esaustive.

Nel sottolineare come la crescita più elevata si registri nel settore dei trasporti (+13,3 punti percentuali), così come, a seguire, troviamo le "altre manifatturiere" (+12,8), il TAC (+12,4%) ed il legno (+11,9), si ritiene che il fenomeno rappresenti ormai il segnale di una evoluzione anche sociologica, che segna l'archiviazione del tradizionale binomio "artigiano-apprendista", per trasformarsi in una forma diversa di collaborazione, in cui l'artigiano "associa" nel suo lavoro professionalità già evolute, senza più porsi il compito di "generare" nuove professionalità data l'onerosità economica e burocratica della funzione.

Tab. 4.20 – *Artigianato Veneto. Gli occupati delle imprese artigiane con oltre 50 anni per settore. Incidenza %.*
Periodo 2005-2013

Settori	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	var. % '13/'05
<i>Alimentari</i>	8,7	9,8	10,6	11,6	11,8	13,4	14,3	16,0	18,1	+9,4
<i>TAC</i>	8,5	9,9	10,6	11,7	13,2	14,9	17,7	18,4	20,9	+12,4
<i>Legno</i>	8,1	8,6	10,0	10,7	11,1	13,1	15,2	17,1	19,9	+11,9
<i>Grafica</i>	6,5	8,0	8,9	9,8	9,9	12,3	14,5	13,9	15,1	+8,6
<i>CCV</i>	9,1	10,0	10,1	10,7	12,6	14,6	15,3	17,2	19,7	+10,6
<i>Meccanica</i>	6,3	7,4	7,9	9,2	9,9	11,4	12,5	14,2	16,1	+9,8
<i>Altre Manifatt.</i>	6,9	8,4	9,8	10,9	12,9	13,8	15,8	17,1	19,7	+12,8
<i>Totale Manifatturiero</i>	7,4	8,5	9,2	10,3	11,3	12,9	14,4	15,8	18,0	+10,6
<i>Edilizia</i>	10,3	11,0	11,1	11,7	12,8	14,3	14,9	16,3	17,2	+6,9
<i>Impiantistica</i>	4,6	5,1	6,1	6,3	6,7	8,0	9,0	9,9	10,8	+6,2
<i>Totale Costruzioni</i>	7,9	8,5	9,0	9,4	10,1	11,4	12,1	13,2	14,1	+6,2
<i>Rip. auto motocicli</i>	8,3	8,9	9,8	11,3	12,6	14,4	15,5	15,8	17,3	+9,0
<i>Servizi persona e vari</i>	7,8	10,1	10,3	10,8	11,0	12,2	12,8	15,9	17,1	+9,3
<i>Trasporti</i>	11,5	13,0	14,6	15,8	18,1	20,5	23,9	23,9	24,8	+13,3
<i>Totale Servizi</i>	9,0	10,5	11,3	12,4	13,5	15,2	16,8	18,2	19,2	+10,2

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

4.6 I lavoratori stranieri nell'artigianato

Un'altra importante "spia" della funzione occupazionale dell'artigianato è stata negli ultimi lustri quella della capacità di assorbire manodopera straniera. Si tratta di una tendenza che ha caratterizzato certamente alcune attività "mature" dal punto di vista operativo (come l'impiego nei cantieri edili o nelle imprese della concia), ma che rispondeva, da una parte, alla ancora presente offerta di posizioni lavorative da parte del contesto artigiano veneto e, dall'altra parte, alla maggiore disponibilità dei lavoratori stranieri ad occupare ruoli aziendali spesso rifiutati da molta parte delle maestranze locali. Questo fenomeno ha avuto un andamento incrementale sostanzialmente ininterrotto fino al 2004; a partire dal 2005 (con la sola parentesi positiva del 2006), invece, gli occupati stranieri hanno cominciato a diminuire con costanza, anche se in misura differenziata fra provincia e provincia, così come fra settore e settore. Da una prima osservazione (tab. 4.21), infatti, il calo dell'occupazione straniera risulta più costante ed evidente nelle province a più marcata vocazione manifatturiera (come quella di Vicenza), mentre assume dimensioni meno accentuate in province più tradizionalmente dedite al terziario (come quella di Padova, per la quale fa eccezione il macroscopico esito del 2011, con -60,7%).

Tab. 4.21 – *Artigianato Veneto. Gli stranieri occupati per province.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2004-2013

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Belluno	25,6	1,9	0,7	2,8	-3,4	-0,9	-2,3	-3,7	-1,5	-8,5
Padova	16,7	0,7	5,2	-11,2	21,2	21,3	-0,4	-60,7	n.d.	n.d.
Rovigo	-5,1	66,7	80,5	-6,1	-29,4	-14,0	-28,1	72,7	-13,6	-18,5
Treviso	8,1	-2,4	3,0	-5,0	-5,7	-11,1	-4,2	-2,7	-10,3	-8,7
Venezia	17,3	-0,1	1,1	7,6	-4,9	-7,6	1,4	-3,3	-7,3	-3,7
Verona	n.p.	6,6	-2,9	11,1	-1,7	0,6	-2,7	-5,2	-4,9	-2,3
Vicenza	-6,3	-8,1	1,1	-6,8	-11,5	-12,9	-4,1	22,9	-6,6	-5,6
Totale regione	5,5	-2,8	2,8	-4,5	-3,7	-5,6	-2,7	-6,3	-8,0	-6,7

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Quanto accennato sopra trova poi ulteriore conferma nella tabella 4.22, dedicata ai macrosettori in cui si distribuisce tradizionalmente l'imprenditoria artigiana: gli esiti più negativamente accentuati si riferiscono al comparto delle costruzioni, peraltro quello in cui si era venuta concentrando la più elevata quota percentuale di lavoratori stranieri, che avevano superato in alcuni bacini geografici la barriera del 50% degli occupati totali. Dall'altro canto, anche il comparto manifatturiero tende ad evidenziare un andamento chiaramente orientato al ribasso. Un *trend* in generalizzata controtendenza si registra invece nel comparto terziario che, fatta eccezione per la frazionale flessione del 2007 e per i pur più pesanti cali del 2012 e del 2013, ha evidenziato perlopiù valori in crescita.

(Su quest'ultimo comparto va tuttavia sottolineata la particolarità di una più bassa numerosità assoluta, che agisce quindi in modo un po' più enfatico nelle risultanze percentualizzate!).

Tab. 4.22 – *Artigianato Veneto. Gli stranieri occupati per comparti.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2004-2013

Comparti	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Manifatturiero	5,8	-4,7	3,1	-4,6	-2,8	-6,5	-1,6	-3,3	-6,2	-7,2
Costruzioni	4,9	-2,3	1,6	-5,5	-8,7	-6,7	-7,4	-14,9	-12,3	-6,4
Servizi	5,4	9,4	5,2	-0,6	7,6	0,8	5,1	0,1	-9,4	-4,6
Totale regione	5,5	-2,8	2,8	-4,5	-3,7	-5,6	-2,7	-6,3	-8,0	-6,7

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Andando ad analizzare ancor più dettagliatamente i diversi settori in cui si scompongono i diversi comparti, registriamo come nel dettaglio dei settori manifatturieri (tab. 4.25) il *trend* ribassista dell'occupazione straniera risulti più marcato, presentando anche una maggiore continuità nei settori del TAC, della CCV, del legno e delle altre attività manifatturiere.

Questo può essere imputabile anche al fatto che per alcuni di questi settori sia richiesta una manodopera più specializzata e quindi, laddove le imprese che rimangono sul mercato presentino necessità di questo tipo, è per loro giocoforza accedere a figure professionali diverse rispetto a quelle più generiche offerte dal mercato dell'immigrazione.

Tab. 4.23 – *Artigianato Veneto. Gli stranieri occupati nei settori manifatturieri.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2004-2013

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<i>Alimentari</i>	30,6	1,0	7,6	-2,7	-0,4	8,5	2,8	-6,0	-12,0	-8,0
<i>TAC</i>	-1,1	-4,5	-2,1	-17,3	-4,9	-2,4	-4,8	-2,3	-3,9	-10,1
<i>Legno</i>	2,0	-2,5	5,6	-6,3	-11,5	-7,1	-5,2	-8,7	-8,3	-8,7
<i>Grafica</i>	-16,2	6,3	9,6	0,0	5,9	3,3	18,6	-5,9	-2,6	-4,2
<i>CCV</i>	2,9	-4,8	5,6	-4,7	-4,0	-10,1	-4,6	3,1	-3,6	-10,1
<i>Meccanica</i>	13,2	-5,7	4,6	0,6	-1,8	-10,2	2,8	-2,3	-6,3	-5,0
<i>Altre manifatturiere</i>	-1,4	-6,6	-0,2	-3,3	2,5	-5,4	-11,4	-7,9	-6,6	-6,8
<i>Totale Manifatturiero</i>	5,8	-4,7	3,1	-4,6	-2,8	-6,5	-1,6	-3,3	-6,2	-7,2

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

La conferma del diffuso impiego di professionalità diversificate è offerta dallo scorporo dell'occupazione di stranieri nel comparto delle costruzioni fra edilizia vera e propria ed impiantistica (tab. 4.24). Infatti, mentre nell'attività più *core* gli stranieri sono più numerosi e quindi più massicciamente vittime occupazionali della falciata prodotta dalla pesante contrazione del mercato, nell'impiantistica gli stranieri sono presenti in quote molto più ridotte, giustificandosi quindi così anche la più volatile incidenza della consistenza percentuale della loro presenza.

Tab. 4.24 – *Artigianato Veneto. Gli stranieri occupati nei settori delle costruzioni.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2004-2013

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<i>Edilizia</i>	4,7	-3,1	0,6	-6,1	-10,1	-10,2	-9,6	-13,6	-13,7	-6,8
<i>Impiantistica</i>	6,4	5,1	10,0	0,4	4,3	13,5	6,7	-21,7	-4,4	-3,9
<i>Totale Costruzioni</i>	4,9	-2,3	1,6	-5,5	-8,7	-6,7	-7,4	-14,9	-12,3	-6,4

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Applicando la medesima suddivisione settoriale nelle imprese dei servizi (tab. 4.25), abbiamo invece una conferma di quanto già evidenziato per questo comparto, nel quale si verifica una sostanziale tenuta o, se vogliamo, una minore ricaduta degli effetti negativi della crisi generale, con una diffusa volatilità di risultati che si riflette in un frequente alternarsi di segni negativi e segni positivi.

Tab. 4.25 – *Artigianato Veneto. Gli stranieri occupati nei settori dei servizi.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2004-2013

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<i>Rip. auto-motocicli</i>	4,9	0,9	0,0	12,5	5,9	-1,3	8,3	-5,1	-1,7	-3,5
<i>Serv. pers. e vari</i>	1,4	13,0	2,2	-1,9	11,1	10,3	1,3	-2,8	-8,7	-7,1
<i>Trasporti</i>	9,3	9,7	10,3	-4,8	5,3	-7,2	7,3	6,5	-13,6	-2,3
<i>Totale Servizi</i>	5,5	-2,8	2,8	-4,5	-3,7	0,8	5,1	0,1	-9,4	-4,6

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Più volte si è detto che la presenza di figure straniere nell'artigianato dei servizi trova una minore applicazione per una serie di motivi che vanno da quelli professionali e quelli culturali, senza peraltro escludere quelli riconducibili ad un qualche pregiudizio: l'osservazione di queste tabelle ne dà una conferma!

Uscendo infine dall'ambito più strettamente dinamico, torna utile osservare, in un'ottica più strutturale, la consistenza percentuale della componente straniera fra gli occupati nell'artigianato, partendo dalla ripartizione fra le diverse province del Veneto (tab. 4.26). In effetti il fenomeno trova una sua prima e più marcata motivazione nella diversa strutturazione economica delle province, più volte richiamata come guida alla lettura dei diversi esiti statistici sottoposti a valutazione.

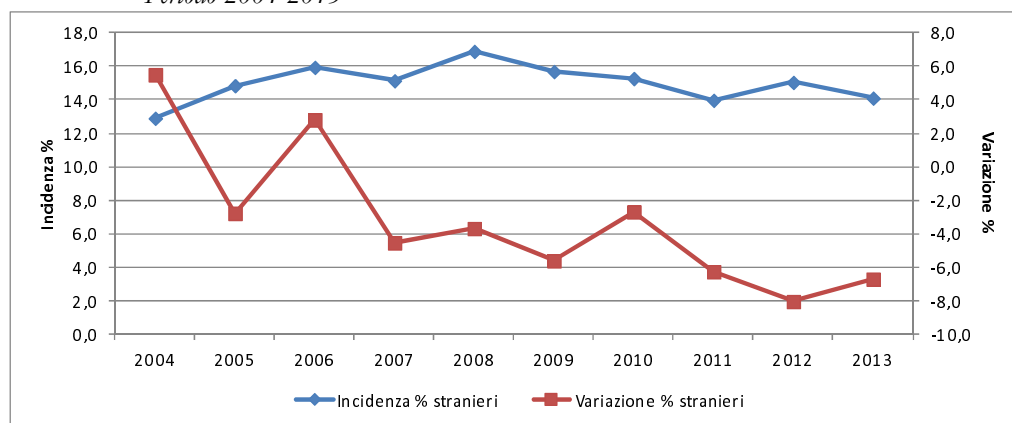
Infatti, in termini di incidenza percentuale, notiamo che le imprese artigiane delle province di Treviso e di Verona sono quelle che presentano la maggior quota di dipendenti stranieri, così come incidenze molto elevate si osservano anche in provincia di Vicenza. In alcune altre province (Belluno, Treviso e Venezia), si osserva invece un andamento a parabola, con l'incidenza dei lavoratori stranieri in aumento sino al biennio 2007-2009 ed una loro progressiva riduzione negli anni a seguire. Ancora più eloquentemente, il fenomeno appare visibile nella successiva rappresentazione grafica, laddove si mettono a confronto l'incidenza percentuale dei lavoratori stranieri e la loro variazione percentuale (grafico 4.5).

Tab. 4.26 – *Artigianato Veneto. Gli stranieri occupati per province.*
Incidenza %.
Periodo 2004-2013

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Belluno	8,9	9,5	9,0	9,7	9,9	11,0	9,7	9,5	9,4	8,4
Padova	9,7	12,3	13,8	11,4	16,4	16,5	16,2	6,4	n.d.	n.d.
Rovigo	6,0	6,0	13,1	11,9	11,8	10,0	7,6	6,9	6,5	8,6
Treviso	16,0	19,5	20,7	19,5	21,2	19,5	18,5	17,4	16,8	15,6
Venezia	8,8	10,9	11,4	11,8	13,9	13,2	13,2	11,6	11,2	10,4
Verona	n.p.	20,2	18,3	19,8	20,7	22,6	22,5	20,5	21,8	22,3
Vicenza	16,0	15,3	16,0	15,4	15,9	14,5	13,9	16,5	16,0	15,3
Totale regione	12,9	14,8	15,9	15,1	16,9	15,7	15,3	14,0	15,0	14,1

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Graf. 4.5 – *Artigianato Veneto. Occupati stranieri delle imprese artigiane:*
Incidenza % e variazione %.
Periodo 2004-2013



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Come si è frequentemente riscontrato, la presenza più consistente e diffusa di lavoratori stranieri si è venuta negli anni concentrando nelle imprese del comparto delle costruzioni, certamente in forza della più rudimentale professionalità sufficiente in quest'ambito e della più spiccata disponibilità dei lavoratori immigrati. Avendo già spiegato come quote inferiori di stranieri risultino impiegate nel terziario, riscontriamo invece come nel manifatturiero i valori si mantengano su livelli elevati, non molto lontani da quelli rilevati per le costruzioni, segnatamente per il contributo dato da quel tipo di manifatture che consideriamo "mature" e che trovano nell'impiego del lavoratore straniero la possibilità di soddisfare la loro impostazione di tipo *labour intensive*. Ciò spiega la coincidenza fra la diminuzione dell'incidenza percentuale dei lavoratori stranieri nel manifatturiero a partire dal 2009 e l'inizio di quella metamorfosi che ancora pervade l'economia italiana (tab. 4.27).

Tab. 4.27 – *Artigianato Veneto. Gli stranieri occupati per comparti.*
Incidenza %.
Periodo 2004-2013

Comparti	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Manifatturiero	13,5	14,6	16,1	15,4	17,0	15,9	15,5	14,8	16,3	15,3
Costruzioni	16,7	20,8	21,6	20,2	22,4	19,5	19,9	16,7	17,1	16,1
Servizi	6,0	12,4	7,8	7,8	9,6	10,6	9,2	8,3	8,9	8,3
Totale regione	12,9	14,8	15,9	15,1	16,9	15,7	15,3	14,0	15,0	14,1

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Entrando più in dettaglio nei diversi settori del manifatturiero (tab. 4.28), notiamo che nelle imprese del TAC, della CCV, del legno, della meccanica e dell' "altro manifatturiero" si concentra la più elevata incidenza di lavoratori stranieri. Ad eccezione del TAC, notiamo comunque che la percentuale di questi lavoratori è aumentata sino al 2008-2009 per poi diminuire negli ultimi anni. Tuttavia, per alcuni settori, si è osservato nell'ultimo anno un nuovo incremento.

Tab. 4.28 – *Artigianato Veneto. Gli stranieri occupati nei settori manifatturieri.*
Incidenza %.
Periodo 2004-2013

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Alimentari	10,0	11,6	12,9	11,7	13,0	14,3	13,3	12,3	12,4	12,0
TAC	15,6	15,4	17,3	14,9	16,3	16,8	15,9	14,0	18,3	18,4
Legno	16,9	17,8	19,3	18,1	18,4	16,0	18,1	16,6	15,8	14,2
Grafica	3,9	4,6	5,6	5,8	6,2	7,0	6,5	5,7	8,5	7,9
CCV	15,4	18,4	19,2	18,1	18,9	16,0	16,0	16,9	18,0	16,5
Meccanica	13,7	14,1	15,8	15,8	17,7	16,1	16,1	15,7	16,9	16,1
Altre manifatturiere	11,2	15,4	16,3	16,0	19,5	19,7	16,4	15,4	16,6	13,6
Totale Manifatturiero	13,5	14,6	16,1	15,4	17,0	15,9	15,5	14,8	16,3	15,3

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Scorporando poi il macrosettore delle costruzioni (tab. 4.29), riscontriamo come l'edilizia vera e propria occupi una quota di stranieri che continua ad oscillare a cavallo del 30%, con la punta massima raggiunta nel 2008 (34,7%), anche se gli anni più recenti riflettono il *trend* negativo del comparto, con riduzioni che tuttavia

sono meno drammatiche di quelle registrate in altri settori e per altre tipologie di lavoratori.

Timida, ancorché in progressiva lenta crescita, risulta l'incidenza dei lavoratori stranieri nell'impiantistica, che passano dal 3,7% del 2004 al 4,8% del 2013.

Tab. 4.29 – *Artigianato Veneto. Gli stranieri occupati nei settori delle costruzioni.*

Incidenza %.

Periodo 2004-2013

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Edilizia	26,0	32,5	33,6	31,0	34,7	28,0	31,1	26,8	27,9	26,8
Impiantistica	3,7	5,0	5,8	4,9	6,0	8,2	6,6	5,2	5,8	4,8
Totale Costruzioni	16,7	20,8	21,6	20,2	22,4	19,5	19,9	16,7	17,1	16,1

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Il comparto terziario presenta invece (tab. 4.30) un'incidenza più consistente di stranieri nel settore dei trasporti, costantemente attestati sopra quota 10% in tutto l'arco di tempo decennale, mentre si mantiene su percentuali più modeste nei servizi alla persona e vari, con una presenza ancora più ristretta fra i riparatori di mezzi di locomozione. Questi infatti richiedono verosimilmente una preparazione più mirata, che non sempre è facile reperire nei lavoratori stranieri. In ogni caso, nel decennio studiato, sia per i dipendenti dei servizi alla persona, che per quelli dell'autoriparazione, la quota di lavoratori stranieri presenti è andata pressoché raddoppiando.

Tab. 4.30 – *Artigianato Veneto. Gli stranieri occupati nei settori dei servizi.*

Incidenza %.

Periodo 2004-2013

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Rip. auto-motocicli	3,5	4,3	4,3	5,4	6,3	7,9	6,0	5,5	6,1	6,0
Serv. pers. e vari	4,8	7,0	7,2	7,0	8,5	9,9	8,3	8,2	9,0	8,0
Trasporti	11,1	12,4	12,6	11,7	14,3	14,9	13,7	11,5	11,8	11,3
Totale Servizi	6,0	12,4	7,8	7,8	9,6	10,6	9,2	8,3	8,9	8,3

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

4.7 La Cassa Integrazione Guadagni e l'artigianato

La riduzione occupazionale registrata all'interno del mondo artigiano in questo decennio trova certamente spiegazione nelle argomentazioni con cui si è accompagnata la lettura della copiosa mole di tabelle e grafici che costituiscono il presente lavoro. Non va tuttavia trascurata una sistematica e speculare osservazione su quanto ha prodotto l'intero sistema economico del Paese in questi anni di profonda trasformazione, che hanno visto il modello economico dell'Italia in condizioni di svantaggio strutturale, segnatamente quando esso si è trovato a misurarsi con l'economia di altri paesi, ben più preparati del nostro a reggere alla sfida della globalizzazione.

Un'economia produttiva accentuatamente frazionata, con larghissime fasce di imprese dedite ad attività di bassa consistenza tecnologica, con troppe imprese la cui presenza sul mercato le colloca sulla fascia della prevalenza del lavoro sul capitale, non poteva reggere di fronte allo tsunami di economie più giovani, più flessibili, più in grado di reggere alla sfida, con una più consolidata e diffusa capacità tecnologica (come la Germania) o con una più alta capacità di operare a basso costo del lavoro, come i paesi dell'Est del mondo.

È certo che l'Italia presenti delle indiscutibili eccellenze, ma è altrettanto certo che molta parte del suo manifatturiero era posizionata su bassi livelli di qualità e prezzo, che non hanno più retto al confronto con i paesi nel frattempo emersi.

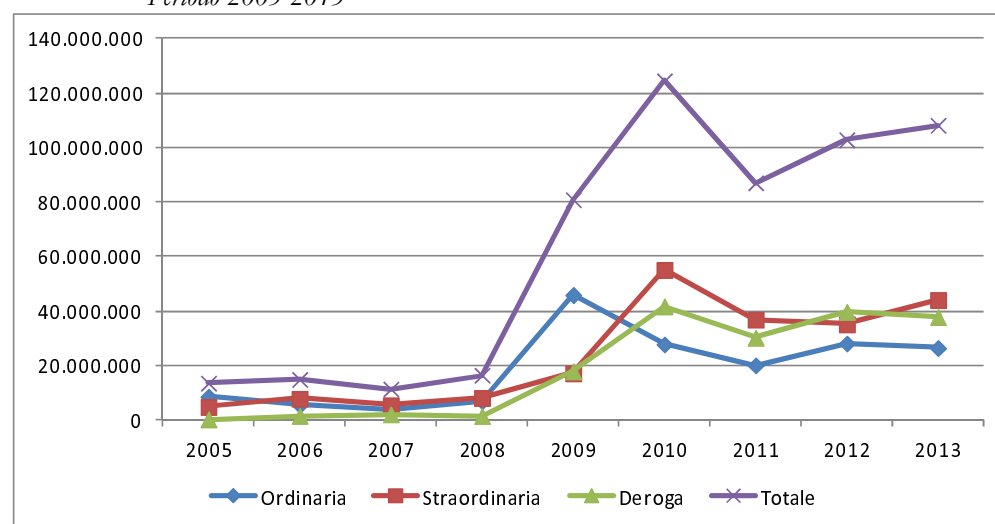
L'economia italiana quindi, non solo nelle sue propaggini artigiane, ma anche nella parte dimensionalmente più consistente, si è trovata a cedere posizioni su posizioni in ambito occupazionale, come dimostrano gli andamenti della cassa integrazione, che in questi anni ha rappresentato la cartina di tornasole della crisi sistemica in cui è caduto il Paese.

Tab. 4.31 – Regione Veneto. CIG: ore autorizzate per tipologia di intervento.
Valori assoluti (in migliaia).
Periodo 2005-2013

Tipologia	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Ordinaria	8.494,5	5.556,2	3.967,5	6.891,9	45.854,2	27.744,0	20.043,0	28.098,7	26.380,5
Straordinaria	4.794,4	7.793,9	5.359,1	8.086,2	17.146,0	55.076,1	36.823,9	35.102,3	44.046,5
Deroga	241,4	1.514,0	2.039,1	1.451,5	17.860,9	41.680,8	30.172,0	39.665,8	37.761,4
Totale Veneto	13.530,3	14.864,1	11.365,7	16.429,7	80.861,1	124.500,9	87.038,9	102.866,8	108.188,4

Elaborazioni BS consulting su dati INPS

Graf. 4.6 – Regione Veneto. CIG: ore autorizzate per tipologia di intervento.
Valori assoluti.
Periodo 2005-2013



Elaborazioni BS consulting su dati INPS

Le impennate di crescita della cassa integrazione guadagni (tab. 4.31 e grafico 4.6) mostrano in modo incontrovertibile la mole di ore con cui si è gestito l'intervento sotto forma di ammortizzatore sociale, nelle sue diverse tipologie. Si tratta di un intervento che, tuttavia, ha avuto una passiva funzione di parziale aggiustamento, senza che peraltro esso sia stato accompagnato da concomitanti interventi che potessero agire sulla struttura del sistema produttivo, sul supporto alle impre-

se nell'immane opera di trasformazione, perché potessero adeguarsi alle conseguenze della metamorfosi di cui esse sono state incolpevoli vittime.

Osservando poi la ripartizione per le singole province della regione (tab. 4.32), si vede ancora più chiaramente come la quantità delle ore di cassa integrazione richieste sia assolutamente coerente con la struttura economica dei diversi ambiti provinciali: quanto maggiore è la concentrazione di attività manifatturiere nel territorio, tanto più elevata diviene la quantità delle ore di CIG.

Vediamo così primeggiare le province di Treviso e di Vicenza, senza che peraltro rimanga indietro la provincia di Padova, di certo meno manifatturiera di quelle di Vicenza e di Treviso, ma con una più elevata consistenza di imprese che giustificano la dimensione della richiesta di intervento. Ancora una volta, la provincia di Verona, spesso sottolineata a ragione come la provincia strutturalmente più equilibrata del Veneto dal punto di vista economico, si distingue per un ricorso minore alla CIG, soprattutto qualora se ne valuti la dimensione demografica.

Tab. 4.32 – Regione Veneto. CIG: ore autorizzate per provincia.
Valori assoluti (in migliaia).
Periodo 2005-2013

Province	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Belluno	2.341,7	1.501,6	971,5	1.686,6	8.918,1	6.342,2	4.261,5	6.657,1	7.743,3
Padova	2.354,1	2.033,0	2.018,7	2.537,9	13.947,8	25.526,4	15.550,8	19.313,2	20.803,7
Rovigo	777,6	1.899,8	1.487,2	2.632,9	6.373,2	12.345,4	6.068,7	7.685,7	7.151,9
Treviso	2.535,8	2.780,8	1.925,1	2.791,1	15.905,9	24.951,9	20.200,9	21.241,0	23.224,7
Venezia	1.414,0	1.345,9	1.030,3	2.267,7	7.579,7	12.368,9	13.777,9	18.596,6	15.616,3
Verona	1.177,7	1.566,5	908,9	1.009,5	7.127,7	16.911,1	10.312,1	11.393,0	14.616,2
Vicenza	2.929,3	3.736,5	3.024,0	3.503,9	21.008,6	26.055,0	16.867,1	17.980,2	19.032,3
Totale regione	13.530,3	14.864,1	11.365,7	16.429,7	80.861,1	124.500,9	87.038,9	102.866,8	108.188,4

Elaborazioni BS consulting su dati INPS

Passando ad osservare il comportamento delle imprese artigiane in ordine al ricorso alla cassa integrazione (tab. 4.33), ancora una volta distinguendolo per singole province, diviene ancora più visibile come il comparto sul quale si sia più incisivamente scaricato il peso della crisi in atto sia quello manifatturiero.

Tab. 4.33 – Regione Veneto. CIG: ore autorizzate nell'artigianato manifatturiero per provincia.
Valori assoluti (in migliaia).
Periodo 2005-2013

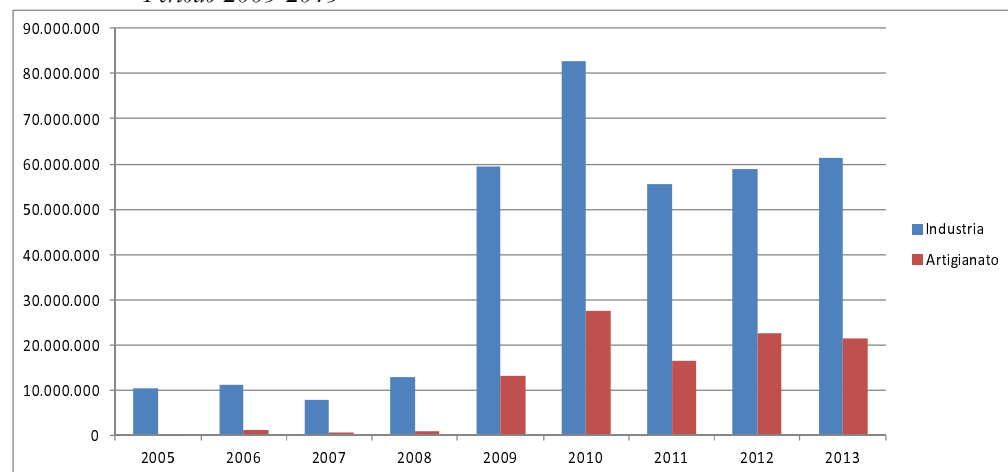
Province	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Belluno	15,9	8,6	11,3	10,8	608,7	691,0	462,2	661,0	655,1
Padova	24,9	179,1	107,7	179,5	2.856,0	5.088,5	3.286,8	4.186,6	4.413,1
Rovigo	59,3	244,2	163,0	218,4	749,2	1.977,5	1.127,0	1.670,5	1.447,5
Treviso	14,1	134,6	66,9	136,7	2.607,1	6.163,0	4.154,7	5.859,9	4.661,4
Venezia	9,3	101,3	54,9	75,4	1.127,5	2.264,6	1.665,2	2.482,3	2.449,3
Verona	5,6	64,8	85,7	98,9	1.059,9	2.897,4	1.544,4	2.189,9	2.412,2
Vicenza	25,5	460,3	224,2	253,5	4.287,9	8.575,2	4.163,0	5.505,8	5.570,1
Totale regione	154,6	1.192,8	713,6	973,2	13.296,3	27.657,3	16.403,4	22.556,0	21.608,6

Elaborazioni BS consulting su dati INPS

Infatti, la provincia di Vicenza, che tradizionalmente ospita la quota più rilevante di imprese artigiane manifatturiere, si mostra come quella con la porzione più elevata di ore autorizzate, seguita da quella di Treviso, anch'essa accreditata di un significativo impianto di imprese manifatturiere, operanti nella veste giuridica di imprese artigiane.

Ancora più significativa appare poi la rappresentazione comparativa (grafico 4.7) fra il numero di ore di cassa integrazione autorizzate alle imprese dell'industria e quelle autorizzate alle imprese dell'artigianato.

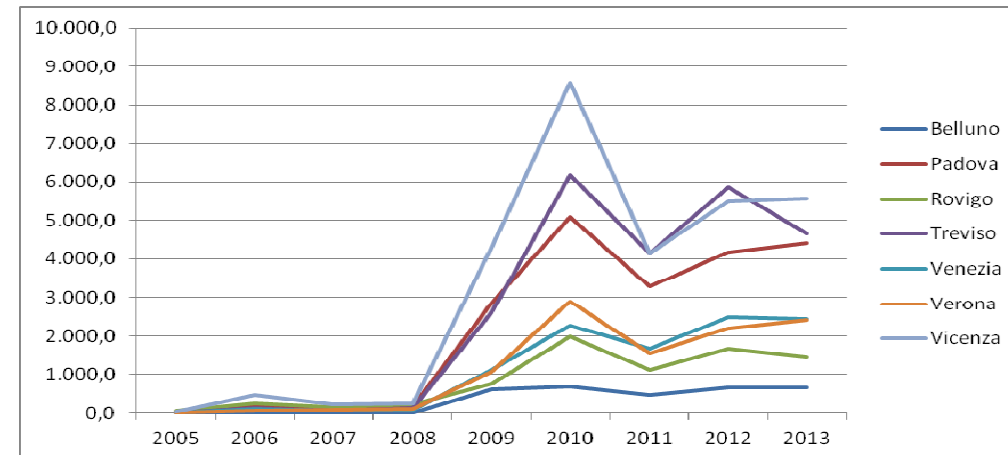
Graf. 4.7 – Regione Veneto. CIG: comparazione ore autorizzate artigianato manifatturiero e industria. Valori assoluti. Periodo 2005-2013



Elaborazioni BS consulting su dati INPS

Come si vede, fra il 2009 ed il 2013 il divario fra i due sub universi, quel industriale e quello artigiano, si è venuto riducendo, cancellando d'un sol colpo uno di quei forti connotati che per decenni abbiamo sottolineato come tratti distintivi dell'artigianato e della piccola impresa in genere: quella flessibilità strutturale che per lungo tempo ha consentito alle imprese minori di distinguersi nei confronti delle imprese più strutturate, soprattutto nella più flessibile capacità di fronteggiare i momenti di crisi senza dover ricorrere a riduzione o sospensione dei dipendenti.

Graf. 4.8 – Regione Veneto. CIG: ore autorizzate nell'artigianato manifatturiero per provincia. Valori assoluti (in migliaia). Periodo 2005-2013



Elaborazioni BS consulting su dati INPS

Non pare quindi banale osservare che la metamorfosi in atto abbia fatto svanire anche questo importante e significativo tratto, da sempre peculiarità dell'impresa artigiana.

Più sopra (graf. 4.8) vediamo come le imprese artigiane abbiano usufruito della cassa integrazione nelle diverse province. Nella eclatante impennata che ha caratterizzato praticamente tutto il territorio regionale nel 2010, spicca tuttavia la fortissima accelerazione delle ore di cassa integrazione autorizzate per la provincia di Vicenza, a cui fa da contraltare l'andamento piatto della provincia di Belluno, visibilmente meno coinvolta nel fenomeno.

Definitivamente eloquente appare poi l'ultima delle rappresentazioni tabellari riservate al fenomeno degli ammortizzatori sociali per dipendenti. Nella tab. 4.34, infatti, vediamo come il decennio si caratterizzi, anche per questo verso, come il più nero fra tutti i periodi che contraddistinguono la storia dell'artigianato veneto.

I dipendenti coinvolti fra sospensioni o cassa integrazione passano dalle poche centinaia dei primi anni ai quasi 12.000 del 2012. In parallelo, le giornate di sospensione dal lavoro supportate dall'ammortizzatore sociale salgono alla vertiginosa cifra di oltre 400.000, segnando in modo incontrovertibilmente negativo il coinvolgimento dell'artigianato nella più generale flessione operativa di questi anni.

Tab. 4.34 – *Artigianato Veneto. Sospensioni: numero dipendenti e numero giornate.*
Valori assoluti.
Periodo 2003-2012

Anno	Numero dipendenti	Numero giornate	Note
2003	1.649	62.568	
2004	1.876	73.724	Fino al 2005 non era previsto il ricorso alla CIG per le imprese artigiane
2005	1.578	67.667	
2006	297	12.256	A partire dal 2006 viene introdotto lo strumento della CIG in deroga per le imprese artigiane. È possibile ricorrere all'uno o all'altro ammortizzatore indifferentemente
2007	115	4.367	
2008	590	28.671	
2009	9.652	510.348	Sistema strutturato (sulla base della legge 2 del 2009). Si prevede prima l'intervento della bilateralità (e quindi l'utilizzo delle sospensioni) e poi, eventualmente, in seconda battuta, il ricorso alla CIG in deroga
2010	9.786	308.501	
2011	7.377	225.897	
2012	11.992	416.826	

Elaborazioni BS consulting su dati EBAV

5. Fatturato, occupazione, demografia delle imprese: le correlazioni

I precedenti capitoli hanno illustrato l'andamento del decennio esaminato in ordine agli indicatori chiave delle imprese artigiane operanti nel Veneto. La situazione si è venuta negativamente evolvendo secondo i *trend* visti, con un esito recessivo che ha riportato l'artigianato della regione a livelli vicini a quelli che hanno preceduto il grande sviluppo del comparto, eccellente protagonista del postfordismo che ha caratterizzato la seconda parte del secolo scorso.

A maggior conforto scientifico e documentale del fenomeno negativo descritto, con questo più breve capitolo si propone una più allargata comparazione fra i principali indicatori rilevati, rappresentati dal fatturato delle imprese, dall'andamento occupazionale e dalla verifica sulla consistenza demografica delle stesse imprese (tab. 5.1 e graf. 5.1).

Come si può bene osservare fin dalla prima tabella, mentre i dati sul fatturato manifestano una qualche volatilità, con andamenti positivi interrotti da semestri di contrazione spesso anche pesante, i dati sull'occupazione si presentano con una così costante negatività da poter escludere che il fenomeno critico che si fa partire dal 2008 rappresenti il solo imputato nella ricerca delle responsabilità. È proprio questa continuità, difforme dagli altri andamenti, a indurre riflessioni amare e a rendere poco plausibile la speranza di un rapido ritorno dell'artigianato regionale ai livelli precisi. Se poi guardiamo le imprese cosiddette "attive" desunte dagli albi camerati, abbiamo un altro scenario: crescita fino al 2007 e inversione di tendenza nel 2008, quando il decremento della popolazione artigiana diviene dato strutturale di ogni tappa ricognitiva.

Tab. 5.1 – *Artigianato Veneto. Occupati, fatturato e imprese attive.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2003-2012

Indicatori	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Occupati	-3,0	-1,8	-2,3	-0,5	0,4	-3,2	-5,2	-1,3	-0,6	-4,5
Fatturato	-1,6	3,1	3,7	5,3	3,4	-3,6	-9,5	4,6	1,0	-5,5
Imprese Attive	1,0	1,4	0,8	0,6	0,3	-0,9	-1,8	-0,4	-1,1	-1,9

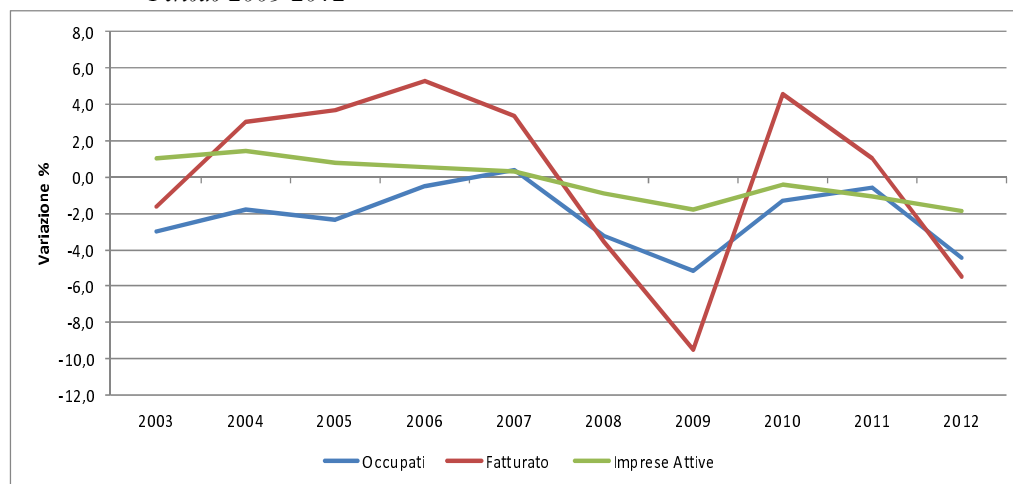
Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Ecco, osservare in concomitanza fra loro queste risultanze, così come ci propone il grafico sottostante, genera senz'altro sconcerto: la linea relativa all'occupazione si mantiene costantemente in territorio negativo, evidenziando quindi una maggior "stabilità" rispetto al fatturato, ma proprio per questo non autorizza a ritenere possibile alcuna inversione di marcia, quantomeno nel breve periodo.

Guardando con più attenzione il grafico 5.1, notiamo comunque che fatturato ed occupazione presentano tutto sommato andamenti abbastanza coerenti fra di loro, con il dato riguardante gli occupati che risulta al di sotto di quello relativo al fatturato: le uniche eccezioni riguardano il 2009 ed il 2012. Ciò basta a stabilire

l'esistenza della correlazione, che a sua volta porta agevolmente a concludere come la riduzione delle commesse alle imprese artigiane, da parte della grande industria promotrice del decentramento produttivo, abbia prodotto la contrazione delle risorse umane nelle stesse imprese artigiane, molte delle quali hanno addirittura chiuso l'attività, fenomeno ravvisabile nella curva fatta segnare dalla demografia.

Graf. 5.1 – *Artigianato Veneto. Andamento degli occupati, del fatturato e delle imprese attive. Periodo 2003-2012*



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Una conferma ancor più evidente di quanto asserito emerge dall'osservazione di quello che risulta in ordine ai tre indicatori (fatturato, occupazione, demografia) nelle sole imprese manifatturiere, peraltro quelle che nell'artigianato rappresentano la più consistente concentrazione di occupati. Qui vediamo infatti (tab. 5.2 e graf. 5.2) come la popolazione delle imprese segua l'andamento costantemente negativo già riscontrato in ordine al fatturato, con un tasso di mortalità assai più consistente di quello che si registra fra le imprese dei servizi. Rimane del tutto fuori da queste ultime considerazioni il comparto delle costruzioni di cui si dirà più avanti.

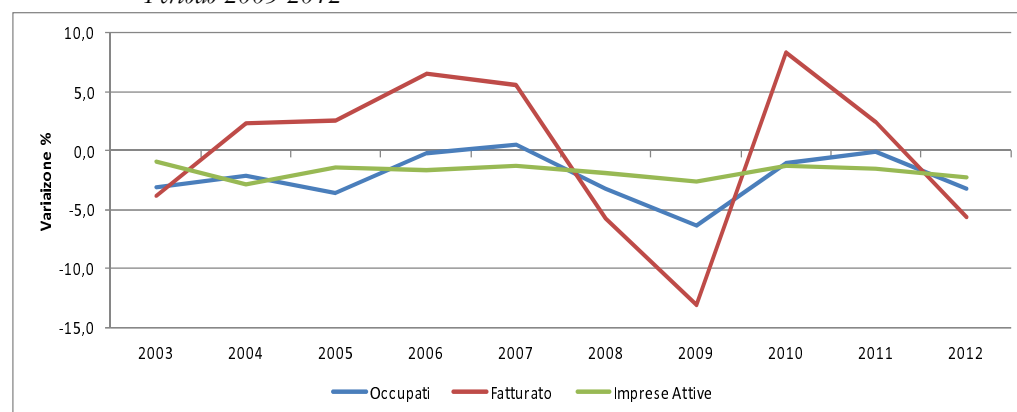
Tab. 5.2 – *Artigianato Veneto. Occupati, fatturato e imprese attive nel manifatturiero. Variazione % rispetto all'anno precedente. Periodo 2003-2012*

Indicatori	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Occupati	-3,1	-2,1	-3,6	-0,2	0,5	-3,2	-6,3	-1,0	-0,1	-3,2
Fatturato	-3,8	2,3	2,6	6,5	5,6	-5,8	-13,1	8,3	2,4	-5,6
Imprese Attive	-0,9	-2,8	-1,5	-1,6	-1,3	-1,8	-2,6	-1,2	-1,5	-2,3

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

L'eloquenza del grafico mostra chiaramente come la caduta del fatturato, che fa segnare il punto più basso nel 2009, abbia una cadenza assai simile rispetto a quella degli occupati, ancorché con una intensità molto meno accentuata. È anche questa un'ulteriore riprova della "cultura" dell'imprenditore artigiano che, prima di privarsi delle preziose risorse umane che spesso ha pazientemente contribuito a formare, attende che i segnali di ripresa siano stati tutti sperimentati, lasciando spesso intercorrere parecchio tempo fra la percezione delle difficoltà e l'assunzione di provvedimenti riduttivi della forza lavoro.

Graf. 5.2 – *Artigianato Veneto. Andamento degli occupati, del fatturato e delle imprese attive nel manifatturiero.*
Periodo 2003-2012



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

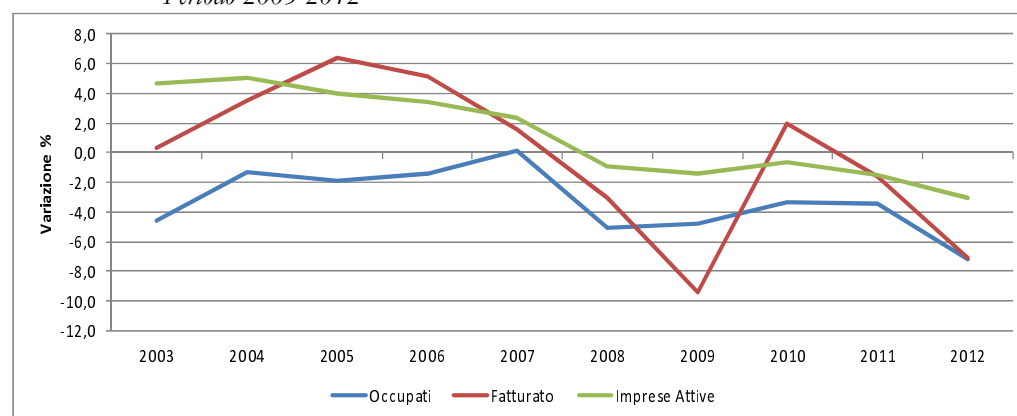
Anche nel comparto delle costruzioni (tab. 5.3 e graf. 5.3) notiamo un sostanziale “parallelismo” tra l'andamento che caratterizza il fatturato e quello che caratterizza l'occupazione. In questo caso, però, risulta ancor più evidente la correlazione tra la riduzione degli occupati ed il calo del numero delle imprese attive.

Tab. 5.3 – *Artigianato Veneto. Occupati, fatturato e imprese attive nelle costruzioni.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2003-2012

Indicatori	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Occupati	-4,6	-1,4	-1,9	-1,4	0,1	-5,1	-4,8	-3,3	-3,4	-7,2
Fatturato	0,3	3,5	6,4	5,1	1,6	-3,0	-9,4	2,0	-1,6	-7,1
Imprese Attive	4,7	5,1	4,0	3,4	2,3	-0,9	-1,4	-0,7	-1,5	-3,0

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Graf. 5.3 – *Artigianato Veneto. Andamento degli occupati, del fatturato e delle imprese attive nelle costruzioni.*
Periodo 2003-2012



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Nel comparto terziario, invece, si riscontra una correlazione molto meno evidente fra i tre indicatori, le cui curve grafiche alternano annate in cui è visibile la coincidenza di direzione ad annate in cui si evidenzia una profonda divaricazione (tab. 5.4 e graf. 5.4).

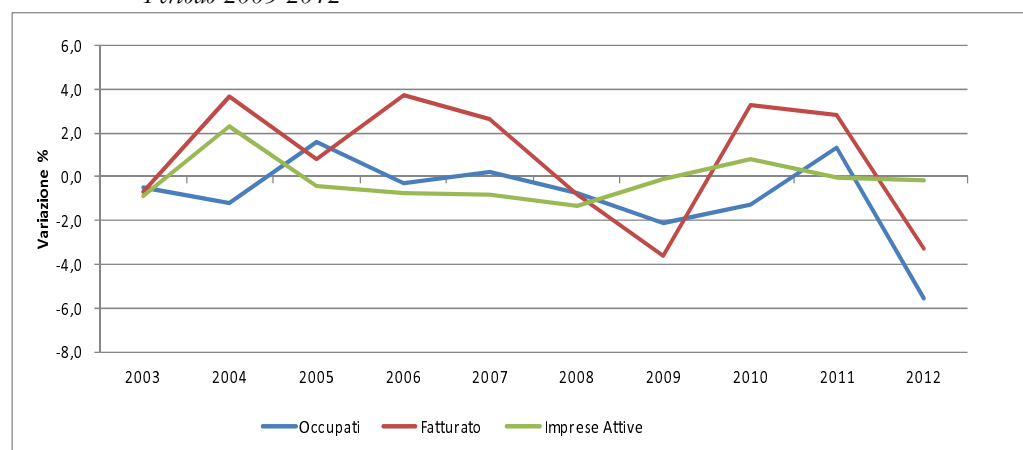
Tab. 5.4 – *Artigianato Veneto. Occupati, fatturato e imprese attive nei servizi.*
Variazione % rispetto all'anno precedente.
Periodo 2003-2012

Indicatori	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Occupati	-0,5	-1,2	1,6	-0,3	0,2	-0,8	-2,1	-1,3	1,3	-5,6
Fatturato	-0,7	3,7	0,8	3,7	2,6	-0,8	-3,6	3,3	2,8	-3,3
Imprese Attive	-0,9	2,3	-0,4	-0,7	-0,9	-1,3	-0,1	0,8	0,0	-0,2

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

Per queste considerazioni, al di là della più evidente divergenza verificabile negli anni più lontani, quelli del triennio 2004-2006, colpisce la differenziazione degli indicatori segnatamente nell'anno principe dell'esplosione della crisi, cioè il 2009.

Graf. 5.4 – *Artigianato Veneto. Andamento degli occupati, del fatturato e delle imprese attive nei servizi.*
Periodo 2003-2012



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, Confartigianato Imprese Veneto

In definitiva, è facile comprendere come le imprese artigiane, pur avendo opposto la più strenua resistenza possibile all'inesorabile avanzata delle criticità prima congiunturali e poi sempre più strutturali, abbiano alla fine dovuto cedere in tante, sia sul piano del fatturato, sia sul piano della tenuta occupazionale, per finire a dover affrontare in molte la scelta esiziale della cessazione dell'attività.

6. Il credito all'artigianato

6.1 Premessa

Quanto si è venuto verificando nell'evoluzione dell'artigianato veneto nell'arco di tempo oggetto della presente osservazione non può essere completamente compreso senza un'adeguata conoscenza della contemporanea evoluzione determinatasi nei meccanismi creditizi e finanziari, che hanno accompagnato lo sviluppo del comparto nei decenni passati.

L'impresa artigiana, ben nota alle statistiche economiche e bancarie per rappresentare uno dei soggetti di più diffusa affidabilità, con tassi di insolvenza risibili, anche in forza di una posizione giuridica che ha sempre fatto coincidere responsabilità aziendali con responsabilità personali degli imprenditori e, molto spesso, anche familiari, si è trovata suo malgrado coinvolta nella nuova filosofia comportamentale del sistema bancario, senza poter in alcun modo accedere a soluzioni sostitutive.

Il grande sviluppo dell'artigianato veneto è stato infatti accompagnato nei decenni passati da un sistema in cui le casse di risparmio e le banche popolari locali, le banche di credito cooperativo ed i consorzi fidi con le cooperative artigiane di garanzia, senza contare l'Artigiancassa e, in alcuni casi, la Legge Sabatini, hanno rappresentato il carburante finanziario di una macchina che correva, che vedeva un parallelismo perfetto fra credito, investimenti, operatività gestionale, organizzati con larga flessibilità, da una parte, e la gestione delle imprese che affrontavano la competizione di mercato con altrettanta flessibilità e virtuosa capacità di risposta, dall'altra parte.

Con l'incedere della crisi, con le più restrittive impostazioni comportamentali delle banche, con lo stesso loro gigantismo che ha finito per allontanare in modo inafferrabile lo sportello locale dal momento decisionale, nonché per rendere sempre più burocratizzata la misurazione di connotati come affidabilità e solvibilità, che prima presiedevano alla virtuosità dei rapporti col cliente minore, si è venuta sostanzialmente chiudendo una possibilità importante per l'impresa, senza che essa possa essere ragionevolmente sostituita da altri strumenti utili.

A titolo di esempio, basti citare la sostanziale abolizione di quel meccanismo che faceva sì che l'impresa edile attivasse il "mutuo cantiere" per realizzare la costruzione, che si risolveva poi positivamente al momento della messa sul mercato degli immobili. Oggi, questo meccanismo è paralizzato, consegnato alla storia dell'economia locale, riducendo a casi sporadici, di fortunosa presenza di liquidità, la facoltà di attivare commesse di costruzione abitativa.

Per queste ragioni il capitolo sul credito assume un connotato di capitolo di estrema attualità, dato che esso porta più a registrare le cause che non gli effetti di una situazione di sofferenza del comparto artigiano, le cui notevoli difficoltà si spiegano certamente con il rapporto regressivo col mercato, ma anche con il venir meno di quegli strumenti che in passato affiancavano l'imprenditore nel suo percorso operativo.

6.2 Il sistema dei Confidi artigiani

I consorzi fidi nati in Veneto sono stati uno degli esempi più virtuosi di un proficuo connubio fra imprenditoria, sistema bancario, legislatore regionale. Ovviamente non è il caso di fare trionfalistiche dichiarazioni di tipo veterocorporativo; è tuttavia innegabile la funzione storica di questi strumenti, che hanno consentito di accompagnare lo sviluppo dell'artigianato con una metodologia che ha messo insieme principi di mutualità e pratiche di suddivisione del rischio, con un intervento pubblico che in via indiretta rafforzava le capacità operative di imprenditori e banche, impinguando oculatamente i fondi rischi su cui poggiava il sistema delle garanzie collettive.

È segnatamente attraverso una sistematica osservazione di questo meccanismo, cioè dei comportamenti complessivi dei confidi della Regione, che abbiamo visto evidenziarsi anche la direzione dei finanziamenti attivati, gli ambiti settoriali più sostenuti, i bacini territoriali in cui più si accentuava l'operatività, così come la dimensione media dei finanziamenti garantiti. Accanto dunque alla demografia delle imprese e alle loro *performance* di carattere economico ed occupazionale, si è così potuto registrare nel decennio come le imprese artigiane del Veneto abbiano saputo approfittare di un sistema di garanzie efficace ed efficiente, di cui forse si è percepita meglio la valenza proprio nel momento in cui, con l'avanzare prepotente della crisi, si è cominciata a sentire la perdita di quella flessibilità e di quella capacità di risposta a cui i confidi stessi avevano abituato il comparto.

6.3 I finanziamenti all'artigianato

La tabella 6.1 (così come il grafico 6.1) evidenzia i *trend* dei finanziamenti a breve e medio termine erogati alle imprese artigiane venete attraverso il supporto di garanzia del sistema dei confidi. Nel corso degli anni considerati, si è assistito ad un progressivo aumento dei finanziamenti a breve termine. Poiché solitamente i finanziamenti a breve termine servono a supportare le attività correnti di gestione, il continuo incremento, soprattutto negli anni più recenti, potrebbe essere riconducibile ad una mancanza di liquidità da parte delle imprese artigiane (costrette ad aumentare il loro livello di esposizione con le banche, per finanziare attività di ordinaria amministrazione).

In ogni caso, osservando questa prima sintetica rappresentazione (tab. 6.1) vediamo come, nel periodo 2002-2010, i finanziamenti garantiti dai confidi dell'artigianato veneto siano costantemente cresciuti, non solo nella loro classificazione "a breve termine", ma anche in quella a "medio termine". Se infatti riteniamo i finanziamenti a breve termine quelli più legati a spinte congiunturali e quelli a medio termine più finalizzati a sostenere gli investimenti, ci pare che anche quel +29.05% di crescita che contraddistingue l'incremento 2010 sul 2002 di quelli a breve (a fronte di +39.05% di quelli a medio termine, nel medesimo periodo) rappresenti un risultato di grande espansione, che fotografa il ruolo dello strumento così monitorato.

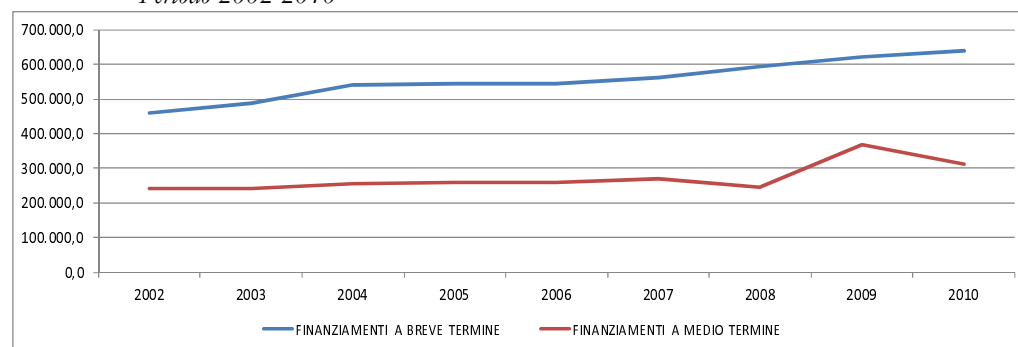
Tab. 6.1 – *Artigianato Veneto. I finanziamenti a breve e medio termine (con supporto di garanzia Confidi). Valori assoluti (.000 euro). Periodo 2002-2010*

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Finanz. a breve termine	459.009,0	486.943,5	539.045,7	543.025,0	545.744,2	560.955,1	592.891,2	622.073,5	638.265,0
Finanz. a medio termine	242.966,2	240.549,6	256.461,0	260.761,8	258.281,8	271.498,4	246.341,3	367.777,9	312.263,5

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, FRAV

Più in dettaglio, tuttavia, i finanziamenti a medio termine (ovvero quelli di durata superiore ai 18 mesi), dopo la relativa stabilità degli anni 2002–2008 (fatta eccezione per alcune oscillazioni di poco conto), hanno evidenziato un sensibile incremento nel 2009, per far registrare la ricaduta in una nuova contrazione nel 2010. Pare quindi evidente che le imprese artigiane, travagliate dalla forte pressione scaricatasi su di loro in occasione della pesante crisi strutturale, abbiano mantenuto i livelli di bisogno finanziario primario derivante dalle problematiche gestionali, a cui hanno potuto rispondere con il finanziamento a breve termine, ma abbiano invece dovuto ridurre di molto la richiesta di interventi a medio termine, quelli che solitamente sono motivati da necessità finanziarie da destinare ad investimenti duraturi, in un'ottica senz'altro più strategica.

Graf. 6.1 – *Artigianato Veneto. I finanziamenti a breve e medio termine (con supporto di garanzia Confidi). Valori assoluti (.000 euro). Periodo 2002-2010*



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, FRAV

6.3.1 I finanziamenti a breve termine

Iniziando con l'osservare uno spaccato dei finanziamenti a breve termine (tabella 6.2), registriamo che, per tutte le annate per le quali si ha la disponibilità dei dati, le imprese artigiane della provincia di Vicenza sono quelle che hanno fatto maggior ricorso ai finanziamenti a breve termine. Le province di Venezia e Treviso hanno invece evidenziato un *trend* in progressiva espansione, così come la provincia di Rovigo, pur mantenendosi su livelli quantitativamente più ridotti. In palese regressione appaiono invece i finanziamenti a breve termine richiesti dalle imprese artigiane delle province di Padova e di Verona, segnatamente per diversificazioni finanziarie che si sono verificate nell'ambito della complessa trasforma-

zione avvenuta nel mondo dei confidi, dopo le importanti innovazioni operative introdotte dalla Banca d'Italia.

Tab. 6.2 – *Artigianato Veneto. I finanziamenti a breve termine nelle province (con supporto di garanzia Confidi). Valori assoluti (.000 euro). Periodo 2002-2010*

Province	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Var. '10/'02
Belluno	45.710	45.134,5	54.534,3	55.833,3	54.159,1	55.520,7	55.596,1	54.685,7	60.765,6	+15.055,6
Padova	57.336	55.975,9	57.122,1	56.657,3	51.227,5	48.460,6	41.317,1	43.440,9	46.918,0	-10.417,7
Rovigo	19.394	23.264,5	30.358,8	29.470,5	31.066,0	29.814,5	35.898,2	48.110,3	49.444,5	+30.050,3
Treviso	36.214	39.342,5	48.902,7	52.844,7	69.430,8	75.932,5	86.920,0	85.481,6	101.203,3	+64.989,3
Venezia	34.914	39.934,5	49.562,0	64.143,5	74.999,3	88.579,5	86.697,8	96.234,9	98.908,7	+63.994,7
Verona	59.901	64.616,3	69.243,4	60.115,0	44.174,0	43.824,0	36.327,8	38.086,6	40.765,3	-19.135,9
Vicenza	205.540	218.675,3	229.322,3	223.960,6	220.687,4	218.823,3	250.134,2	256.033,4	240.259,7	+34.719,7
Totale regione	459.009,0	486.943,5	539.045,7	543.025,0	545.744,2	560.955,1	592.891,2	622.073,5	638.265,0	+179.256,1

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, FRAV

Guardando poi alle dinamiche registrate nel medesimo ambito finanziario a proposito degli aggregati settoriali, registriamo come i settori della meccanica, dell'edilizia, dell'impiantistica e dei trasporti mostrino le più consistenti espansioni del credito a breve termine (tabella 6.3). Il settore del TAC (tessile, abbigliamento, calzature) evidenzia invece una diminuzione del credito a breve termine (in linea peraltro con l'andamento negativo del settore).

Tab. 6.3 – *Artigianato Veneto. I finanziamenti a breve termine nei settori (con supporto di garanzia Confidi). Valori assoluti (.000 euro). Periodo 2002-2010*

Settori	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Var. '10/'02
Alimentari	7.614,6	10.074,7	10.031,3	9.764,1	11.141,5	10.681,9	11.763,1	14.807,7	14.288,9	+6.674,3
TAC	42.956,0	41.330,1	41.128,7	39.725,3	38.492,8	42.526,4	35.038,6	42.129,6	33.715,8	-9.240,3
Legno	43.780,1	44.257,7	48.217,8	45.679,8	45.973,3	45.720,4	49.222,5	45.101,4	50.784,3	+7.004,2
Grafica	19.418,4	22.928,0	23.542,6	24.211,9	24.618,8	27.135,6	22.998,2	28.167,6	19.890,6	+472,2
CCV	26.328,6	28.713,0	27.342,3	26.956,1	29.706,9	25.983,9	28.914,5	33.058,6	34.276,4	+7.947,8
Meccanica	110.796,2	115.239,8	131.282,2	128.297,3	130.253,1	93.649,7	148.696,1	95.214,2	150.444,1	+39.647,9
Altre manifatt.	19.129,1	19.594,1	22.222,3	22.237,5	20.563,5	23.521,1	18.211,1	24.792,5	14.242,2	-4.886,9
Tot. Manifatt.	270.022,9	282.137,4	303.767,1	296.872,0	300.749,8	269.219,0	314.844,1	283.271,5	317.642,2	+47.619,2
Edilizia	64.479,5	68.760,7	77.363,4	86.166,0	86.329,3	142.902,6	106.271,5	164.058,7	117.173,3	+52.693,7
Impiantistica	50.409,3	53.579,9	65.560,2	64.479,8	69.226,9	60.289,4	75.200,2	75.658,9	86.749,8	+36.340,4
Tot. Costruzioni.	114.888,9	122.340,5	142.923,7	150.645,8	155.556,3	203.192,0	181.471,7	239.717,6	203.923,0	+89.034,2
Rip. auto-moto	13.900,9	15.856,7	16.282,9	18.517,8	17.100,1	15.168,8	18.522,8	13.531,4	21.206,8	+7.305,9
Serv. pers. e vari	26.147,1	29.304,0	31.469,1	33.313,9	30.158,4	30.338,5	30.878,3	39.170,3	41.257,8	+15.110,6
Trasporti	34.049,2	37.304,7	44.602,9	43.675,4	42.179,6	43.036,8	47.174,0	46.382,7	54.235,3	+20.186,1
Tot. Servizi	74.097,2	82.465,5	92.354,9	95.507,1	89.438,1	88.544,1	96.575,2	99.084,5	116.699,9	+42.602,7
Totale regione	459.009,0	486.943,4	539.045,7	543.025,0	545.744,2	560.955,1	592.891,0	622.073,5	638.265,0	+179.256,1

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, FRAV

Il sensibile incremento registrato invece nell'edilizia potrebbe essere legato al più volte sottolineato rallentamento del mercato immobiliare, che impone quindi alle aziende artigiane meno capitalizzate una maggiore necessità di liquidità, anche per far fronte alle pesanti ripercussioni scaricate sul settore in seguito al restringimento del credito a medio termine.

Al di là tuttavia dei valori assoluti, pur sempre significativi nella valutazione dei comportamenti macro degli aggregati territoriali della regione, la valutazione del finanziamento mediamente erogato ad ogni singola impresa fornisce alcuni spunti interessanti (tabella 6.4). Come si può vedere, infatti, la dimensione media del finanziamento erogati è aumentata di +10,5% rispetto al 2002 a livello regionale. In termini provinciali, si individuano tuttavia alcune disparità: si rilevano forti incrementi nelle province di Rovigo, Treviso e Venezia; per converso, si mette in luce la tendenza alla diminuzione del finanziamento medio sui prestiti a breve, nel caso della provincia di Vicenza.

Tab. 6.4 – *Artigianato Veneto. Dimensione media dei finanziamenti a breve termine nelle province (con supporto di garanzia Confidi). (.000 euro).
Periodo 2002-2010*

Province	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Var. '10/'02
Belluno	31,1	33,5	34,4	36,3	36,7	40,2	42,5	43,7	42,8	+37,6
Padova	39,4	40,4	41,4	42,3	43,6	45,2	44,3	49,8	54,9	+39,6
Rovigo	30,9	34,0	42,7	47,2	47,1	54,1	68,6	84,9	71,2	+130,3
Treviso	27,9	29,8	33,0	35,1	39,9	42,6	45,7	50,9	47,3	+69,7
Venezia	26,1	27,9	33,0	35,3	39,1	42,8	42,8	43,9	44,3	+69,7
Verona	38,8	39,0	38,0	38,7	39,5	41,4	39,7	41,8	40,3	+4,0
Vicenza	55,3	59,5	47,8	48,2	50,7	34,3	36,8	39,1	39,6	-28,4
Totale regione	40,1	42,3	40,6	41,7	43,9	39,2	41,1	44,4	44,3	+109,5

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, FRAV

Tab. 6.5 – *Artigianato Veneto. Dimensione media dei finanziamenti a breve termine nei settori (con supporto di garanzia Confidi). (.000 euro).
Periodo 2002-2010*

Settori	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Var. '10/'02
Alimentari	26,6	37,2	30,8	33,0	38,2	33,1	35,9	40,9	34,8	+30,6
TAC	43,2	44,9	40,0	41,1	43,8	35,5	37,9	42,0	43,4	+0,5
Legno	40,7	40,3	38,8	40,1	43,7	40,6	40,2	44,7	41,8	+2,9
Grafica	41,9	45,7	44,9	44,2	48,3	44,7	42,4	43,4	40,3	-3,8
CCV	55,9	56,4	49,2	50,6	54,5	38,8	42,3	45,2	49,5	-11,5
Meccanica	55,5	57,1	52,1	53,1	54,7	45,2	48,6	49,8	51,2	-7,8
Altre manifatt.	39,4	42,7	40,8	47,5	49,1	34,2	39,9	37,3	41,4	+5,0
Edilizia	35,4	37,3	35,7	38,4	39,3	41,1	41,2	46,1	44,3	+25,1
Impiantistica	34,7	37,7	38,8	38,3	42,2	39,4	39,7	48,6	45,3	+30,4
Rip. auto-moto	28,0	31,3	31,5	33,4	32,0	30,2	32,0	32,9	34,3	+22,4
Serv. pers. e vari	28,5	30,1	31,0	32,4	32,9	32,6	34,9	39,8	37,6	+31,9
Trasporti	34,3	38,1	38,5	37,9	39,4	36,3	37,6	39,4	42,7	+24,5
Totale regione	40,1	42,3	40,6	41,7	43,9	39,2	41,1	44,4	44,3	+10,5

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, FRAV

Dal punto di vista settoriale (tabella 6.5), si possono notare alcune significative differenziazioni nella dimensione media dei finanziamenti, con la meccanica che si presenta come il settore protagonista dei maggiori livelli di debito a breve per singola impresa. I riparatori auto e motocicli, unitamente agli alimentaristi, sono invece quelli con il dato più contenuto.

La CCV, la meccanica e la grafica, al di là della dimensione media dei finanziamenti ottenuti (per la quale mantengono posizioni di primato sugli altri settori), sono tuttavia le categorie che tendono a diminuire il valore medio degli importi finanziati tra il 2002 ed il 2010, mentre aumenti significativi si registrano nel caso degli alimentari, dell'impiantistica e dei servizi alla persona e vari.

6.3.2 I finanziamenti a medio termine

La situazione di difficoltà che l'artigianato veneto è venuto manifestando, in tutti i risvolti attraverso i quali esso è stato studiato in questa analisi, trova una sua solare evidenza anche nella registrazione di quanto avvenuto a proposito dei finanziamenti a medio termine. Si tratta in effetti di quelli che solitamente l'impresa richiede a fronte di scelte di investimento, magari non di quelle che spesso si verificano *una tantum* nella vita dell'impresa, come la costruzione o l'acquisizione dell'immobile, bensì quelle che riguardano l'operatività, rappresentata dai macchinari, dalle attrezzature, dalle spese per attività di ricerca e sviluppo.

Ebbene, proprio su questi finanziamenti l'onda della crisi è venuta a far calare la sua scure, che, laddove, meno drammaticamente, non abbia mostrato un più timido ridimensionamento, si è rivelata invece come un vero e proprio taglio. Tuttavia, scomponendo il risultato regionale che rimane complessivamente in pesante contrazione, vediamo come le singole province abbiano manifestato esiti un po' contraddittori (tab. 6.6).

Tab. 6.6 – *Artigianato Veneto. I finanziamenti a medio termine nelle province (con supporto di garanzia Confidi). Valori assoluti (.000 euro). Periodo 2002-2010*

Province	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Var. '10/'02
Belluno	12.754,7	11.037,7	12.251,3	14.183,1	13.169,6	17.960,6	10.715,9	19.009,4	15.749,4	2.994,7
Padova	24.451,0	25.291,5	26.903,0	26.969,6	17.485,4	18.803,9	14.242,2	25.215,9	22.805,3	-1.645,7
Rovigo	7.135,8	10.021,1	12.529,5	17.507,3	10.201,8	14.994,7	8.721,6	14.084,2	22.336,5	15.200,7
Treviso	42.332,0	36.301,0	50.780,2	45.989,8	47.498,5	45.011,6	41.425,6	76.083,8	54.477,8	12.145,7
Venezia	40.526,9	40.195,3	46.448,4	52.864,9	52.393,4	62.286,0	52.296,8	69.719,2	82.050,8	41.523,9
Verona	15.568,7	18.713,1	17.930,5	11.068,5	11.778,0	8.100,8	8.358,3	13.906,3	18.856,0	3.287,2
Vicenza	100.197,0	98.990,0	89.618,1	92.178,6	105.755,2	104.340,7	110.580,9	149.759,1	95.987,8	-4.209,2
Totale regione	242.966,2	240.549,6	256.461,0	260.761,8	258.281,8	271.498,4	246.341,3	367.777,9	312.263,5	69.297,3

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, FRAV

Guardando infatti quanto avvenuto nel 2010 rispetto al 2009, questi finanziamenti sono in ogni caso calati nelle province di Padova e di Vicenza, ma hanno avuto delle vere e proprie impennate nelle due province di Rovigo e di Venezia, province laddove si è venuta senz'altro spostando sul medio termine la richiesta

per necessità di sopravvivenza a breve, espressa da molte imprese, le cui risorse correnti erano falciate congiuntamente dalla crisi di mercato, dall'insolvenza di molti debitori, dall'aumento dei costi di gestione, insomma dalla rivoluzione negativa di cui sono state vittime.

Anche nella temporalmente più estesa evoluzione 2002-2010, il credito a medio termine tende ad espandersi meno di quello a breve. Le cause vanno ritrovate nella minore propensione verso gli investimenti strumentali (strategici per lo sviluppo), concentrandosi invece gli imprenditori sulle problematiche di tipo più ravvicinato (ovvero tattico). Analizzando invece i singoli settori dell'artigianato, registriamo che, nell'arco di tempo considerato, i maggiori incrementi di ricorso al credito a medio termine sono rappresentati dalle imprese della meccanica, settore che ha sempre rappresentato il "cliente" di maggior consistenza di questo tipo di modalità creditizia. Anche l'edilizia e l'impiantistica si sono caratterizzate per una più consistente accentuazione di questa tipologia di bisogno finanziario, ma le motivazioni sono riconducibili, ancora una volta, più all'ambito della necessità di liquidità che a quella di intervento strutturale.

I restanti settori mostrano invece crescita relativamente più contenute e rientranti in ambito più strettamente fisiologico (tabella 6.7).

Tab. 6.7 – Artigianato Veneto. I finanziamenti a medio termine nei settori (con supporto di garanzia Confidi). Valori assoluti (.000 euro). Periodo 2002-2010

Settori	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Var. '10/'02
Alimentari	11.283,3	17.735,1	15.868,7	14.781,9	11.864,1	14.765,9	13.432,2	20.698,5	14.288,9	+3.005,6
TAC	16.899,1	14.913,0	13.876,0	13.352,7	12.501,9	16.660,8	16.284,3	21.324,7	33.715,8	+16.816,7
Legno	21.760,0	26.169,5	24.666,6	24.915,8	31.369,9	26.776,8	22.018,6	23.556,5	50.784,3	+29.024,3
Grafica	8.015,3	6.157,4	10.163,1	8.783,2	8.617,1	12.409,1	8.064,8	15.486,4	19.890,6	+11.875,2
CCV	11.228,5	12.859,1	7.687,4	10.517,3	10.925,4	9.573,1	14.160,1	17.580,7	34.276,4	+23.047,9
Meccanica	40.220,8	40.957,8	50.186,4	50.612,9	56.837,0	36.378,1	53.870,5	52.074,1	150.444,1	+110.223,3
Altre manifatt.	4.359,1	3.859,3	4.336,4	3.165,4	4.742,6	10.482,1	4.384,1	12.548,2	14.242,2	+9.883,1
Tot. Manifatt.	113.766,1	122.651,2	126.784,7	126.129,2	136.858,0	127.045,9	132.214,5	163.269,2	317.642,2	+203.876,0
Edilizia	42.628,5	38.721,5	42.102,1	42.885,4	42.180,2	65.330,5	38.565,4	97.147,7	117.173,3	+74.544,8
Impiantistica	23.360,2	19.767,5	21.778,3	23.378,6	23.666,7	23.508,3	21.284,9	31.297,5	86.749,8	+63.389,6
Tot. Costruzioni	65.988,7	58.489,0	63.880,4	66.264,0	65.846,8	88.838,7	59.850,3	128.445,3	203.923,0	+137.934,3
Rip. auto-moto	12.192,4	12.223,7	14.695,8	16.232,4	13.010,2	9.941,8	12.123,4	12.125,7	21.206,8	+9.014,4
Serv. pers. e vari	25.078,4	26.392,8	28.232,2	31.530,4	23.211,8	24.793,3	25.351,2	37.972,0	41.257,8	+16.179,4
Trasporti	25.940,6	20.792,9	22.867,8	20.605,8	19.355,0	20.878,5	16.801,9	25.965,8	54.235,3	+28.294,7
Tot. Servizi	63.211,4	59.409,3	65.795,9	68.368,5	55.577,0	55.613,7	54.276,5	76.063,4	116.699,9	+53.488,5
Totale regione	242.966,2	240.549,6	256.460,9	260.761,8	258.281,8	271.498,3	246.341,3	367.777,9	638.265,0	+395.298,8

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, FRAV

Come si sa, il finanziamento a breve è, per sua natura, solitamente meno dimensionato di quello a medio termine. La diversa destinazione delle risorse finanziarie rappresenta la discriminante più frequente di tale diversa dimensione: più legati alla necessità fisiologica di cassa, quelli a breve, più sostanzialmente destinati all'acquisizione di beni durevoli o, comunque, di spese non ricorrenti, i secondi.

Spesso però ci si trova di fronte a circostanze in cui i due meccanismi si intersecano, scompigliando usuali modalità operative e dando corpo a nuove consuetudini che concorrono a dimostrare come la metamorfosi in atto nel sistema economico abbia ripercussione su tutti i fattori dell'economia territoriale.

Vediamo così che la dimensione media dei finanziamenti a medio termine cresce in maniera assai più sensibile rispetto a quella dei finanziamenti a breve termine (tabella 6.8). Negli aggregati provinciali, gli incrementi maggiori riguardano i territori di Padova e di Rovigo (con valori medi quasi raddoppiati rispetto al 2002).

Tab. 6.8 – *Artigianato Veneto. Dimensione media dei finanziamenti a medio termine nelle province (con supporto di garanzia Confidi). (.000 euro). Periodo 2002-2010*

Province	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Var. '10/'02
Belluno	35,1	36,0	35,4	42,7	49,7	49,3	39,1	60,9	42,8	+21,8
Padova	27,6	31,6	33,0	38,1	36,6	39,7	36,7	45,8	54,9	+99,1
Rovigo	37,8	50,9	56,4	90,7	64,6	113,6	99,1	112,7	71,2	+88,7
Treviso	37,9	37,0	42,5	46,8	49,1	52,9	55,5	59,6	47,3	+25,0
Venezia	36,2	39,8	39,8	44,8	53,9	55,2	60,2	64,3	44,3	+22,3
Verona	36,2	42,2	47,8	40,2	51,2	41,1	55,4	55,0	40,3	+11,4
Vicenza	33,0	35,5	35,6	40,2	43,7	44,7	50,7	59,7	39,6	+20,0
Totale regione	34,0	36,9	38,7	43,7	47,1	49,5	52,4	60,2	44,3	+30,1

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, FRAV

Vedendo invece il medesimo fenomeno in termini settoriali (tab. 6.9), la dimensione media dei finanziamenti a medio termine ha fatto registrare una contrazione in capo a due soli settori, gli alimentari e le riparazioni auto e moto, mentre ha evidenziato significative espansioni negli altri settori, particolarmente in quella più marcata accentuazione che si è registrata in capo alle imprese dell'impiantistica.

Tab. 6.9 – *Artigianato Veneto. Dimensione media dei finanziamenti a medio termine nei settori (con supporto di garanzia Confidi). (.000 euro). Periodo 2002-2010*

Settori	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Var. '10/'02
Alimentari	39,6	53,9	44,1	51,7	47,3	51,4	50,7	64,5	34,8	-12,2
TAC	36,7	38,0	39,5	41,1	43,9	54,6	69,6	57,2	43,4	18,5
Legno	38,4	45,8	45,5	48,2	65,5	62,1	59,7	60,6	41,8	8,8
Grafica	38,4	33,3	47,7	43,1	47,9	70,1	55,6	56,3	40,3	5,2
CCV	41,4	52,3	35,8	53,9	56,6	48,8	68,4	68,9	49,5	19,4
Meccanica	41,2	44,2	50,3	60,0	64,1	54,3	71,4	61,7	51,2	24,4
Altre manifatturiere	30,9	31,4	39,1	54,6	49,9	47,9	54,1	57,8	41,4	33,9
Edilizia	30,6	31,5	32,5	36,0	38,6	50,3	41,8	67,5	44,3	44,6
Impiantistica	26,2	27,2	29,7	33,1	35,5	40,0	38,6	51,6	45,3	72,8
Rip. auto-motocicli	36,1	39,4	46,2	56,6	50,6	54,6	61,5	64,2	34,3	-4,9
Serv. pers. e vari	27,5	28,9	30,7	37,9	35,3	35,3	40,6	51,7	37,6	36,8
Trasporti	37,2	36,2	39,6	39,4	43,5	49,5	48,4	55,2	42,7	14,8
Totale regione	34,0	36,9	38,7	43,7	47,1	49,5	52,4	60,2	44,3	30,1

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, FRAV

6.3.3 L'andamento dei tassi

Al di là delle più generali difficoltà dello scenario economico e del concomitante restringimento della circolazione monetaria derivante dal prudente comportamento del sistema bancario, il sistema creditizio sarebbe stato anche più favorevole alle imprese di quanto non lo sia stato in passato. Infatti, la generalizzata lamentela che si esprime da parte delle imprese trova unanime valutazione nella esiguità delle risorse finanziarie che vengono immesse sul mercato, ma quasi nessuna osservazione negativa sui tassi. Se così si analizza l'andamento di questi, essi rappresentano forse il principale risultato positivo dall'introduzione dell'euro.

Se bene si ricorda, il *fixing* di quello che sostituì il tasso di sconto della Banca d'Italia (quello che prima dell'euro era il TUS), fu definito al 3%, dal quale poi si sono registrati numerosi *step* di discesa nel corso del decennio. Ebbene, nonostante l'alleggerimento del costo del denaro, il sistema delle imprese non riesce a reagire con decisione per imboccare la strada del recupero delle pristino posizioni. Anche questo, dunque, assume il connotato di forte motivazione per poter affermare che quella che abbiamo presente è una stagione che si chiude, una storia felice che ha distribuito grandi soddisfazioni, ma che ora sembra giungere a conclusione.

Tab. 6.10 – *Artigianato Veneto. I principali tassi di riferimento per il credito all'artigianato. Periodo 2003-2012*

Data di rilevazione	Euribor 3 mesi	Euribor 6 mesi	TAEG	Tasso di riferimento Artigianato	Tasso Cassa per il credito Artigiano	Tasso medio convenzioni per scop. c/c
30.06.03	2,195	2,125	6,260	4,700	2,900	6,709
31.12.03	2,179	2,237	5,880	4,950	3,200	6,444
30.06.04	2,149	2,225	5,830	4,850	3,050	6,386
31.12.04	2,205	2,237	5,750	4,600	2,925	6,362
30.06.05	2,133	2,142	5,690	4,300	2,795	6,261
31.12.05	2,506	2,633	5,600	4,450	2,893	6,423
30.06.06	3,015	3,186	5,790	5,050	3,283	6,651
31.12.06	3,726	3,830	6,150	5,000	3,250	7,198
30.06.07	4,200	4,336	6,430	5,480	3,562	7,507
31.12.07	4,927	4,890	6,630	5,330	3,465	7,916
30.06.08	5,001	5,139	6,840	5,380	3,497	7,983
31.12.08	3,431	3,502	7,150	5,230	3,400	7,102
30.06.09	1,261	1,470	5,650	4,530	2,945	5,478
31.12.09	0,724	1,010	5,270	4,280	2,782	4,009
30.06.10	0,732	1,021	5,300	4,330	2,815	4,022
31.12.10	1,037	1,270	4,870	4,630	3,010	4,256
30.06.11	1,499	1,767	4,990	5,230	3,400	4,740
31.12.11	1,457	1,702	5,360	6,480	4,212	3,989
30.06.12	0,669	0,949	5,820	5,930	3,855	5,464
31.12.12	0,189	0,331	6,440	5,030	3,270	5,339

Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, FRAV

È a questo punto che serve un corale slancio di fantasia, di programmi, di progetti, che possano mettere a frutto il patrimonio di valori culturali, professionali tecnici e, perché no?, anche finanziari su cui ricostruire quel telaio di economia regionale che ha nel territorio una infinità di risorse.

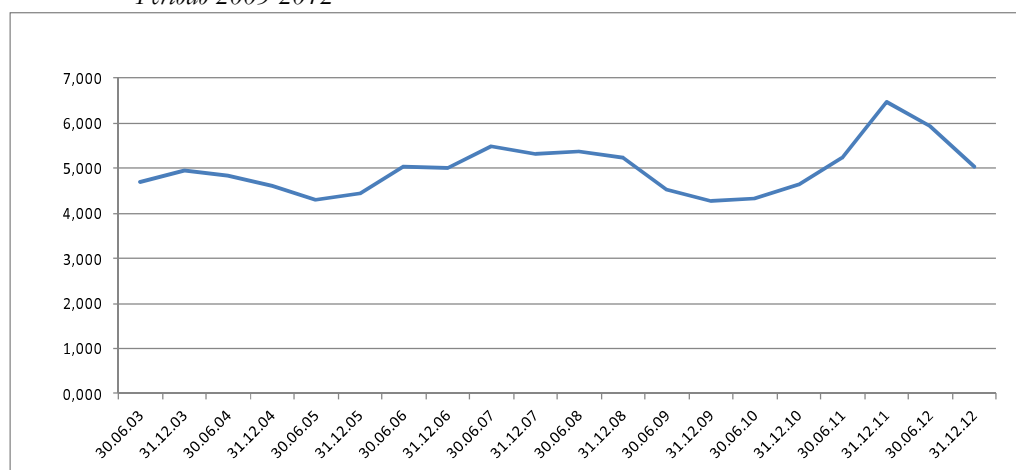
Se si osserva con attenzione la soprastante rappresentazione tabellare (tab. 6.10) si ha chiara la conferma di un andamento dei tassi che, pur con qualche occasionale e non pesantissima lievitazione, non sono mai stati a livello di vessazione nei confronti delle imprese.

Se infatti guardiamo all'euribor (a 3 e a 6 mesi) si è venuto evidenziando un pur sensibile aumento nel periodo compreso tra il 2006 e la prima parte del 2008; nel medesimo arco temporale, poi, anche gli altri tassi applicati nel comparto hanno registrato diffusi incrementi, ancorché sempre entro i limiti della tollerabilità e soprattutto della compatibilità aziendale.

Pur tuttavia, è doveroso in ogni caso sottolineare la differenza fra la colonna dell'euribor e quelle degli altri tassi applicati (che risultano infatti più elevati, con uno *spread* medio di qualche punto percentuale in più). Questo ha portato come risultato un ulteriore aggravamento delle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese di più piccole dimensioni, nei cui confronti le banche si mostrano decisamente più prudenti nel concedere credito.

Nel grafico 6.1 si evidenzia poi l'andamento irregolare del tasso di riferimento dell'artigianato, anche se appaiono in particolare visibili gli effetti che ha prodotto la più recente congiuntura economica, che sembra avere spinto verso il basso il tasso applicato. Se lo consideriamo infatti nella sua portata reale, vediamo come l'oscillare di un tasso fra il 6, il 4 o il 7 per cento rappresenti un ritocco che può ridurre o incrementare gli oneri finanziari di diverse decine di punti percentuali, come di fatto è avvenuto per imprese con poco o punto margine di capacità contrattuale, come sono in gran parte le imprese artigiane, poco capitalizzate e perciò stesso sovente impossibilitate a strappare condizioni migliorative, nemmeno con la pur preziosa intermediazione dei loro consorzi fidi.

Tab. 6.1 – *Artigianato Veneto. Tasso di riferimento artigianato. Periodo 2003-2012*



Elaborazioni BS consulting su dati Osservatorio sull'artigianato del Veneto, FRAV

6.3.4 Impieghi e depositi

In quest'ultima parte del capitolo si osserva l'andamento degli impieghi e dei depositi registrati dalla Banca d'Italia ed assai utili per comprendere il grado di interventismo finanziario sul sistema economico locale.

Vedendo le ultime tabelle del capitolo, che si riferiscono appunto a dati di matrice Banca d'Italia e quindi assolutamente ufficiali ed attendibili, emerge che nell'arco di tempo considerato, cioè nell'osservazione decennale proposta nello studio, gli impieghi finanziari complessivi sono sensibilmente aumentati (tab. 6.11).

In Veneto si è passati da 51.853.800 euro impiegati nel 2004 agli 87.252.800 euro impiegati nel 2013. L'aumento, fatta eccezione per la lieve flessione avvenuta fra il 2011 ed il 2012, è stato progressivo ed ha interessato (pur con diversi gradi di intensità) tutte le province della regione. Se a Belluno e Rovigo l'incremento è stato più contenuto, a Venezia, Verona e Vicenza si sono registrate invece significative evoluzioni (infatti il valore è quasi raddoppiato nel 2013 rispetto al 2004). Appare chiara la contraddittorietà, peraltro solo apparente, fra questo risultato e la registrazione di un sempre più ridotto ricorso agli investimenti da parte delle imprese. Va quindi da sé che il bisogno finanziario delle imprese stesse, che si esibisce, secondo i risultati esposti, con una palese evidenza, appare come una dimostrazione di esaustiva risposta da parte del sistema creditizio.

Tab. 6.11 – Veneto. Impieghi nelle province. Valori assoluti (.000 euro).
Periodo 2004-2013

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Belluno	1.768,2	1.840,2	1.904,4	1.902,6	2.076,5	2.402,0	2.413,8	2.403,1	2.667,3	2.769,7
Padova	11.544,0	11.710,9	11.599,9	11.650,3	12.849,5	14.313,5	14.527,9	14.029,3	14.586,2	15.250,1
Rovigo	2.402,9	2.514,7	2.518,7	2.499,9	2.723,3	2.962,0	3.006,7	2.906,8	3.045,2	3.238,6
Treviso	9.046,7	9.524,6	9.899,2	10.118,6	10.673,8	12.819,0	14.853,0	15.904,0	15.519,1	15.327,7
Venezia	8.222,9	8.753,3	8.791,7	9.025,8	9.420,9	11.638,5	12.097,7	12.282,0	14.295,1	15.553,7
Verona	9.759,9	10.450,5	11.233,3	12.243,4	13.485,8	16.155,5	18.507,6	16.792,0	17.514,0	18.692,5
Vicenza	9.109,2	9.135,3	9.544,2	9.819,6	10.537,7	12.149,9	12.861,5	13.503,2	15.575,6	16.420,4
Totale regione	51.853,8	53.929,5	55.491,6	57.260,2	61.767,5	72.440,5	78.268,3	77.820,3	83.202,5	87.252,8

Elaborazioni BS consulting su dati Banca d'Italia

Questa è tuttavia l'apparenza; il risultato è senz'altro riconducibile ad una sfera fortemente patologica, che trova spiegazione nella diffusa necessità delle imprese di soddisfare straordinarie impellenze di liquidità e non rientrando quindi più nella logica virtuosa dell'equilibrio di scuola fra risorse proprie, risorse a destinazione gestionale, risorse a destinazione pluriennale per investimenti strutturali, che dovrebbero caratterizzare le imprese in salute.

In parallelo con gli impieghi, sempre utilizzando esiti di osservazione della Banca d'Italia, assumono una qualche rilevanza conoscitiva anche i depositi, che offrono una finestra sulla misura del denaro impiegato nella intera comunità regionale.

A ben vedere, infatti, come evidenziato in tabella 6.12, i depositi sono passati da un valore pari a 101.134.200 di euro (nel 2004) a 146.125.900 di euro (nel 2013). Infatti, fino al 2007 si è registrata una progressione in aumento, che trova ulteriore spiegazione nel *trend* ancora positivo dell'economia di quell'inizio di millennio. Negli ultimi anni, invece, il valore ha assunto un andamento altalenante.

Osservando infine le singole province, spicca certamente quella di Verona, territorio che conferma, anche attraverso questo spaccato, un significativo differenziale rispetto al resto del territorio della regione. Si tratta di un virtuoso equilibrio fra le diverse componenti strutturali dell'economia, al cui interno settore primario e settore secondario, così come le strutture distributive e le grandi attività di commercio internazionale, hanno trovato una felice convivenza, da porre tradizionalmente il Veronese al vertice del reddito procapite nella regione.

Tab. 6.12 – *Artigianato Veneto. Depositi nelle province.*
Valori assoluti (.000 euro).
Periodo 2004-2013

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Belluno	2.840,5	3.149,3	3.214,5	3.617,3	3.365,3	3.172,0	3.378,1	3.315,3	3.252,2	3.062,0
Padova	24.858,8	26.310,5	28.984,3	30.319,5	31.304,4	25.737,1	26.724,4	27.580,3	27.402,5	25.461,7
Rovigo	3.216,8	3.595,0	3.937,4	4.217,0	4.223,6	4.354,9	4.670,3	4.626,0	4.419,9	4.199,0
Treviso	18.559,9	20.416,5	22.555,4	25.882,8	25.877,3	25.514,4	29.975,0	29.262,3	27.866,0	26.586,0
Venezia	14.412,2	15.018,7	16.263,3	17.416,9	17.110,8	17.322,8	18.404,8	18.145,8	18.492,5	17.870,4
Verona	18.132,0	22.479,6	24.095,8	27.969,0	26.412,6	26.357,9	35.025,1	45.681,2	44.203,3	42.989,8
Vicenza	19.114,1	21.233,9	23.454,6	25.316,5	24.955,0	24.774,6	27.873,3	28.021,9	27.166,5	25.957,1
Totale regione	101.134,2	112.203,5	122.505,1	134.739,0	133.249,0	127.233,7	146.051,0	156.632,8	152.802,8	146.125,9

Elaborazioni BS consulting su dati Banca d'Italia

Infine, il rapporto fra la massa delle risorse finanziarie depositate presso le banche dai risparmiatori e la massa delle risorse finanziarie oggetto di impiego da parte del sistema economico e delle famiglie, sistematicamente calcolato dalla Banca centrale, viene utilizzato per misurare il grado di vivacità di un sistema socio-economico. Fatta dunque 100 la massa dei depositi, il quoziente esposto in tabella (6.13) indica il livello raggiunto dagli impieghi. Quanto più elevata sarà questa cifra, tanto più elevato sarà da considerarsi il complessivo “attivismo” del sistema a cui essa è riferita. Come evidenziato dunque in tabella, il livello degli impieghi sui depositi è progressivamente aumentato fino al 2007; nel corso degli ultimi 5 anni, invece, l'incidenza si è portata su livelli decisamente più bassi, indicando quindi una minor vivacità del sistema economico. In termini provinciali, ancora una volta Verona risulta essere la provincia più dinamica, sia in termini di variazione (è l'unica a presentare un dato positivo) che di valori assoluti (l'incidenza degli impieghi sui depositi supera il 200%).

Tab. 6.13 – *Artigianato Veneto. Impieghi su depositi nelle province. Incidenza %.*
Periodo 2004-2013

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/2004
Belluno	160,6	171,1	168,8	190,1	162,1	132,1	140,0	138,0	121,9	110,6	-50,1
Padova	215,3	224,7	249,9	260,2	243,6	179,8	184,0	196,6	187,9	167,0	-48,4
Rovigo	133,9	143,0	156,3	168,7	155,1	147,0	155,3	159,1	145,1	129,7	-4,2
Treviso	205,2	214,4	227,8	255,8	242,4	199,0	201,8	184,0	179,6	173,5	-31,7
Venezia	175,3	171,6	185,0	193,0	181,6	148,8	152,1	147,7	129,4	114,9	-60,4
Verona	185,8	215,1	214,5	228,4	195,9	163,2	189,2	272,0	252,4	230,0	+44,2
Vicenza	209,8	232,4	245,7	257,8	236,8	203,9	216,7	207,5	174,4	158,1	-51,8
Totale regione	195,0	208,1	220,8	235,3	215,7	175,6	186,6	201,3	183,7	167,5	-27,6

Elaborazioni BS consulting su dati Banca d'Italia

Con la tabella 6.14, invece, si evidenzia l'incidenza degli impieghi finanziari delle imprese sugli impieghi totali (cioè la sommatoria di imprese + famiglie). In tutti gli anni oggetto della nostra rilevazione almeno per la metà gli impieghi totali sono risultati legati al sistema imprenditoriale. Nel 2008 e nel 2009 si sono registrate le incidenze più elevate (59,7% e 60,0%), segnatamente in coincidenza con l'inizio dell'arretramento dei consumi privati. Guardando l'anno finale dell'osservazione, rispetto al 2004, l'incidenza della componente "imprese" sulla componente "famiglie" si è ridotta di -0,2% a livello regionale, mentre fra le province Vicenza è quella con la percentuale più elevata di incidenza degli impieghi delle imprese sul totale. In termini pluriennali, infine, le province di Padova, Venezia e, seppure in misura minore, Rovigo sono state le uniche a far registrare un incremento (rispettivamente +15,3, +13,5 e +3,4%), mentre, sull'altro versante, risulta significativo il decremento registrato nella province di Verona (-14,7%).

Tab. 6.14 – *Artigianato Veneto. Impieghi delle imprese su impieghi totali nelle province.*

Incidenza %.

Periodo 2004-2013

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/2004
Belluno	57,2	54,9	49,3	54,6	64,1	59,2	45,9	50,1	47,4	50,1	-7,0
Padova	38,0	37,7	38,4	41,6	43,8	52,4	53,3	53,4	51,5	53,3	+15,3
Rovigo	46,7	46,6	46,5	48,3	49,1	46,3	50,2	51,1	52,0	50,2	+3,4
Treviso	62,2	65,5	68,6	65,0	67,2	64,5	55,6	57,4	59,7	58,2	-4,0
Venezia	47,5	49,2	50,5	57,4	61,7	58,9	58,4	59,1	57,9	61,1	+13,5
Verona	51,2	44,9	50,5	50,7	60,9	59,3	46,1	36,4	36,7	36,6	-14,7
Vicenza	65,3	62,7	62,2	67,2	70,5	67,5	63,4	64,8	64,1	64,0	-1,3
Totale regione	52,1	51,2	53,1	55,4	59,7	60,0	54,4	51,8	51,7	52,0	-0,2

Elaborazioni BS consulting su dati Banca d'Italia

Un ultimo indicatore particolarmente utile al fine di comprendere le dinamiche del credito alle imprese è dato dalla percentuale di investimenti delle imprese sugli impieghi bancari, ovvero dal dato che riassume quale percentuale degli impieghi sia stata destinata all'investimento (tabella 6.15).

Tab. 6.15 – *Artigianato Veneto. Investimenti su impieghi delle imprese nelle province.*

Incidenza %.

Periodo 2004-2013

Province	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/2004
Belluno	16,1	17,5	26,1	20,8	19,8	24,8	26,8	25,6	22,2	23,6	+7,5
Padova	13,8	15,0	12,3	11,5	11,4	13,9	14,5	14,3	14,0	13,6	-0,2
Rovigo	18,2	18,1	17,1	16,2	16,3	17,1	17,5	17,2	15,4	15,3	-3,0
Treviso	12,4	13,0	12,3	11,2	10,3	12,7	12,9	20,7	13,6	12,4	+/-0,0
Venezia	18,5	19,5	19,2	16,2	17,8	19,6	16,7	16,9	15,9	14,1	-4,4
Verona	15,2	14,0	12,8	12,0	11,3	13,8	14,3	14,9	14,3	12,8	-2,3
Vicenza	16,1	14,6	13,0	12,4	14,0	16,5	17,1	17,0	16,0	14,3	-1,8
Totale regione	15,1	15,0	13,9	12,7	12,9	15,3	15,3	17,0	14,9	13,7	-1,4

Elaborazioni BS consulting su dati Banca d'Italia

Il dato regionale dell'ultimo anno esaminato è diminuito rispetto a quello del 2004: ciò sta ad indicare un visibile peggioramento negli equilibri finanziari dell'imprenditoria, che investe sempre meno sullo sviluppo della propria attività, per impiegare il denaro nel far fronte a diversi impegni di carattere necessariamente più congiunturale. In termini provinciali, si registra comunque un dato in espansione riferito alla provincia di Belluno, come altre volte in vistosa controtendenza.

7. La bilateralità in Veneto

L' EBAV, Ente Bilaterale dell'Artigianato Veneto, nato nel 1989 a seguito di un accordo interconfederale regionale tra Confartigianato e CNA (CASARTIGIANI aderì successivamente) da una parte, CGIL, CISL e UIL, dall'altra.

Lo scopo dichiarato era quello di dare delle risposte concertate alle crisi occupazionali dei settori artigiani privi allora di alcun ammortizzatore sociale.

Dopo alcuni anni di assestamento ed una fase di consolidamento, è proprio nell'ultimo decennio che EBAV ha prodotto gli effetti più significativi per il mondo artigiano veneto.

Su questo terreno, il Veneto è stata la regione battistrada rispetto a tutte le altre. Come è nata la bilateralità artigiana veneta?

Prima della nascita di EBAV in alcune categorie si erano avute sperimentazioni: nell'area di Nove per la ceramica artistica, nella grafica interessata dall'introduzione delle nuove tecnologie, nel settore alimentare. Gli accordi tra le parti avevano definito la costituzione di singoli fondi bilaterali, finanziati sia dalle imprese che dai lavoratori, per intervenire sulle tematiche più pressanti e strategiche (crisi del settore, ruolo della formazione, ecc). Inoltre cominciava già allora a profilarsi l'idea di una rappresentanza in grado di coinvolgere anche sindacato dei lavoratori (tema molto caldo in quegli anni), una rappresentanza non tanto legata alla "fabbrica", secondo tradizione, quanto in grado di rappresentare il territorio. Gli stessi accordi stipulati in precedenza avevano tratteggiato una forma di presenza del sindacato esterna all'impresa artigiana, che non impegnava con una rappresentanza interna il singolo soggetto datore di lavoro (magari di un'impresa con 3 dipendenti), ma che divenisse espressione di settore, più che espressione di azienda: era anche questa una forma del tutto nuova ed anticipatrice di concepire il rapporto dell'artigianato con il sindacato dei lavoratori.

Mentre la Regione cominciava a legiferare in materia di politiche per l'artigianato, nei primi anni Ottanta, le parti sociali erano venute avviando una contrattazione su base regionale, affrontando i bisogni che si manifestavano sul territorio e cercando di arrivare ad una bilateralità non spezzettata, bensì con elementi comuni a tutte le categorie.

EBAV nasce dunque da quella intuizione e vede tutt'oggi la sua attività su due livelli: il primo comune a tutte le imprese artigiane (quelle, ovviamente, con dipendenti), che appartengono a tutti i settori esclusa la sola edilizia (per la quale esistono forme particolari di bilateralità, cioè le "Casse edili"; il secondo basato sulle singole categorie (18 in tutto, ancorché con comitati di categoria che hanno unificato più ambiti settoriali). Le più importanti aggregazioni che rientrano nell'ambito di operatività dell'EBAV sono la meccanica, il tessile e abbigliamento, il mobile e casa.

A garanzia della equilibrata compartecipazione di tutti i soggetti coinvolti, le strutture di gestione, dal Consiglio di Amministrazione ai Comitati di Categorie dell'EBAV sono tutte rigorosamente paritetiche.

Oggi, le aziende aderenti all' EBAV sono 35mila e 140mila sono in complesso i lavoratori, con un coinvolgimento ed una estensione che si possono dire sostanzialmente totalizzanti in ambito regionale.

Sufficientemente illuminante pare la tab. 7.1, che riproduce non solo la dimensione finanziaria degli interventi operati dall'Ente nel decennio, ma soprattutto la loro distribuzione nei diversi campi, che qualificano in senso sociale la funzione dell'EBAV.

Tab. 7.1 - Artigianato Veneto. Erogazioni EBAV 1° e 2° livello (imprese e dipendenti)
 Valori assoluti (unità di euro)
 Periodo 2004-2013

Tipologia erogazioni	Importo
1° livello	47.100.000,00
<i>di cui</i>	
- formazione	400.000,00
- mutualità (sussidi prima casa, scolastici, etc)	8.000.000,00
- sostegno al reddito	8.000.000,00
- alta formazione, nuove imprese	4.000.000,00
2° livello	94.100.000,00
<i>di cui</i>	
- formazione	9.070.000,00
- promozione e qualità	14.200.000,00
- sospensioni	18.700.000,00
- ambiente	9.800.000,00
- sussidi assistenziali	21.500.000,00
- professionalità (ditte e dipendenti)	17.000.000,00

Elaborazione Confartigianato Imprese Veneto su dati EBAV

Alla vasta platea dei soci vengono infatti erogati ogni anno, servizi e tutta una serie di prestazioni che si distribuiscono su due livelli. Per quanto riguarda il primo livello, si va dallo sviluppo d'impresa, al sostegno al reddito, dalla formazione professionale individuale agli interventi legati alla sicurezza. Per il secondo livello, invece, si va ancora dalla formazione, questa volta di settore, alla promozione, dalla qualità all'innovazione, dall'ambiente ai servizi assistenziali, fino al premio di professionalità e, naturalmente, alle sospensioni per mancanza di lavoro, divenute sempre più vitali man mano che si venivano acuendo gli effetti della crisi scoppiata nel 2008.

Nel decennio 2004 - 2013, il flusso di denaro è stato davvero importante, raggiungendo infatti oltre 141 milioni di euro, con un elevato tasso di equilibrio tra quanto è stato destinato ai lavoratori dipendenti e quanto è stato erogato alle imprese, corrispondendo in modo assoluto all'ispirazione marcatamente bilaterale dell'Ente.

I fondi sono ben 14 e così distribuiti nelle seguenti aree:

- ⇒ **I livello:** sviluppo impresa, sostegno del reddito, incentivi occupazione, formazione professionale, solidarietà, sicurezza, sanità.
- ⇒ **II livello:** formazione, innovazione e qualità, crisi di settore, ambiente, sussidi assistenziali, professionalità.

Ben 47 i milioni erogati con prestazioni di primo livello, che in particolare si sono concentrate nei sussidi per la prima casa e nel campo scolastico; particolare attenzione è stata dedicata al sostegno al reddito (8 milioni per ciascun capitolo),

all'alta formazione e agli incentivi alle nuove imprese (4 milioni di euro), senza però trascurare la formazione (400mila euro).

Al secondo livello, le imprese ed i lavoratori delle diverse categorie hanno invece ricevuto negli ultimi dieci anni ben 94 milioni di euro.

Il servizio più richiesto è stato quello dei sussidi assistenziali, che ha impegnato 21 milioni e mezzo di euro. Con l'esplosione della trasformazione in atto, poi, una particolare e doverosa attenzione è stata, ovviamente, prestata agli interventi per ammortizzare le sospensioni con ben 18.7 milioni di euro (questa prestazione ha avuto negli ultimi anni delle modifiche sostanziali che verranno spiegate in seguito con maggiore dettaglio). Importante è anche divenuto il ruolo del sussidio di professionalità, che ha premiato l'anzianità aziendale dei dipendenti e le imprese che hanno trasformato gli apprendisti in contratti a tempo indeterminato (17 i milioni di euro erogati).

Anche la crescita professionale dei dipendenti, l'innovazione tecnologica ed ambientale delle imprese oltre alla promozione settoriale hanno ricevuto ragguardevoli sussidi: in totale quasi 24 milioni.

Come si vede, dunque, le erogazioni dell'EBAV, accanto a quelle degli ammortizzatori sociali, riguardano molte aree di sviluppo e di crescita, sia sul terreno occupazionale che su quello formativo dei lavoratori. La modulazione delle erogazioni è strettamente interdipendente rispetto alle dinamiche reali, per cui nel 2013 è stato rafforzato il plafond per l'incentivo alle nuove assunzioni, mentre negli anni precedenti si sono spese cifre consistenti proprio per le sospensioni del lavoro.

L'EBAV ha un'organizzazione informatica all'avanguardia che permette di elaborare le pratiche in poco tempo. Ha anche una straordinaria ramificazione territoriale, con 6 sportelli regionali, 42 provinciali e 100 sportelli mandamentali, collocati dentro le sedi dei soci. Ciò ha permesso di operare con una struttura a rete, a sua volta rispondente ad un centro direzionale non burocratizzato, che riesce ad erogare le prestazioni con cadenze molto snelle e veloci. Gli utenti dei fondi EBAV hanno manifestato un'altissima soddisfazione per i servizi e le prestazioni erogate, dal momento che, dopo 25 anni, il modello continua a dimostrarsi vitale. Nel 2003 è partito il Cobis per la sicurezza sul lavoro, nel 2013 San.In.Veneto per l'assistenza sanitaria integrativa.

Per molti anni la bilateralità artigiana veneta è stata oggetto di discussione solo all'interno degli addetti ai lavori (vale a dire le parti sociali interessate) e dei fruitori (lavoratori ed imprese).

Negli ultimi anni, EBAV è stato sempre più sotto i riflettori dell'attenzione da parte della pubblica opinione.

Da ultimo, ma non meno importante, l'ente bilaterale ha destato l'interesse degli studiosi che ne hanno approfondito le origini, la natura e l'attività alla luce dei cambiamenti della legislazione in materia di ammortizzatori sociali e del quadro di relazioni sindacali. I risultati di questa importante indagine sono stati presentati a Venezia il 4 aprile 2014.

Si può spiegare questa progressiva notorietà per il gran numero di prestazioni erogate, rivolte a percentuali altissime degli utenti, siano essi imprenditori ovvero lavoratori dipendenti dell'artigianato, dimostrando così di essere "un mondo vitale" la cui la sua azione viene plasmata dalle parti sociali dell'artigianato, sulla base del momento economico e delle difficoltà del mondo del lavoro, senza alcuna autoreferenzialità.

Da sottovalutare ci pare sia anche la "intersezione" della attività dell'EBAV nel tessuto istituzionale regionale, che ha visto l'Ente divenire in molte occasioni partner autorevole delle istituzioni pubbliche (la Regione, l'INPS, la Direzione Regionale del Lavoro, Veneto Lavoro).

Il risultato più importante di EBAV, dal quale deriva in sostanza la sua legittimazione più profonda come soggetto paraistituzionale, riguarda il recente capitolo della “grande crisi”, durante la quale l’Ente si è proiettato fuori dal “recinto”, cioè fuori dalla sua abituale area di intervento, ed ha iniziato ad operare in sinergia con la Regione e con l’INPS nella logica di ammortizzatore sociale.

L’occasione è stata offerta dalle nuove normative che nel 2009 hanno consentito di legare l’indennità di disoccupazione per i lavoratori sospesi per mancanza di lavoro all’erogazione di una quota integrativa da parte del soggetto già protagonista della bilateralità. Si preventivarono migliaia di richieste da parte dei lavoratori, vista la gran mole di aziende la cui produzione si era fermata. Furono così bloccate tutte le erogazioni di altro tipo e le risorse indirizzate a sostenere il cosiddetto “fondo sospensioni” per far fronte a quella che si stava profilando come la crisi epocale, che poi siamo venuti sperimentando.

Sostenuto da un’importante azione delle parti sociali a livello territoriale, con il preciso scopo di aiutare il maggior numero di dipendenti attraverso procedure semplificate, EBAV, con la sua struttura leggera, è riuscita a far fronte a migliaia di richieste, garantendo così un importante sostegno al reddito in tutto il contesto dell’artigianato veneto.

Ben quattro milioni di euro hanno rappresentato la spesa complessiva di EBAV nel 2009; si tratta di una dotazione sicuramente imponente, che è riuscita ad attivare una somma di 12 milioni di indennità di disoccupazione, per un totale di 16 milioni arrivati a beneficiare operai, impiegati ed apprendisti dell’artigianato veneto, caduti nelle ben note difficoltà.

Il Veneto è divenuto nel tempo anche un importante laboratorio normativo, dove si sono venute pensando e sono state suggerite tutte quelle modifiche alla prassi burocratica che rendeva difficile e pesante il percorso dell’ammortizzatore sociale. Su questo piano, un ruolo determinante ha avuto anche l’INPS regionale, che ha collaborativamente sostenuto tutte le innovazioni proposte, a loro volta caldegiate nei confronti della sede nazionale.

Il processo bilaterale in Veneto, dunque, si è venuto proponendo come “laboratorio”, un terreno di sperimentazione, che è stato di grande utilità anche al resto d’Italia, soprattutto in quelle regioni nelle quali la bilateralità artigiana si stava muovendo per far fronte alla crisi, anche se molto più lentamente di quanto non sia avvenuto in Veneto.

Una eguale collaborazione si è venuta manifestando, come si è detto, anche con la Regione Veneto, chiamata ad attuare linee di intervento sulla crisi, attraverso la regolamentazione della cassa integrazione guadagni in deroga. Basti ricordare che la CIG in deroga interveniva nel momento in cui cessavano le erogazioni da parte di EBAV. Grazie all’azione risoluta dell’assessorato regionale al lavoro, sono state predisposte normative premiali nei confronti delle imprese artigiane iscritte ad EBAV, consentendo così di vedere definitivamente consacrato il ruolo della bilateralità. In definitiva, è sufficiente una analisi ancorché non approfondita dell’andamento degli interventi di spesa di EBAV a sostegno della CIG per comprenderne il ruolo vitale interpretato dall’Ente.

Infatti le erogazioni di EBAV hanno permesso una minore spesa da parte della Regione, con un impatto finanziario che si può quantificare, dal 2009 al 2012, in circa 77 milioni di risorse di cassa integrazione in deroga risparmiate. Ciò ha voluto dire minori richieste nei confronti dello Stato centrale, ma soprattutto ha permesso una dilatazione dell’intervento della CIG in deroga per circa 7/8 mesi (sui 48 mesi nel quadriennio citato). Si è così trattato di una copertura aggiuntiva rispetto a quella che si sarebbe avuta, destinata a tutte le imprese e che non ci sarebbe assolutamente stata senza le erogazioni da parte dell’Ente.

Si è così consacrato il ruolo di ente privatistico, la cui azione è stata rivolta certamente all'artigianato, ma il cui impatto è andato ben oltre il suo confine naturale. Si tratta soprattutto di un'azione volta a dare sicurezza alle imprese, alcune delle quali si sono venute a trovare per la prima volta alle prese con difficoltà produttive mai prima sperimentate.

Si è voluto significare con questo breve capitolo come, dietro alle pur interessanti cifre, si celi in ogni caso una realtà che ha superato la tradizionale conflittualità contrattuale fra la parte datoriale e la parte dei lavoratori, innescando dinamiche virtuose, che andrebbero fatte emergere in una più larga dimensione conoscitiva, non solo per una loro esatta comprensione, ma anche e soprattutto come "buona pratica" di un superamento del conflitto sociale e di una intesa utile a portare tutti i "rematori" della barca ad operare all'unisono, convinzione speranza che solo così si possa riprendere il cammino dello sviluppo che aveva caratterizzato l'artigianato veneto negli anni dal 1970 al 2000.

8. Artigianato e fiscalità in Veneto: dieci anni di vincoli

8.1 Dinamica dei conti pubblici ed effetti fiscali sulle imprese artigiane

L'assetto della finanza locale in Italia negli ultimi anni è stato interessato da numerosi interventi di carattere straordinario, imposti dalla necessità di riequilibrare i conti pubblici nazionali. Tali interventi si sono contraddistinti per una marcata riduzione dei trasferimenti pubblici ed un progressivo inasprimento dei vincoli del Patto di stabilità interno. La “crisi dello spread” si è manifestata poche settimane dopo l'approvazione dell'ultimo degli otto decreti legislativi previsti dalla riforma del federalismo fiscale (L. 42/2009), riforma che puntava a rendere effettive alcune disposizioni contenute nel titolo V della Costituzione (ad esempio, una maggiore autonomia tributaria per Regioni ed enti locali). Tra i principali provvedimenti attuativi, si ricorda il decreto legislativo sui fabbisogni standard (Dlgs 216/2010), il decreto sul federalismo regionale (Dlgs 68/2011) e il decreto sul federalismo municipale (Dlgs 23/2011), che ha introdotto l'IMU e soppresso i trasferimenti statali sostituendoli con il Fondo sperimentale di riequilibrio e con la compartecipazione al gettito IVA.

L'acuirsi della crisi finanziaria nell'estate 2011 ha tuttavia arrestato il processo di attuazione della riforma federale, in alcuni casi svuotando gli enti locali di risorse (nuovi tagli ai trasferimenti) o modificando sensibilmente gli intenti originari: a titolo esemplificativo, si rammenta che il decreto “Salva Italia” ha attribuito allo Stato la metà del gettito IMU diverso da prime case e fabbricati rurali, in evidente contrasto con i principi dalla riforma costituzionale del 2001 che delineavano invece una maggiore autonomia per le Amministrazioni locali.

Il debutto anticipato dell'IMU nel 2012 (due anni prima rispetto a quanto previsto in origine) costituisce verosimilmente il principale “evento” degli ultimi anni per quanto concerne i rapporti Stato-Periferia e PA-contribuenti. Nel passaggio dall'ICI 2011 all'IMU 2012 il gettito tributario è più che raddoppiato (+145%); nel 2012 gli incassi complessivi a livello nazionale ammontavano a 23,7 miliardi di euro, per l'83 per cento attribuibili agli immobili commerciali e produttivi e alle seconde case. Nello stesso anno in Veneto si sono incassati 1,9 miliardi di euro, di cui 1,6 miliardi a carico di immobili produttivi e seconde case. Il gettito IMU per abitante in Veneto è pari a 397 euro per abitante, dato che risulta in linea con la media nazionale; diversamente, per quanto riguarda gli incassi relativi all'IMU su capannoni e seconde case, il Veneto, con 906 euro per contribuente, si colloca su livelli ampiamente superiori al dato medio nazionale (871 euro).

Nel passaggio dall'ICI all'IMU i maggiori oneri fiscali, a carico soprattutto delle imprese, appaiono evidenti: tuttavia, è opportuno ricordare che l'IMU è stata “concepita” in modo tale da non comportare alcun beneficio per i Comuni. Infatti, nel 2012 lo Stato ha incassato direttamente la metà del gettito IMU sugli immobili diversi dalla prima casa (circa 8 miliardi), mentre dal 2013 trattiene l'intero gettito IMU dei fabbricati ad uso produttivo, lasciando alle Amministrazioni municipali gli introiti su seconde case, laboratori e negozi.

Attraverso l'esame dei bilanci consuntivi della Regione e degli enti locali, è possibile delineare la dinamica della tassazione locale in Veneto nell'ultimo decennio. Nel complesso, il carico fiscale locale in Veneto è aumentato del 10,3 per cento, passando dai 6,5 miliardi nel 2004 ai 7,2 miliardi nel 2012. L'aumento più significativo è riscontrabile per i tributi comunali, in crescita del 33,6 per cento: si precisa che il dato è al netto della quota di gettito IMU di competenza statale. Il fisco regionale, con 4,6 miliardi di euro nel 2012, manifesta una leggera crescita rispetto al 2004 (+3,6%), mentre i tributi provinciali fanno registrare un sensibile decremento (tabella 8.1).

Tab. 8.1 – Veneto. Dinamica del gettito dei tributi delle Amministrazioni locali (milioni di euro)

	2004	2012	Var. %
Tributi regionali	4.479	4.642	+3,6
Tributi provinciali	390	347	-11,0
Tributi comunali	1.636	2.186	+33,6
Totale tributi locali	6.505	7.175	+10,3

Elaborazioni Unioncamere Veneto su dati Istat, Ministero dell'Interno e Corte dei Conti

8.2 IRAP e addizionali IRPEF

L'autonomia tributaria delle Amministrazioni locali è stata sensibilmente limitata nel periodo 2008-2011 a seguito del blocco agli incrementi delle aliquote delle tasse locali imposto dal Governo; tale divieto è venuto meno dal 2012. Molti Comuni si sono avvalsi di questa possibilità, ritoccando all'insù soprattutto le aliquote dell'addizionale comunale IRPEF; analogamente, alcune Regioni hanno dovuto innalzare le aliquote dell'addizionale regionale IRPEF in ragione degli squilibri finanziari presenti nella gestione della sanità.

Come anticipato in precedenza, il crescente grado di incertezza dell'assetto normativo e le misure restrittive sui trasferimenti previsti dalle recenti manovre finanziarie, hanno spinto molti Comuni a ricorrere alla leva del fisco locale. Questo fenomeno si è verificato sia a livello nazionale sia in Veneto, ed è ben visibile osservando i dati del gettito contenuti nei bilanci comunali. Tra il 2004 e il 2012 le entrate da addizionale comunale all'IRPEF sono aumentate del 141 per cento, passando da 150 a 363 milioni di euro. Inoltre, secondo i dati del Dipartimento delle Finanze, il numero di Comuni veneti che applicano tale tributo è passato da 473 nel 2004 a 555 nel 2013; la quota di Comuni veneti che nel 2004 si avvaleva di questa entrata è pari all'81 per cento ed è aumentata ulteriormente fino ad arrivare al 96 per cento nel 2013. Analogamente, l'aliquota media è più che raddoppiata, dallo 0,30 per cento nel 2004 allo 0,62 per cento nel 2013. Appare opportuno precisare che nel calcolo delle aliquote medie comunali non è stato possibile tenere conto degli effetti delle esenzioni per redditi bassi e dell'adozione di aliquote variabili per scaglioni di reddito (tabella 8.2).

Tab. 8.2 – Veneto. L'applicazione dell'addizionale comunale Irpef

	2004	2013
Numero di Comuni che applicano l'addizionale	473	555
Percentuale di Comuni che applicano l'addizionale	81%	96%
Aliquota media (%)	0,30	0,62

Elaborazioni Unioncamere Veneto su dati Dipartimento delle Finanze

L'addizionale regionale IRPEF, a differenza dell'aliquota deliberata dai Comuni, manifesta una crescita relativamente contenuta. Gli incassi afferenti a questa imposta regionale sono aumentati del 22 per cento, salendo dai 665 milioni nel 2004 agli 811 milioni di euro nel 2012. Tuttavia, la Regione Veneto non ha beneficiato interamente di questa crescita di gettito. Infatti, il decreto "Salva Italia" di fine 2011 ha disposto l'aumento dello 0,33 per cento dell'aliquota base dell'addizionale regionale all'IRPEF (dallo 0,9 all'1,23%). L'incremento di gettito per le Regioni, pari a 2 miliardi di euro, è stato tuttavia azzerato da una riduzione di pari importo delle risorse statali destinate a finanziare il Fondo sanitario. In buona sostanza, lo Stato ha "costretto" le Regioni ad aumentare la tassazione per poi assorbirne le risorse. La disposizione prevista dal "Salva Italia" ha comportato per i contribuenti del Veneto un maggior esborso pari a 216 milioni di euro.

L'IRAP costituisce, dall'anno della sua istituzione, il principale pilastro dei bilanci regionali. Nel 2012 il gettito IRAP desunto dal Rendiconto della Regione Veneto ammontava a 3 miliardi di euro, rappresentando quasi un terzo delle entrate tributarie regionali e contribuendo a finanziare la spesa sanitaria per una quota pari al 30 per cento. La flessione del gettito IRAP tra il 2004 e il 2012 (-6,4%) è imputabile ad una serie di misure che negli ultimi anni hanno previsto delle agevolazioni ai fini IRAP, specialmente attraverso l'aumento delle deduzioni.

8.3 Fiscalità locale su immobili e rifiuti

Il debutto dell'IMU conferma la tendenza dei Comuni ad adottare una politica fiscale moderata sulle abitazioni principali, scelta che si registrava diffusamente già negli anni in cui vigeva l'ICI: tale politica impone quasi automaticamente la deliberazione di aliquote più elevate sugli immobili a destinazione produttiva e commerciale. Si tratta di un fenomeno riscontrabile sia a livello nazionale sia a livello regionale.

In ottemperanza alle disposizioni contenute nel "Salva Italia", i Comuni possono scegliere se confermare le aliquote base fissate dalla legge o decidere di aumentarle. Per le abitazioni principali, l'aliquota base è il 4 per mille e può essere innalzata fino al 6 per mille; per gli altri immobili, l'aliquota base è il 7,6 per mille, con un tetto massimo stabilito al 10,6 per mille. Considerando l'IMU sulle prime case, nel 2013 circa il 30 per cento dei Comuni veneti ha adottato un'aliquota superiore al 4 per mille; per quanto concerne l'IMU ordinaria (a carico dei proprietari di negozi, laboratori, uffici, alberghi, capannoni e seconde case), la percentuale dei Comuni veneti che ha deliberato un'aliquota superiore al livello base sale al 60 per cento.

Per l'anno in corso le prospettive dipendono strettamente dall'avvio della IUC, la nuova tassa comunale istituita dalla Legge di Stabilità per il 2014. La IUC si articola in due componenti (TARI e TASI) destinate rispettivamente a coprire il costo del servizio asporto rifiuti e a finanziare i servizi indivisibili dei Comuni. L'aliquota base della TASI è stata fissata all'1 per mille: per quanto riguarda le abitazioni principali, l'aliquota massima non potrà superare il tetto del 2,5 per mille, mentre per gli altri immobili l'imposizione complessiva (IMU+TASI) non potrà oltrepassare il 10,6 per mille.

L'introduzione della TASI potrebbe comportare, quanto meno in linea teorica, degli aggravii rilevanti per le imprese artigiane. Il proprietario di un laboratorio artigiano tipo in Veneto nel 2011 ha sborsato 299 euro a titolo di ICI; due anni dopo, il carico fiscale con l'IMU è salito dell'87,7 per cento. Nel 2014, ipotizzando che il Comune applichi l'aliquota massima consentita (10,6 per mille), l'onere fiscale per un laboratorio artigiano potrebbe salire oltre i 700 euro, con una crescita del 134,6 per cento rispetto a quanto pagato nel 2011.

Tuttavia, il carico fiscale sulle imprese potrebbe rivelarsi ancor più elevato. Il decreto "Salva Roma" ha previsto infatti la possibilità per i Comuni di aumentare l'aliquota TASI fino allo 0,8 per mille oltre il livello massimo, con l'obiettivo di finanziare le detrazioni TASI per le prime case. Vi è il rischio, pertanto, che le eventuali maggiorazioni TASI si concentrino sugli immobili a destinazione produttiva e commerciale, fenomeno che è già avvenuto in passato con l'ICI e con l'IMU. Con questo scenario il carico fiscale per un laboratorio artigiano tipo in Veneto crescerebbe del 152,3 per cento rispetto all'ICI 2011 (tabella 8.3).

Tab. 8.3 – Veneto. Possibili effetti dell'applicazione della TASI per un laboratorio artigiano

	euro	var. % rispetto ICI 2011
ICI 2011	299	-
IMU 2013	561	+87,7
Anno 2014 con IMU e TASI al 10,6‰	701	+134,6
Anno 2014 con IMU e TASI all'11,4‰	754	+152,3

Elaborazioni Unioncamere Veneto su dati Agenzia del Territorio e IFEL

Completa il quadro della fiscalità locale, la disciplina sull'asporto rifiuti. Il gettito della TARSU desumibile dai bilanci dei Comuni veneti risulta in crescita nell'ultimo decennio (+15,2%): infatti, dai 156 milioni del 2004 si è giunti ai 179 milioni nel 2012. Nel 2013 il previsto debutto della TARES ha incontrato molteplici difficoltà sul piano applicativo; questa leva fiscale è durata infatti lo spazio di un anno, considerato il fatto che dal 2014 per il prelievo dei rifiuti si dovrà fare riferimento alla TARI. La TARES prevedeva l'integrale copertura del costo del servizio mediante l'applicazione di tariffa determinata in relazione alle competenze essenziali del costo del servizio di gestione dei rifiuti, alle quantità di rifiuti conferiti e ai costi dello smaltimento dei rifiuti.

La nuova TARI riprende per certi aspetti l'impostazione della TARES, fatta eccezione la maggiorazione di 0,30 euro al metro quadro prevista dal decreto "Salva Italia". Questa maggiorazione, che la relazione tecnica al decreto quantificava in 1 miliardo di euro, era destinata a finanziare i "servizi indivisibili" dei Comuni ma, paradossalmente, il gettito andava a totale beneficio dello Stato. Si tratta di una delle tante contraddizioni che hanno caratterizzato la finanza locale negli ultimi anni, spesso originate dall'intervento esterno dello Stato nella disciplina dei tributi locali, dettato esclusivamente dalla necessità di riequilibrare i conti pubblici.

Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia, *Economie regionali – L'economia delle regioni italiane – Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, numeri vari.

BS consulting (2009), *Artigianato del Terzo Veneto*.

Confartigianato Imprese Veneto - BS consulting, *Indagine congiunturale sull'artigianato veneto*, anni varie.

Corte dei Conti, *Relazione alla decisione di parifica del rendiconto generale della Regione Veneto*, settembre 2013.

Istat, *I bilanci delle Amministrazioni comunali*, anni vari.

Istat, *I bilanci delle Amministrazioni provinciali*, anni vari.

Unioncamere Veneto (2004), *L'artigianato veneto verso un mercato del lavoro più flessibile*, Collana Quaderni di ricerca, n. 4.

Unioncamere Veneto, *Veneto Congiuntura. Andamento e previsioni dell'economia regionale*, anni vari.

Sitografia

www.bancaditalia.it

www.confartigianato.it

www.confartigianato.veneto.it

www.ebav.veneto.it

www.inps.it

www.istat.it

www.movimprese.it

www.regione.veneto.it

www.ven.camcom.it

www.venetocongiuntura.it

UNIONCAMERE DEL VENETO

Via delle Industrie 19/D - 30175 Venezia (Italy)
tel. 041 0999311 - fax 041 0999303
www.unioncameredelveneto.it - centrostudi@ven.camcom.it

ISSN 1973-7408